

VINCENZO SCAMOZZI

DISCORSI
SOPRA L'ANTICHITÀ
DI ROMA

1582



EDIZIONI IL POLIFILO

Il grande architetto veneto Vincenzo Scamozzi (1552-1616) – autore, tra l'altro, di buona parte delle Procuratie Nuove e di palazzo Contarini a San Tomà a Venezia, di palazzo Thiene e di palazzo Trissino oltre che del Proscenio del Teatro Olimpico a Vicenza, e di uno dei maggiori trattati di architettura – con quest'opera rivelò a studiosi, architetti, archeologi e artisti dell'età rinascimentale il volto autentico della Roma antica, influenzando in modo determinante la formazione e lo sviluppo di una cultura eminentemente creativa.

Lo Scamozzi aveva studiato a lungo le antichità romane allora disperse e in parte nascoste e abbandonate nell'Urbe e il testo che dal suo studio risultò è destinato in queste pagine a commentare le tavole disegnate e incise da Battista Pittoni detto Vicentino (nato a Vicenza intorno al 1520).

Le 40 incisioni, oltre a quella aggiunta in questa edizione, sono tra le prime di un artista italiano a delineare il ritratto di una città cosparsa di monumenti, in gran parte allo stato di suggestive rovine, percorrendo di quasi due secoli e influenzando le grandi vedute piranesiane.



70, Rua Nova do Almada, 74
Lisboa

·LIBRI RARI·

Collezione di ristampe con nuovi apparati

X

VOLUMI PUBBLICATI

- i. Vannoccio Biringuccio. De la pirotechnia. 1540
a cura di Adriano Carugo

- ii. Domenico Fontana. Della trasportatione dell'obelisco Vaticano. 1590
a cura di Adriano Carugo, introduzione di Paolo Portoghesi

- iii. Herbarium Apulei. 1481 - Herbolario volgare. 1522
Introduzione di Erminio Caprotti con un saggio di William T. Stearn

- iv. Antonio Neri. L'arte vetraria. 1612
a cura di Rosa Barovier Mentasti

- v. Lucio Vitruvio Pollione. De architectura. 1521
Traduzione e commento di Cesare Cesariano
Testi introduttivi di Arnaldo Bruschi, Adriano Carugo, Francesco Paolo Fiore

- vi. Giuseppe Campani. Discorso intorno a' suoi muti oriuoli. 1660
Introduzione di Silvio A. Bedini

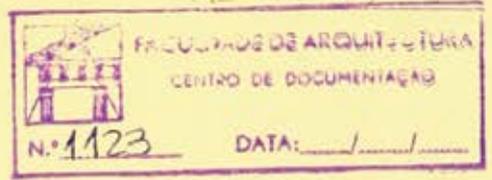
- vii. Vittorio Zonca. Novo teatro di machine et edifici. 1607
a cura di Carlo Poni

- viii. Lucio Vitruvio Pollione. I dieci libri dell'architettura. 1567
Traduzione e commento di Daniele Barbaro
Introduzione di Manfredo Tafuri e studio di Manuela Morresi

- ix. Agostino Ramelli. Le diverse et artificiose machine. 1588
a cura di Gustina Scaglia, Adriano Carugo, Eugene S. Ferguson

DISCORSI
SOPRA L'ANTICHITÀ DI ROMA

TR 25 (R)



VINCENZO SCAMOZZI

DISCORSI
SOPRA L'ANTICHITÀ
DI ROMA
1582



Introduzione di Loredana Olivato

EDIZIONI IL POLIFILO

*Questa opera è stata promossa
dall'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane*

ISBN-88-7050-410-7

© 1991 - EDIZIONI IL POLIFILO - MILANO

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

PRINTED IN ITALY

INTRODUZIONE

Tengo soprattutto a ringraziare l'affettuosa disponibilità e la generosità degli amici Giuseppe Barbieri e Giuseppe Gullino, che mi sono stati vicini con preziosi suggerimenti ed aiuti concreti sia durante le ricerche inerenti il presente lavoro che nella revisione del testo. Ma un grazie di cuore debbo anche alla dottoressa Emanuela Lenci Guadagnino e al collega Ferdinando Rebecchi.

«QUANTUM ROMA FUIT, IPSA RUINA DOCET»
L'ITINERARIO ROMANO DI VINCENZO SCAMOZZI

«Noi possiamo dire con verità, che di alcuna cosa prendessimo giamai maggior ammirazione, e piacere, che non la prima volta, che noi andassimo a Roma; ma la seconda, dove ci trattenessimo qualche tempo, per istudio delle Mathematiche, e delle antichità, allhorache di subito giunti, stando nella costa del Campidoglio, e vedere quella occhiata verso Campo vaccino, et a destra, e sinistra quelle tante rovine vicine, e lontane sino al Coliseo, e più oltre, sparse su per quei colli, dove si veggono tante vestigi di Tempij, Archi Trionfali, et altri edificij: dal che rivenuti in noi, ci rendessimo molto certi delle cose raccontate da gli antichi Scrittori; le quali ci parevano prima, come impossibili, e perciò si può molto ben dire: *quantum Roma fuit, ipsa ruina docet*». Con queste parole lo Scamozzi ricorda, nel suo più noto ed importante trattato,¹ pubblicato quasi a conclusione della vita, i suoi viaggi romani che gli avevano dato occasione di potersi misurare con la dimensione dell'«antico», come anche di dar ragione di questo incontro nelle pagine dei *Discorsi sopra l'antichità di Roma*, stampati a Venezia nel 1582.²

Ben conosciamo come il fascino dell'antichità classica avesse sedotto nel tempo i più famosi architetti, e non solo quelli toscani o romani, del Rinascimento.³ E, per puntualizzare i nostri interessi in ambito cinquecentesco, abbiamo certi indizi, per far solo qualche esempio, di un trattato di carattere antiquario, alla cui stesura già Raffaello si sarebbe dedicato: infatti, poco prima di morire, come ci tramanda Marcantonio Michiel, «stendeva in uno libro, sicome Ptholomeo ha isteso il mondo, gli edificij antiqui di Roma, mostrando sì chiaramente le proportioni, forme et ornamenti loro, che averlo veduto haria iscusato ad ognuno haver veduta Roma antiqua».⁴ Le ancora stupefacenti rovine dell'Urbe lasciano, insomma, tracce di vistosa evidenza nei *carpets* di quanti (artisti, antiquari, architetti) hanno modo di visitarle o di esaminarle nell'ottica di una consuetudine quasi giornaliera; e ricordiamo gli architetti protagonisti della cosiddetta setta sangallescà, ovvero le pagine, in buona parte perdute, di quanto era venuto elaborando Baldassarre Peruzzi.⁵ Queste ultime troveranno, tuttavia, esito editoriale confluendo, se dobbiamo dar credito alle testimonianze, nel *Terzo libro su le antichità di Roma* di Sebastiano Serlio, uscito alle stampe, e sempre nella città di San Marco, nel 1540.⁶ Cui si aggiungeranno, nel giro di alcuni anni, i cospicui 'taccuini' di Pirro Ligorio⁷ ovvero – nel 1554 – la piccola 'guida' di Andrea Palladio intitolata al medesimo argomento⁸ che godrà, comunque, di più compiuta analisi nell'ultimo dei *Quattro Libri*, alla loro volta stampati in Venezia, nel 1570.⁹

Potremmo, anche solo dopo aver allineato questi scarni ma non ininfluenti episodi, chiederci il motivo di questa specialissima attenzione che si manifesta in terra veneta nei confronti dell'antichità classica: come abbiamo già osservato¹⁰ Venezia è forse l'unica capitale italiana tutta affatto sprovvista di un visibile, concreto riferimento a quella civiltà, di una concreta 'memoria' – nel suo complessivo ed irripetibile scenario urbano, nella sua per altri versi impareggiabile tradizione architettonica – della Roma antica: né ruderi, né vestigia, né alcun segno che possa in qualche modo fungere da prima, originaria costituzione di una nuova, moderna, ma, allo stesso tempo, 'classica', sintassi costruttiva, di quello stesso linguaggio architettonico che, nel momento di procedere ad una radicale *renovatio urbis*, le magistrature ed i poteri della Serenissima dichiarano, esplicitamente, lingua 'universale'. Possiamo perciò spiegarci il fiorire tra le lagune di una trattatistica specificamente riservata alle testimonianze dei grandi 'testi' dello splendore romano: già in questa luce si può interpretare l'anticipata ripresa dei *libri* vitruviani operata da fra Giocondo nel 1511.¹¹ Ma soprattutto rammentare i rilievi archeologici che il Serlio – con ogni probabilità sulla base di quanto aveva raccolto il suo maestro Peruzzi – porta con sé al momento dell'approdo veneziano.¹² Tant'è vero che, fin dal 1528, pubblicherà, assieme ad Agostino Musi, alcuni di quegli *exempla*, destinandoli ad un pubblico specializzato – di architetti e di pittori – che mostrava un interesse visibile e precipuo.¹³

Non ci meraviglia, a questo punto, che anche Vincenzo Scamozzi (cresciuto e formatosi in questo particolare *milieu*, ma anche incoraggiato fin dall'adolescenza a trascendere, in tale addestramento, i limiti, che potevano apparire ristretti, di una preparazione esclusivamente professionale, legata, dunque, alle pratiche ed agli orizzonti del cantiere, per rivolgersi invece agli elementi costitutivi di una educazione davvero umanistica) abbia a sua volta deciso di offrire un proprio contributo alla meditazione sull'antico che il Cinquecento veneto andava così fittamente sviluppando.

Sappiamo che, nel 1578, lo Scamozzi si incamminava alla volta di Roma – così come abbiamo avvertito nella citazione d'esordio –, dove si dedicava per parecchi mesi oltre che allo studio, a concrete attività di lavoro, come anche a seguire le lezioni di matematica del padre Cristoforo Clavio. Dall'Urbe si muoveva, a conferma di un atteggiamento di curiosità erudita per nulla occasionale, anche nei centri prossimi recanti frammenti archeologici del passato, spingendosi addirittura fino a Napoli, seguendo la via Appia e toccando Pozzuoli, Cuma, Baia, Gaeta. Di suoi precisi interessi per le vestigia classiche ci dà conferma egli stesso, ricordando, all'epoca del rientro a Roma nel 1579, i reperti, proprio allora riportati alla luce, del tempio di Apollo, sul fianco del colle del Quirinale, di fronte ai cui resti, con fervida passione di studioso e neofita, indugiava a più riprese.¹⁴

Di questa prima importante esperienza risultato clamoroso saranno, nel marzo del 1580, le due tavole, incise da Marco Cartari, raffiguranti le terme di Antonino e di Diocleziano, dedicate a Giovanni Cornaro, ambasciatore della Repubblica veneta presso il papa Gregorio XIII, nonché agli intendenti di architettura e di scienze antiquarie.¹⁵ Dovette trattarsi di impresa ambiziosa che mirava, con ogni probabilità, a qualificare lo Scamozzi, entro l'ambito della possibile committenza veneta, come il più aggiornato interprete del linguaggio architettonico 'moderno', quello cioè elaborato secondo la «vera bellezza e leggiadria degli antichi».¹⁶ Eppure riteniamo non azzardato dedurre che l'operazione editoriale avesse un esito relativamente modesto data la scarsissima diffusione della tiratura: fino a questo momento, infatti, nessuno degli studiosi che si è misurato con l'opera di Vincenzo è stato in grado di affrontare l'esame delle due tavole. Nemmeno il Temanza, che poté fornirci alcune informazioni sul rilievo delle terme di Diocleziano solo sulla fiducia di quanto gli veniva trasmesso dal fidato Mariette che fu fra i fortunati possessori di uno dei rarissimi esemplari dei fogli in questione.¹⁷ Oggi, avendo rinvenuto uno di questi ultimi negli archivi del Getty Center di Los Angeles,¹⁸ siamo in grado di affermare che gli intenti dell'architetto dovettero essere mirati al conseguimento di una raffinata quanto puntualissima tecnica di rilevamento. Le *Terme di Diocleziano* sono infatti rappresentate secondo una prospettiva a volo d'uccello che ricostruisce l'assonometria di buona parte degli edifici che le costituivano – tenendo certamente conto degli scavi che, proprio in quegli anni, si venivano conducendo¹⁹ –, mentre invece della porzione restante veniva proposta esclusivamente l'ipotesi planimetrica.²⁰

Due anni dopo Vincenzo decideva di dare alle stampe i *Discorsi*. Non si è insistito abbastanza, mi pare, sulla lettera dedicatoria, datata 20 novembre 1581, rivolta dall'editore Girolamo Porro al senatore veneziano Giacomo Contarini.²¹ Il Porro, ritenendosi conoscitore ed ammiratore del mondo classico, scrive di essersi «risolto ultimamente, a beneficio commune del mondo, di stampare alcuni disegni di ruine de i più famosi edificij di Roma trionfante» affidando i rami all'incisore vicentino Giovan Battista Pittoni e il testo a Vincenzo, «in quel tempo, che egli di poco era giunto da Roma, et attendeva ad assettarsi in questa città».

In realtà le cose non stavano come la dichiarazione programmatica del Porro vuol farci credere. Si tratta anzi di questione particolarmente intricata, su cui varrà la pena soffermarsi. Nel 1561 il Pittoni²² aveva inciso una serie di ventiquattro tavole rappresentanti, per lo più, vedute romane con «un insieme fantastico di rovine, di obelischì, di piramidi e di edifici ricostruiti»,²³ sotto il nome di *Praecipua aliquot Romanae antiquitatis ruinarum monimenta...* Tali acqueforti sono prossime quanto alla cifra stilistica a quelle che Hieronymus Cock aveva

stampato dieci anni prima, con titolo pressoché identico:²⁴ si trattava di un grandioso ciclo di vedute delle antichità di Roma, che rappresenta forse la prima serie di 'studi' sull'Urbe in cui finalmente affiorava una compiuta attenzione archeologica non disgiunta dal gusto pittorico per il ritratto di città che aveva già trovato un precedente di rilievo negli appunti di Maarten van Heemskerck. È il primo segno d'avviso di una relazione non occasionale tra Cock e Pittoni.

Le tavole del fiammingo conobbero notevole successo, tanto da venir imitate e riprodotte più volte e da costituire la base per i fondali di opere pittoriche, segnatamente venete: ad esempio per gli affreschi di Paolo Veronese nella villa Barbaro di Maser, o ancora per le incisioni di Battista Angiolo del Moro o per certi disegni di Domenico Campagnola.²⁵ Questi stessi pittori, troveranno un analogo repertorio di immagini cui attingere anche nell'album pittoniano del 1561 che, come già si è anticipato, si ispirava all'impresa editoriale del Cock da cui derivava e per la novità del soggetto (la trasposizione in chiave 'pittoresca' del frammento archeologico) e per la tecnica impiegata (acquaforte), che conferivano alle scene immediatezza, spontaneità, nonché facilità di invenzione e possibilità quasi illimitata di varianti.

Ad osservare ad ogni modo i due cicli ci si avvede, nonostante quanto sia stato affermato più volte,²⁶ che il Pittoni non ricalca mai alla lettera i precedenti del fiammingo, limitandosi ad una marcata consonanza di impostazione e di gusto. Sarà piuttosto proprio nelle tavole che accompagnano i *Discorsi* che Giovan Battista dichiarerà esplicitamente la propria dipendenza dall'opera di Cock. Lo vedremo in seguito.

Rilevavano le fonti settecentesche come Girolamo Porro fosse entrato in possesso del *corpus* pittoniano del 1561, e avesse deciso, a questo punto, di fare fruttare l'acquisto, costruendo a partire da qui un testo che lo potesse illustrare convenientemente ed offrendo così al mercato un volume solo apparentemente creato *ex novo*.²⁷

L'opera risultante, per esplicita dichiarazione dell'editore, e come del resto hanno convincentemente provato gli studi di Turner e di Oberhuber,²⁸ non doveva però soltanto limitarsi a «servire a quei pittori, che di fingere paesi nelle loro opre si dilettono»;²⁹ essa doveva questa volta rivolgersi «a gli architetti ... et tutti i virtuosi», ad uso dei quali lo Scamozzi si impegnava a dotare i rami di note esplicative («bellissimi discorsi») sulla città di Roma, sulla sua storia urbana e sul graduale costituirsi ed affermarsi di una tradizione di tale rilievo. Si trattava insomma di un impegno che sconfinava dai limiti di una competenza e di una destinazione specificamente pittoriche per aprirsi ad una prospettiva di fruizione anche architettonica tanto da investire, alla fine, in termini più lati, un mondo culturale implicante conoscenze storiche ben definite, precisioni filologiche ed erudite, nonché il controllo puntuale delle fonti.

La lettera sottolinea con grande evidenza la preparazione di Scamozzi e la sua volontà di porsi come interlocutore privilegiato di una classe colta e raffinata, una volontà tenacemente perseguita dall'architetto che è ancora, a questa data, alla ricerca di un ruolo che risultasse confacente alle proprie ambizioni e che corrispondesse in termini adeguati alla notevole stima che Vincenzo nutre, sin dall'inizio, nei confronti del proprio percorso espressivo. Infatti, come attesta il Porro, questi «sta ... in continuo studio per giovare altrui non solo col sondare ogni giorno bellissimi edificij ovunque è chiamato, ma etiandio con lo scrivere d'architettura, et di prospettiva, sue principali professioni». In quest'ordine anzi l'editore attesta come egli avesse composto, in quest'ultimo ambito, «molti libri con ornamento di molti disegni»: libri che lo stesso Contarini aveva avuto modo di leggere e di apprezzare. Si tratta di una delle pochissime e proprio per questo preziose testimonianze esterne su tali prove, mai date alle stampe ed oggi, purtroppo, perdute.³⁰

Quest'ultima notizia ci offre, ancora, un elemento interessante a farci percepire alcuni lati della personalità del destinatario dell'epistola, Giacomo Contarini, che viene considerato «benissimo intendente di tutte le belle cose, o sia architettura, pittura, scultura, o strumenti bellici, armonici, et analematici», grande e colto collezionista, tanto da poter essere definito «quasi moderno Archimede», ricercato in continuazione «da numero grandissimo d'huomini virtuosi ... ma di letterati anco, i quali a ragionare di cose alte, et dilettevoli ivi [in casa Contarini, cioè] si riducono».

Si tratta, come si vede, di personaggio di non trascurabile rilievo, anche volendo assumere con giusta precauzione il tono inevitabilmente encomiastico della lettera. Giacomo Contarini, infatti, è quel noto antiquario e mecenate che era stato grande amico e protettore di Andrea Palladio, che aveva più volte ospitato nel proprio splendido palazzo posto a San Samuele, sul Canal Grande.³¹ Suo fratello, inoltre, era quel Giovanni Battista, alla sua volta scienziato e filosofo, che fu uno degli estensori del programma per la ridecorazione del palazzo Ducale, dopo il rovinoso incendio del 1577.³²

Una famiglia, dunque, di patrizi eruditi e, anzi, particolarmente interessati alle cose dell'arte: non sarà per caso che Palladio, alla sua morte, lascerà a Giacomo i propri disegni di antichità, ad arricchire il già celebrato studio del nobiluomo che, come questi si esprime nel testamento, era «una delle più care cose che io habii havuto et che abbia ... dal quale mi sono proceduti tutti gli honori et tutta la stima della mia persona», ricco, come egli afferma, «de libri a stampa come de scritti a pena, instrumenti mathematici et mecanici, statue così di marmo come di bronzo, pitture, minerali, pietre, secreti et altro...».³³ Il fatto che lo stesso Giacomo appaia come il destinatario dei *Discorsi* è, a nostro avviso, segnale di specialissimo rilievo.

Il 1582 è data cruciale per la carriera veneziana di Vincenzo Scamozzi. Il 5 aprile di quell'anno, infatti, il suo progetto per l'edificazione del primo tratto delle nuove Procuratie otteneva il convinto riconoscimento da parte delle autorità preposte. Si trattava di una vittoria non di poco conto: Vincenzo veniva a proporsi, dopo il prestigioso precedente di Jacopo Sansovino, ed essendo prescelto dagli stessi protettori di Andrea Palladio – i quali a quest'ultimo però non erano riusciti ad assicurare il ruolo e le mansioni che erano stati del fiorentino –, come privilegiato interlocutore per la definizione ultima della platea marciana, il più significativo spazio urbano destinato a perenne celebrazione delle magistrature veneziane.

Certamente una parte non secondaria nell'avanzare il nome dell'architetto vicentino dovette toccare a Marcantonio Barbaro che, nel 1581, era stato eletto, appunto, provveditore sopra le Nuove Fabbriche: Marcantonio è il fratello di Daniele, che aveva edito, con un fitto commento, nel 1556, e giovandosi della collaborazione di Andrea Palladio, *I dieci libri dell'architettura* di Vitruvio. I due fratelli, vale la pena di rammentarlo, erano stati committenti della magnifica residenza di Maser, ma anche dell'adiacente tempietto, che conclude, nel 1580, l'itinerario espressivo palladiano.

Il 1582 vede insomma un curioso convergere, sul nome di Scamozzi, tanto dei Barbaro quanto dei Contarini, che, come è stato osservato,³⁴ da quasi trent'anni risultano impegnati nel tentativo di stabilire, con i destini architettonici e di sviluppo urbano della città, anche, in qualche modo, l'asse di un possibile sviluppo politico; e che sono inoltre congiunti da una comune vocazione antiquaria, da un interesse esplicito e ribadito per la tradizione dell'archeologia romana.

Le ragioni della concordanza sul nome di Vincenzo vanno rintracciate, a nostro giudizio, nel provvido ritorno dell'architetto dall'Urbe: questi recava con sé non solo preziosi rilievi e appunti sulle tipologie di una *romanitas* 'trionfante', secondo quanto diranno il testo della lettera di Porro e successive annotazioni scamozziane nell'*Idea*, e cioè di un'architettura 'parlante' anche sotto un profilo politico, o, almeno, di patente politica culturale, ma anche l'inedito trattato sulla prospettiva che, come sopra abbiamo avuto modo di rammentare, Contarini ebbe agio di leggere e di apprezzare, al punto da ritenere lo Scamozzi come il destinatario ideale proprio di quei disegni di antichità ricevuti da Andrea Palladio.³⁵ Non solo.

Vincenzo ritornava anche con la qualifica dello studioso competente e dotto della classicità: doti di cui darà ampio saggio, all'interno del testo dei *Discorsi*, anzitutto nella fittissima e pertinente «Tavola delle cose più notabili» che premette alla trattazione, quanto anche nei capitoli introduttivi, che costituiscono, di fatto, una breve ma nutrita storia della «edificazione di Roma, et del vario

Le terme di Diocleziano. Disegno di Vincenzo Scamozzi, incisione di Marco
Cartari, 1580 (The Resource Collections of the Getty Center for the History of
Art and the Humanities, Santa Monica, California; mm. 705 × 460).

accrescimento di quella», cui si aggiunge, di seguito, un'indagine articolata sull'etimo dei nomi del paesaggio urbano e territoriale ed infine un breve panorama sulle regioni circconvicine. Il tutto fornito di un puntualissimo ed anzi esuberante apparato bibliografico, che spazia da Cassiodoro a Tacito, da Dione Siculo a Macrobio, da Catone a Ovidio, da Cicerone a Plutarco, a Sallustio, a Svetonio, a Tertulliano, solo per riprendere alcune delle tante fonti indicate.³⁶

In sostanza, e per riassumere quanto siamo venuti osservando, la conoscenza della *romanitas* e la competenza scientifica ed erudita ci appaiono come le ragioni di fondo che possono aver motivato la scelta del nome di Vincenzo come quello del prosecutore aggiornato del programma di *renovatio urbis* che Venezia imposta sin dagli anni del dogado di Andrea Gritti e che, proprio nello scorcio dell'ottavo decennio del secolo, andava caricandosi di ulteriori significati a motivo del contrasto che sempre più duramente opponeva, nella classe politica veneziana, i 'giovani' ai 'vecchi': contrasto che, di lì a poco, sarebbe esploso nella 'correzione' del 1582, con il ridimensionamento dei poteri del Consiglio dei Dieci e, conseguentemente, con una grave perdita di prestigio da parte degli esponenti delle famiglie maggiormente legate alla corte pontificia, delle quali facevano parte – «sive casu sive deorum immortalium consilio» – anche Marcantonio Barbaro, Giacomo Contarini e Giovanni Cornaro.³⁷ Alla luce di questa realtà, non mi sentirei di escludere *a priori* che tra le ragioni che motivarono l'opera in esame non debbano esser prese in considerazione anche quelle relative al dibattito politico interno della Repubblica. Insomma, i *Discorsi* potrebbero costituire un momento fondamentale nello sviluppo della carriera scamozziana, un elemento cui egli avrebbe affidato un preciso messaggio, tale da porlo come «naturale alleato della cultura patrizia scienziata e romanista».³⁸

Nella scansione del testo le annotazioni di Scamozzi sono intervallate da ben quaranta tavole eseguite, come si è anticipato, da Giovan Battista Pittoni, il quale le sigla esplicitamente, ancorché in forme diverse, e le data in termini tuttavia non coincidenti.³⁹ Si tratta – come abbiamo visto – di artista vicentino, figlio di Girolamo «de Pitonibus», che era stato scultore a Lumignano. Associato al collega Giovanni da Pedemuro, Girolamo aveva costituito un'industriosa e feconda bottega, che dal socio aveva tratto il nome, a cui debbono essere attribuiti i più ragguardevoli interventi architettonici e plastici, anche al di fuori del territorio berico, almeno sino all'affermarsi autonomo di Andrea Palladio che, del resto, proprio qui aveva svolto il proprio tirocinio.⁴⁰ A Giovan Battista, miniatore ed incisore, si deve, nel 1579, la redazione dello stupefacente 'ritratto di città' costituito dalla cosiddetta pianta Angelica di Vicenza, che doveva servire per la Galleria delle Carte Geografiche nel Belvedere vaticano organizzata dal cosmografo domenicano Ignazio Danti.⁴¹

Sappiamo, e l'abbiamo constatato prendendo in esame la veduta con le ter-

me di Diocleziano, che l'architetto aveva già raccolto adeguati appunti della propria esperienza di viaggiatore pellegrino alle sorgenti della classicità romana, traducendoli forse anche in un *corpus* di schizzi e di disegni: ci meraviglia quindi la vistosa differenza di tono e di impostazione delle tavole pittoniane, spiegabile non solo con l'assoluta indipendenza dell'elaborazione grafica dal commento che abbiamo appreso esser stato redatto *a posteriori*. Esiste infatti una spiegazione più concreta che ridimensiona, in buona parte, la novità del volume del Porro, l'originalità dell'apporto grafico del Pittoni e forse, in qualche misura, la stessa buona fede di Vincenzo Scamozzi.

Chi confronti le tavole dei *Discorsi* con il ciclo dato alle stampe, ben trent'anni prima, da Hieronymus Cock non può non avvedersi della coincidenza sorprendente delle immagini: le ventiquattro tavole del fiammingo trovano, con solo lievissime varianti, la loro collocazione all'interno del volume. E che si trattasse di una ripresa pedissequa lo dimostra il fatto che le scene figurano, la più parte, invertite nella trasposizione pittoniana. Giovan Battista si era pertanto limitato a copiare fedelmente gli esiti di Hieronymus, magari aggiungendo, su tale base, certi dettagli di inquadratura, o scegliendo e dilatando qualche scorcio particolare.

Ma quando era avvenuta quest'operazione? Il problema della cronologia è destinato a restare imprecisato dal momento che alcuni dei rami dichiarano esplicitamente, firmati e datati come sono, un'esecuzione molto anticipata, addirittura al 1561, nello stesso anno, dunque, in cui usciva la serie di vedute che ricalcava nel titolo l'opera di Cock. Il che può lasciarci assai plausibilmente supporre che, proprio in quel volgere di tempo, il vicentino si fosse anche esercitato a riprendere e riprodurre le tavole di Hieronymus, attendendo in seguito l'occasione, che Girolamo Porro finalmente offriva, per assumerne la paternità. Probabilmente fornendo, a volte, il rame inciso vent'anni prima, altre volte reintervenendo sulla lastra e attualizzandola, forse con elementi aggiuntivi (per quanto non riconoscibili), e più attendibilmente inserendo un nuovo millesimo di datazione.

A questo punto, lungi dal risultare scientifici rilievi di frammenti architettonici, ovvero puntuali misurazioni di edifici, ovvero ancora tecniche ed aggiornate restituzioni a partire dal reperto, le tavole si configurano come pittoriche descrizioni di tipici scorci come anche di più dilatate vedute. Quello che emerge è l'insistenza 'romantica' *avant lettre* per la rovina: che avevamo già incontrato nelle acqueforti 'romane' di Hieronymus come anche, a onor del vero, nei *Monimenta* pittoniani del '61. La città appare così non nell'ipotetico splendore del trionfo imperiale quanto invece nel dimesso volto di una quotidianità segnata dall'affastellarsi delle antichità fatiscenti sulle concrete presenze che il tempo ha ispessito nei secoli successivi.⁴² E si noti allora l'insistenza ossessiva per

la vegetazione che germoglia dalla rovina, per le mutevoli vibrazioni atmosferiche, ma anche la volontà di popolare con piccole figure, umane ed animali, lo spazio desolato della scena quasi a garantire l'istante puntuale della rappresentazione; e ancora la violenza del segno, il suo netto spartirsi per zone chiaroscurate, la curiosità pedante per il frammento delabrato, il rifiuto di un punto di vista frontale, cui si sostituisce invece lo scorcio pittoresco, laterale, la ricerca di effetti coinvolgenti per lo spettatore.⁴³

La contraddizione tra un testo raffinatamente erudito, tra l'ampiezza delle fonti dispiegate, tra la ribadita scientificità nell'analisi dell'origine dei nomi e, dall'altra parte, un criterio illustrativo giocato tanto insistentemente sul decadimento urbano, sulla contiguità senza relazione apparente di epoche tanto lontane, emerge, unitamente alle questioni legate all'effettiva paternità dell'impianto grafico, sin dal 'discorso' introduttivo costituito dal frontespizio dell'opera. In esso un perfetto ed aggettante portale all'antica, dal timpano curvilineo, introduce a un arco trionfale che si apre su una veduta prospettica dell'Urbe (dove si riconoscono la piramide di Caio Cestio, l'arco di Settimio Severo e, probabilmente, il foro augusteo), al cui estremo punto di fuga svetta la colonna Traiana, incorniciata dal lontano profilo dei colli. Ma il frontespizio, secondo l'opinione di Apostolo Zeno, sarebbe stato inciso dal Porro stesso:⁴⁴ il che non ci sembra implausibile e spiegherebbe la differenza di *ductus* fra questo e le tavole; quando invece la veduta interna all'arco sembra richiamarsi ai modi del Pittoni. La differenza sostanziale tra la 'cornice' ed il 'quadro' è, ad ogni modo, clamorosa. Per quanto la prima ridondi di ornamentazioni insistenti (il drappo nappato che dirama dalle estremità del frontone, le vittorie alate nei pennacchi dell'arco, gli elaboratissimi cartigli, le figure femminili abbracciate alle colonne scanalate e corinzie raffiguranti, con ogni probabilità, Geometria e Prospettiva, i putti che si affacciano dal timpano, i mascheroni sulla chiave dell'arco ed alla sommità del cartiglio) essa resta, tuttavia, impostata secondo una tipologia di architettonico rigore. Il secondo, viceversa, ci si offre come misto scenario di uno spazio urbano che raccoglie, senza alcuna apparente razionale regia, frammenti dell'antico, rovinosi e fatiscenti, edifici 'moderni', casupole senza epoca, strade tortuose e paesaggio.

Questa stessa contraddizione tornerà, con maggiore insistenza, a scorrere le successive immagini, dalle quali, in realtà, non si vede come possa apparire quella Roma trionfante ed imperiale, la cui magnificenza esalta l'introduzione. Ma abbiamo visto come il Pittoni fosse interessato, più che al recupero filologico dei testi architettonici del passato, a realizzare, col Porro e con lo Scamozzi, un'accorta operazione editoriale.

A confrontare le prove romane del Pittoni con la successiva pianta della città di Vicenza ci colpisce, al di là della difforme destinazione dei segni, la totale

differenza di impostazione grafica. Mentre Giovan Battista appare nell'Angelica minuzioso e puntuale nel ritrarre, con solido realismo, lo sviluppo urbano del borgo alla data precisa della composizione, in questa anticipata circostanza risulta, al contrario, assai più disponibile alle suggestioni di una rovinosa memoria dell'antico – quasi un'anticipazione del tema barocco della *vanitas* –, affidando allo spettatore di completare, con la propria immaginazione, la veduta.

Resta da dire che il giudizio dei posteri sull'opera fu piuttosto severo: al di là delle parole senz'altro compiaciute del Maffei, il Temanza condizionò, con un parere limitativo, la critica successiva che lo seguì,⁴⁵ rilevando altresì – pur senza accorgersi della mole degli imprestiti trasposta dalle tavole fiamminghe – la scorrettezza, viceversa inevitabile, di alcune tavole incise a rovescio.

Certamente lo influenzavano le assai suggestive ma 'eretiche' (cioè 'anticlassiche', remote e lontane dalla sua nitida quanto fredda concezione dell'architettura antica e della sua rappresentazione) immagini del Pittoni. Mentre non teneva conto dello sforzo che Vincenzo Scamozzi aveva con sincera lucidità profuso: le sue pagine aprono, in qualche misura e, naturalmente, a partire dallo spirito erudito della cultura del suo tempo, la via alle moderne e 'scientifiche' illustrazioni dell'Urbe, non più aggrovigliato deposito di *mirabilia* ma ormai, e davvero, testo urbano esperibile e restituibile, occasione di verifica di teorie architettoniche, esempio di riproponibili grandezze.

E inoltre i *Discorsi* rivendicano, ancor oggi, un ruolo di notevole importanza: chi si occupi di grafica, di vedutismo archeologico, di iconico confronto con la tradizione classica non potrà non avvertire il fascino intrigante di quest'operazione a prima vista sempre condotta sul filo del plagio editoriale e invece continuamente arricchita di risonanze, di influssi, ma anche di un nuovo ed originale rapporto tra le illustrazioni ed il testo di Vincenzo Scamozzi. Se gli studiosi potranno ritrovare stimolante e fecondo il risalire alle radici dell'ispirazione di Giovan Battista, dipanando i fili dell'intricato contesto da cui essa scaturisce, per chi indagli il peso di Roma antica nel graduale costituirsi di una coscienza archeologica ed architettonica i *Discorsi* rappresentano una tappa cruciale. La tenace filologia di Vincenzo, la sua vastissima erudizione, la molteplicità delle sue annotazioni, la pluralità dei suoi interessi si rivelano infatti momento di innovazione, approdo certo ad una consolidata conoscenza del mondo classico, base per ulteriori, ma non ravvicinati, approfondimenti.

NOTE

1. Cfr. V. SCAMOZZI, *L'idea dell'architettura universale...*, Venezia 1615, parte 1, l. 1, cap. XXI, p. 65. La citazione latina era apparsa, sia pur con qualche variante, nel frontespizio del *Terzo libro* di Sebastiano Serlio (Venezia 1540). Il motto manifesta, ambiguamente, non solo l'antica ricchezza architettonica dell'Urbe ma potrebbe risultare impiegato per accentuare, viceversa – deprecandoli –, i connotati 'rovinosi' della Roma cinquecentesca. Ma si vedano le osservazioni di E. FILIPPI, *Marten van Heemskerck. Inventio Urbis*, Milano 1990, p. 34 nota 90: «Il Serlio, scegliendo il motto ... si pone a tramite e *trait d'union* fra il pensiero medievale sulla caducità della potenza e della grandezza umane e l'apporto 'filologico'-organizzativo della cerchia raffaellesca, che opera un tentativo di recupero archeologico e di restituzione *tout court* dell'immagine di Roma antica». Si controlli, in quest'ordine, il testo della famosa lettera a Leone X: cfr. l'edizione curata da R. BONELLI, in *Scritti rinascimentali di architettura*, Milano, Edizioni Il Polifilo, 1978, pp. 460-84. Ancora, vedi la recensione, a proposito di un colloquio sul tema tenuto alla Biblioteca Hertziana di Roma (15-17 aprile 1986), di G. SCHWEIKHART, *Roma quanta fuit ipsa ruina docet*, in «Kunstchronik», 40, Heft 2, 1987, pp. 41-7.

2. Il breve testo uscì alle stampe per la prima volta, appunto, nel 1582 a Venezia, per i tipi di Francesco Ziletti: il volume dovette incontrare notevole successo di pubblico dal momento che già l'anno successivo si provvedeva a ristampare una nuova edizione che, tuttavia, riproponeva integralmente (con la sola variante del millesimo) la prima, divenuta oggi una vera rarità. Sulle vicende dell'edizione cfr. ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA (padre Calvi), *Biblioteca e storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza...*, Vicenza 1772-1782, V (1779), pp. CCLIV-CCLV. Ma si veda la scheda riassuntiva, corredata di ogni riferimento bibliografico, di F. BARBIERI, *Vincenzo Scamozzi*, Vicenza 1952, pp. 130-1, integrata dal più recente R. MASCHIO, *Da Palladio al Piranesi: in cerca della 'vera architettura'*, in *Andrea Palladio. Il testo, l'immagine, la città* (a cura di L. Puppi), Milano 1980, pp. 58-60, n. 45.

3. Sulla cultura antiquaria quattrocentesca, in relazione alla riscoperta di Roma, cfr., da ultimo, anche per la ricchissima mole di referenze bibliografiche, il bel volume di AA.VV., *Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini. L'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento*, Milano 1988. Percorrono un contesto ulteriormente dilatato altri due recenti ed importanti volumi miscelanei: *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento* (a cura di M. Fagiolo), Roma 1985, e *Roma, centro ideale della cultura dell'antico nei secc. XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527* (a cura di S. Danesi Squarzina), Milano 1989. Restano comunque imprescindibili i volumi, curati da S. Settis, e specificamente dedicati alla *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Torino 1986.

4. L'informazione di Marcantonio Michiel fu stesa al tempo del suo soggiorno romano: cfr. L. PUPPI, *Raffaello a Venezia*, in *Studi su Raffaello*. Atti del Congresso internazionale di studi (a cura di M. Sambucco Hamaud, M. L. Strocchi), Urbino 1987, p. 574 (ma a *latere* vedi anche L. OLIVATO, *Intorno a Raffaello e il suo rapporto con l'antico*, ivi, pp. 509-16). Che Raffaello avesse in progetto di stendere un trattato sull'architettura antica è attestato anche dalla nota lettera al Castiglione del 1514 come dai rapporti assai vivi stretti con Fabio Calvo che gli aveva tradotto il *De architectura* di Vitruvio: cfr. in proposito l'edizione curata da V. FONTANA, P. MORACHIello, *Vitruvio e Raffaello. Il 'De architectura' di Vitruvio nella traduzione inedita di Fabio Calvo ravennate*, Roma 1975, ed il contributo di G. MOROLLI, *Oltre Vitruvio: il 'Trattato nuovo' di Raffaello*, in *Studi su Raffaello...* cit., pp. 245-64.

5. La bibliografia sulla questione è vastissima e tale da non poter essere qui integralmente riportata. Ci basti, dunque, segnalare alcune voci recenti e suggestive all'interno delle quali potrà essere rinvenuto ogni riferimento più puntuale e specifico: si vedano, quindi, i saggi di P. N. PAGLIARA, *L'attività edilizia di Antonio da Sangallo il Giovane. Il confronto tra gli studi sull'antico e la letteratura vitruviana*, in «Controspazio», IV, n. 7, 1972, pp. 19-47; S. VALTIERI, *Il rapporto degli architetti del Rinascimento con l'antico attraverso i disegni del Pantheon*, in «Colloqui del Sodalizio», s. II, n. 6, 1976-1978/1978-1980, pp. 61-76; H. BURNS, *Raffaello e 'quell'antiqua architectura'*,

in *Raffaello architetto*. Catalogo della Mostra (a cura di C. L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri), Roma 1984, pp. 381-96; A. NESSELRATH, *Raffaello e lo studio dell'antico nel Rinascimento*, ivi, pp. 397-9; P. N. PAGLIARA, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*. III. *Dalla tradizione all'archeologia* (a cura di S. Settis), Torino 1986, pp. 227-45; R. QUEDNAU, *Aemulatio veterum. Lo studio e la recezione dell'antichità in Peruzzi e Raffaello*, in *Baldassarre Peruzzi. Pittura, scena e architettura nel Cinquecento* (a cura di M. Fagiolo, M. L. Madonna), Roma 1987, pp. 399-431; P. N. PAGLIARA, *Studi e pratica vitruviana di Antonio da Sangallo il Giovane e di suo fratello Giovan Battista*, in *Les traités d'architecture de la Renaissance*. Actes du colloque tenu à Tours du 1^{er} au 11 juillet 1981 (a cura di J. Guillaume), Paris 1988, pp. 179-206; si veda anche il recente e documentatissimo H. GÜNTHER, *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, Tübingen 1988: in particolare pp. 208 sgg. Ma si vedano, comunque, i testi citati sopra, alla nota 3.

6. Cfr. S. SERLIO, *Il terzo libro ... nel quale si figurano, e descrivono le antichità di Roma, e le altre che sono in Italia, e fuori d'Italia*, Venetia 1540. Un'analisi del terzo libro in relazione agli edifici dell'antichità classica è operata da H. C. DITTSCHIED, *Serlio, Roma e Vitruvio*, in *Sebastiano Serlio*. Sesto Seminario internazionale di storia dell'architettura (a cura di C. Thoenes), Milano 1989, pp. 132-48; sulla trasmissione dei manoscritti peruzziiani al Serlio cfr. L. PUPPI, *Il problema dell'eredità di Baldassarre Peruzzi: Jacopo Meleghini, il 'mistero' di Francesco Senese e Sebastiano Serlio*, in *Baldassarre Peruzzi... cit.*, pp. 491-501.

7. Per i taccuini di Pirro Ligorio basti qui far riferimento ai saggi di M. L. MADONNA, *L'enciclopedia del mondo antico' di Pirro Ligorio*, Primo Congresso nazionale di storia dell'arte, in «Quaderni della ricerca scientifica», 106, Roma 1980, pp. 257-71; D. R. COFFIN, *Pirro Ligorio on the Nobility of the Arts*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 1964, xxvii, pp. 191-210; A. CAVICCHI, *Appunti su Pirro Ligorio a Ferrara*, in AA.VV., *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, Bologna 1987, pp. 137-50; ma soprattutto gli atti del recente convegno, curati da R. W. Gaston, *Pirro Ligorio Artist and Antiquarian*, Milano 1988.

8. Cfr. A. PALLADIO, *L'antichità di Roma ... raccolta brevemente da gli autori antichi, et moderni*, Roma 1554: a tale proposito si veda quanto ragionano L. PUPPI, *Bibliografia e letteratura palladiana*, in *Palladio*. Catalogo della Mostra, Venezia 1973, p. 176, nn. 4-5, e R. MASCHIO, *Da Palladio... cit.*, pp. 56-7, nn. 40-1.

9. Cfr. A. PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura...*, Venetia 1570. Il quarto libro tratta, appunto, dei «Tempii Antichi, che sono in Roma, et alcuni altri, che sono in Italia, e fuori d'Italia».

10. Cfr. L. OLIVATO, *La scena dell'architettura: i fondamenti teorici della prassi*, in *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento* (a cura di L. Puppi), Milano 1980, pp. 167-70.

11. Cfr. FRA GIOCONDO, *M. Vitruvius per locundum solito castigatior factus cum figuris et tabula...*, Venetiis 1511: ma si veda, in relazione al contesto di cui sopra si discute, il saggio di V. FONTANA, *Fra Giocondo e l'antico*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*. Atti del XXII Congresso di storia dell'architettura (a cura di G. F. Spagnesi), Roma 1986, pp. 423-44.

12. Cfr. lo specifico intervento di H. GÜNTHER, *Das geistige Erbe Peruzzis im vierten und dritten Buch des Sebastiano Serlio*, in *Les traités... cit.*, pp. 229-45, e, a latere, L. OLIVATO, *Con il Serlio tra i 'dilettanti di architettura' veneziani della prima metà del '500. Il ruolo di Marcantonio Michiel*, ivi, pp. 247-54.

13. Il privilegio di stampa, relativo alle incisioni del Serlio e del Musi, è stato reso noto da D. HOWARD, *Serlio's Venetian Copyrights*, in «The Burlington Magazine», cxv, 1973, p. 512: ma si vedano le penetranti osservazioni di H. ZERNER, *Du mot à l'image: le rôle de la gravure sur cuivre*, in *Les traités... cit.*, pp. 281-94.

14. Da quel che possiamo dedurre dalle parole dell'*Idea* con cui si è esordito (cfr., sopra, la nota 1) sembrerebbe che Vincenzo avesse compiuto un primo soggiorno nella Città Eterna, antecedente al 1578: non abbiamo, tuttavia, alcun elemento documentario che ci permetta di ipotizzare una data per questo primo viaggio romano. Dopo la sosta avvenuta tra 1578 e 1580,

che egli asserisce essere la sua «seconda», l'architetto, stando alle sue stesse parole, ritornò almeno altre due volte nell'Urbe, nel 1585 e nel 1598: in proposito vedi F. BARBIERI, *Vincenzo Scamozzi* cit., pp. 119, 136 e 157.

15. Cfr. F. BARBIERI, *Vincenzo Scamozzi* cit., p. 124.

16. A. PALLADIO, *I quattro libri...* cit., dedica a Giacomo Angarano: cfr. a questo riguardo G. BARBIERI, *Andrea Palladio e la cultura veneta del Rinascimento*, Roma 1983, in particolare pp. 79-95.

17. L'informazione più completa su tale impresa ci viene fornita da T. TEMANZA, *Vita di Vincenzo Scamozzi vicentino architetto...*, Venezia 1770, pp. IV-VII (che confluirà nella successiva edizione delle *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani...*, Venezia 1778, pp. 409-74: consultato nell'edizione, a cura di L. Grassi, Milano 1966): egli riportava integralmente la lunga dedica e l'indice presenti nella tavola con le terme di Diocleziano che gli veniva trasmessa dal Mariette, in quanto, come egli stesso asserisce, «sebbene io possedo molte cose dello Scamozzi, e moltissime ne abbia vedute presso d'altri, però coteste due stampe delle Terme affatto mi sono ignote». I successivi autori che si son occupati di tale episodio dimostrano di essersi basati, indirettamente, su quanto scriveva il critico veneziano: ad esempio cfr. ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA (padre Calvi), *Biblioteca...* cit., pp. CCLIII-CCLIV, che rilevava come «delle [terme] Antoniane non se ne sa novella né si rinvengono»; mentre citava la tavola di quelle Diocleziane sulla base di quanto già trasmesso dal Temanza e dal Mariette. Relativamente alla dedica scritta in latino ancora il padre Calvi osservava «quanto Vincenzo possedesse quella lingua, e quanto elegantemente in essa scrivesse», ad attestare gli interessi eruditi e specifici dello Scamozzi.

18. Il foglio raffigurante le terme di Diocleziano (quello dunque già considerato dal Temanza e posseduto dal Mariette), di ingenti dimensioni (70 × 46,5), è conservato in un volume miscelaneo di stampe, quasi tutte di soggetto architettonico, già appartenenti alla collezione del conte Wolfgang Engelbert d'Auersperg, inventariate al momento della morte del collezionista avvenuta nel 1656 ma raccolte presumibilmente attorno al 1585. Tengo particolarmente a ringraziare il Getty Center for the History of Art and the Humanities (e segnatamente il dottor S. Novak) per la cortese segnalazione del foglio all'epoca del mio soggiorno presso quel centro e per la sollecitudine dimostrata nel consentirne qui la riproduzione; devo inoltre manifestare la mia gratitudine a Carlo e Rossana Pedretti che si sono resi disponibili ed affettuosamente tramite essenziali dell'operazione. Cfr. qui la riproduzione dopo la p. 10.

19. Sui lavori di restauro ed adattamento delle terme Diocleziane dove Michelangelo aveva innalzato la chiesa di Santa Maria degli Angeli cfr. F. BARBIERI, L. PUPPI, *Catalogo delle opere architettoniche di Michelangelo*, in AA.VV., *Michelangelo architetto* (a cura di P. Portoghesi, B. Zevi), Torino 1964, pp. 959-64, e il recente G. C. ARGAN, B. CONTARDI, *Michelangelo architetto*, Milano 1990, pp. 354-7. Resta referenza preziosa l'«itinerario» di S. AURIGEMMA, *Le terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma 1963.

20. Osserviamo subito come l'impostazione della tavola sia completamente diversa da quella che poi apparirà (cfr. tav. XXXII) all'interno dei *Discorsi*. Ancora notiamo come in quello stesso 1580 l'architetto attesti di aver anche eseguito una ricostruzione del Colosseo, di cui nulla ci è tuttavia pervenuto, tant'è vero che dubitiamo addirittura sia stata data alle stampe: cfr. V. SCAMOZZI, *Discorsi...* cit., p. 9 e tav. IX.

21. Girolamo Porro figura come editore dell'opera stampata da Francesco Ziletti. È parimenti sua la presentazione diretta al Contarini. Sappiamo che il Porro ebbe molteplici attività: fu incisore, xilografo, scrittore ed editore. Recenti acquisizioni archivistiche (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Sanità. Necrologi*, reg. 828, *ad diem*) ci permettono di attestare che, nato a Padova nel 1529, morì a Venezia, nella parrocchia di San Zulian, il 20 gennaio 1600. Illustrò nel 1566, fra gli altri, *Le isole più famose del mondo* di T. PORCACCHI, edito a Venezia; *Orlando furioso*, Venezia 1584; le *Imprese illustri...* di C. CAMILLI, stampato a Venezia nel 1586 ancora da Francesco Ziletti. Ci preme comunque rilevare un suo specifico interesse per la riscoperta antichità classica: pubblicò, infatti, nella città di San Marco, nel 1576, un volume di *Statue antiche che sono poste in diversi luoghi nella città di Roma...*, corredandolo di cinquantadue incisioni di sua

mano. Sulla sua figura basti far riferimento – tenendo conto dei variati dati biografici – a N. PIETRUCCHI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova 1858, pp. 221-2, e, per l'apparato bibliografico, dalla voce di THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, xxvii, Leipzig 1933, p. 275.

22. Per Giovan Battista Pittoni e la sua attività d'incisore basti far rimando a J. D. PASSAVANT, *Le peintre-graveur*, vi, Leipzig 1864, pp. 169-70, integrato dalla voce di THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon...* cit., xxvii, Leipzig 1933, p. 119; ma vedi oltre la nota 23.

23. Cfr. K. OBERHUBER, *Gli affreschi di Paolo Veronese nella villa Barbaro*, in «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura 'Andrea Palladio'», 1968, x, pp. 189-202 (la citazione è a p. 197). Sullo stesso problema vedi anche A. TURNER, *The Vision of Landscape in Renaissance Italy*, Princeton 1966, p. 207.

24. Ci riferiamo ai *Praecipua aliquot Romanae antiquitatis ruinarum monumenta...*, stampato ad Anversa nel maggio del 1551 e dedicato ad Antoine Perrenot, vescovo di Arras. L'edizione ebbe una successiva integrazione con una seconda serie di dodici tavole, nel 1561. L'anno seguente seguirono altre ventun immagini, apparse sotto il titolo di *Operum antiquorum romanorum hinc inde per diversas Europae regiones exstructorum reliquias hac ruinis saeculis omnibus suspiciendas...* Su Cock cfr. L. DE PAUW-DE VEEN, *Jerôme Cock éditeur d'estampes et graveur 1507?-1570*, Bruxelles 1970, e T. A. RIGGS, *Hieronimus Cock Printmaker and Publisher in Antwerp at the Sign of the Four Winds*, New York & London 1977; con ogni precedente referenza bibliografica.

25. Cfr. K. OBERHUBER, *Hieronimus Cock, Battista Pittoni und Paolo Veronese in Villa Maser*, in AA.VV., *Manuscula Discipulorum: Kunsthistorische Studien Hans Kauffmann zum 70 Geburtstag 1966 gewidmet*, Berlin 1968, pp. 207-24. Colgo l'occasione per ringraziare il professor Alessandro Ballarín che con grande cortesia mi ha fornito importanti riscontri fotografici.

26. Tale è risultata infatti l'opinione di K. OBERHUBER, *Gli affreschi...* cit., pp. 196-7, seguito da M. CHIARINI, *Vedute romane. Disegni dal XVI al XVIII secolo*, Roma 1971, pp. 6-7, n. 4.

27. Era quanto già osservava T. TEMANZA, *Vita di Vincenzio Scamozzi...* cit., p. vii: «[Lo Scamozzi] fu richiesto da Girolamo Porro, acciocché sopra certi rami intagliati prima da Gio. Batta Pittoni Vicentino, e pubblicati da lui l'anno 1565, distendesse quello, che più gli sembrasse a proposito, per comporne un libro, che potesse andar per le mani degl'intendenti, se non con loro piacere, non senza però suo guadagno»; l'annotazione è ripresa anche da ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA, *Biblioteca...* cit., p. cclv, il quale insiste sulla scorrettezza della vicenda: «questi [il Porro] coll'idea di lucrare stuzzicò lo Scamozzi perché ponesse mano in quella Raccolta, e la riducesse ad un Libro di esito, e degno degli eruditi: e lo Scamozzi (per l'altra idea della gloria, o per entrambe; per quella cioè della gloria e per l'altra del lucro) vi si accordò volentieri».

28. Cfr. sopra, la nota 23.

29. Come già ci è capitato di rilevare, buona parte delle incisioni (o dei disegni) che riportavano frammenti archeologici o vedute dall'antico erano esplicitamente dedicati al sensibile mercato dei pittori che si servivano di tali immagini per utilizzarli come *exempla* negli sfondi dei propri dipinti: cfr. L. OLIVATO, *Paris Bordon e Sebastiano Serlio. Nuove riflessioni*, in *Paris Bordon e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Treviso 1987, pp. 33-40. Tale destinazione dell'opera era già stata sottolineata da T. TEMANZA (e di converso dal padre Calvi), *Vita di Vincenzio Scamozzi...* cit., p. vii, che tuttavia appuntava l'infelice qualità delle incisioni, fatto che aveva, assai probabilmente, mutato la natura dei programmi editoriali del Porro («che avendone fatto l'acquisto, cercava di profittarne, [e] agevolmente indusse lo Scamozzi a por mano in quell'Opera, siccome vago ch'egli era di mostrarsi erudito»).

30. Al di là delle parole dello stesso Vincenzo, la sola altra voce contemporanea che attesta, col Porro, l'esistenza di un trattato scamozziano sulla prospettiva è quella di Ludovico Roncone nella lettera, datata 15 aprile 1584, che introduce la riedizione dell'opera teorica del Serlio (*Tutte l'opere d'architettura di Sebastiano Serlio bolognese...*, Venetia 1584), dove si accenna ai «libri di architettura e di prospettiva» dello Scamozzi, pronti per le stampe. Quest'ultimo, a sua

volta, conferma in più di un'occasione di aver composto una dissertazione sull'argomento: anzitutto negli stessi *Discorsi* di cui stiamo ragionando (cfr. p. 9) quando asserisce di aver già «a pieno» discettato sulla tematica teatrale «ne' libri della nostra prospettiva». Ma tornerà a ribadire il concetto, precisando anche la consistenza del suo contributo, nella più famosa *Idea* (parte 1, l. 1, cap. xiv, p. 47) dove si dilunga a rammentare il trattato in «sei libri» che aveva composto intorno a «questa facultà». Sull'opera perduta e i motivi della sua mancata pubblicazione gli studiosi sono a più riprese intervenuti e con pareri diversi: per primo F. BARBIERI, *Vincenzo Scamozzi* cit., pp. 121-2, che riconosce anche alcuni disegni degli Uffizi come già appartenenti al corpus approntato per le stampe; in seguito G. G. ZORZI, *La giovinezza di Vincenzo Scamozzi secondo nuovi documenti*, in «Arte veneta», x e xi, 1956-1957, pp. 119-32, 119-28, argomentando che il supposto volume non fosse altro, in realtà, che un'epitome dei testi dei più importanti autori che in precedenza avevano scritto sullo stesso soggetto; infine A. FABRIZI, *Vincenzo Scamozzi e gli scrittori antichi (studio sui sommari inediti)*, in «Studi secenteschi», xvii, 1976, pp. 100-52, che sembra concordare piuttosto con questa seconda ipotesi. Certamente tuttavia esistono delle prove grafiche collegabili al progetto: vedi L. PUPPI, L. OLIVATO, *Scamozziana. Progetti per la 'Via Romana' di Monselice e alcune altre novità grafiche con qualche quesito*, in «Antichità viva», 4, 1974, pp. 5-18.

31. Sul Contarini cfr. l'agile profilo in M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Torino 1985, p. 199 nota 138 (con ogni precedente referenza bibliografica) e, da ultimo, L. PUPPI, *Palladio. Corpus dei disegni*, Milano 1989, pp. 20 sgg.

32. Su Giovanni Battista Contarini cfr. G. ELLERO, *Interventi di Palladio sui Luoghi Pii. L'Ospedaleto*, in *Palladio e Venezia* (a cura di L. Puppi), Firenze 1982, pp. 121-32.

33. Cfr. M. TAFURI, *Venezia...* cit., pp. 197-9.

34. Cfr. M. TAFURI, *Venezia...* cit., pp. 185-212.

35. Cfr. L. PUPPI, *Palladio...* cit., p. 28. Sulla consistenza di un trattato scamozziano dedicato alla prospettiva cfr., sopra, la nota 30.

36. Si dilunga sull'amplissima conoscenza dei testi latini da parte dello Scamozzi A. FABRIZI, *Vincenzo Scamozzi...* cit., pp. 100-52, rilevando la vastità di documentazione dell'architetto che dimostra di avere attinto a precise fonti storiche, lette per lo più – tuttavia – nelle volgarizzazioni cinquecentesche. L'autore, inoltre, rileva come il manoscritto della Biblioteca Marciana di Venezia (Cod. it., cl. IV, 128 = 5602), che era stato ritenuto preparatorio per la stesura dei *Discorsi* (cfr. F. SCOLARI, *Della vita e delle opere dell'architetto Vincenzo Scamozzi. Commentario*, Treviso 1837, p. 28, e F. BARBIERI, *Vincenzo Scamozzi* cit., p. 130) non sia in realtà che un'epitome di testi di autori antichi compiuta – come lo stesso Vincenzo annota di suo pugno – fra 10 aprile e 20 ottobre 1586 e destinata, invece, ad allestire la grande 'macchina' dell'*Idea*.

37. Il Consiglio dei Dieci aveva raggiunto l'apice della potenza in occasione della guerra di Cipro – la cui pace (1573) era stata negoziata scavalcando le competenze del Senato – e della successiva peste del 1576-77, che aveva prodotto vistosi vuoti di potere nell'apparato amministrativo statale; la reazione dei 'giovani', fautori di un'azione politica più incisiva e filofrancese, portò all'elezione del doge Nicolò da Ponte (1578) e alla 'correzione' del 1582, l'una e l'altra prodromi dell'ormai imminente crisi dell'Interdetto. Cfr. in proposito M. J. C. LOWRY, *The Reform of the Council of Ten, 1582-1583: an Unsettled Problem?*, in «Studi veneziani», xiii, 1971, pp. 275-310; P. PRETO, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza 1978, pp. 149-52.

38. M. TAFURI, *Venezia...* cit., p. 256.

39. Il Pittoni firma le tavole o con la sola sigla delle iniziali o come «Batista. V. P. F.», con leggere varianti. Molti rami sono datati 1581, alcuni altri recano invece il millesimo 1561. Di alcuni di essi esistono i disegni preparatori, che ci son pervenuti: si veda ad esempio quello con i «Dioscuri a Monte Cavallo», del Gabinetto delle Stampe della Biblioteca Nazionale di Roma (F.C. 127693).

40. Cfr. L. PUPPI, *Andrea Palladio. L'opera completa*, Milano 1973, pp. 8 sgg.

41. cfr. F. BARBIERI, *La pianta prospettica di Vicenza del 1580*, Vicenza 1973, integrato dal più

recente F. BARBIERI, *Immagini di Vicenza cinquecentesca e palladiana*, in *Andrea Palladio. Il testo...* cit., pp. 145-8.

42. Le acqueforti del Pittoni sembrano particolarmente vicine come impostazione e stile ad alcuni dei disegni che figurano nell'album di Giovanni Antonio Dosio custodito agli Uffizi: ad esempio cfr. i Diss. Uff. 2541/A - 2544/A, 2576/A, tutti relativi ad edifici termali. Si veda in proposito c. ACIDINI, *Roma antica*, in AA.VV. *Roma antica e i disegni di architettura agli Uffizi di Giovanni Antonio Dosio*, Roma 1976, pp. 78-86. Tale parentela deve comunque essere ascritta alla originaria paternità delle tavole che spetta, come abbiamo veduto, a Hieronymus Cock, i cui rami vennero ripresi anche dal Duperac.

43. È in verità singolare l'opinione di c. JANNACO, I «*Discorsi sopra l'antichità di Roma*» di Vincenzo Scamozzi, in «*Studi secenteschi*», xvii, 1976, pp. 97-100, che parla delle «lucide ma fredde tavole pittoniane» (e ancora di «inanimati e rigidi rami») che ritiene «frutto delle vivissime impressioni sorte dalla recognizione diretta dei monumenti e delle rovine ... alla luce di precise conoscenze tecniche»: si tratta di perentoria ma, a nostro giudizio, molto opinabile interpretazione. Tanto più, come sappiamo, che l'originalità di invenzione di Giovan Battista è, in questo caso, assai limitata.

44. Cfr. ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA, *Biblioteca...* cit., p. CCLV. Aggiungiamo che lo stesso autore riporta, smentendola, l'opinione del FONTANINI, *Biblioteca italiana...*, Venezia 1728, p. 30, nota 5, che equivocava la sigla dell'incisore e lo identificava in Baldassarre Peruzzi. In proposito cfr. anche M. ZORZI, *Vicenza illustre per lettere*, in *Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, Ms. 26.9.9. = 2469 M, f. 346.

45. Cfr. T. TEMANZA, *Vita...* cit., p. vii: «L'opera», egli afferma, «è di poco momento, e serve sol per coloro, che non vantano maggior cognizione che de' frontespizi dei libri»; ma vedi anche ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA, *Biblioteca...* cit., p. CCLV; F. SCOLARI, *Della vita...* cit., p. 28.

DISCORSI
SOPRA L'ANTICHITÀ DI ROMA



DISCORSI
SOPRA
L'ANTICHITÀ DI ROMA
DI
VICENZO SCAMOZZI
ARCHITETTO VICENTINO
Con XL. Tauole in Rame.

IN VENETIA.
APPRESSO FRANCESCO
ZILETTI MDCXXXII.



MO

AL CLAR. S. GIACOMO CONTARINO,

FV DEL CLARISSIMO SIG. PIETRO,

SENATOR VENETO, SIGNORE

ET PADRONE OSSERVAND.



CONOSCENDO quanto sia nobile l'Architettura, & quanto necessaria al genere humano, la quale trahendo la nobiltà sua da i primi secoli del mondo, fù in molto preggio appresso i gran Rè dell' Asia, & della Grecia; & peruenuta alla felice età de gli antichi Romani, si fattamente hebbe appresso d'essi il compimento, & dignità sua, che (come dice Vitruuio) versaua solamente nelle mani della nobiltà Romana, onde ciascuno si riputaua indegno del nome di Consolo, ò Imperadore, il quale non lasciasse alcun merauiglioso edificio in Roma, ò fuori; mi sono risoluto ultimamente, à beneficio commune del mondo, di stampare alcuni disegni di ruine de i più famosi edificij di Roma trionfante, disegnate in rame da Messer Battista Pitoni Vicentino, i quali fino à questo tempo hanno potuto principalmente seruire à quei pittori, che di fingere paesi nelle loro opre si diletano. Et parendomi necessario dare à questi disegni spirito con qualche dichiarazione, affine che giouino non solamente à i pittori, ma à gli architetti anco, ne ritrouando chi à far questo ualesse, volse la buona fortuna mia, che abboccandomi con Messer Vincenzo Scamozzi Vicentino Architetto, per altra occasione, in quel tempo, che egli di poco era giunto da Roma, & attendeua ad affettarsi in questa città; lo trouai così cortese & pronto à fauorire questo mio pensiero, che lasciato da canto ogn'altra incominciata impresa & rispetto, in ispatio di pochi giorni arricchì queste tauole di bellissimi discorsi della edificazione di Roma, & del vario accrescimento suo, de' colli, i quali u'erano, & etimologie de' nomi loro, & delle quattordici regioni, nelle quali essa città era anticamente partita: onde l'opera uscirà hora in luce non per dilettere solamente, ma per giouare à gli studiosi della veneranda antichità. si perche detto messer Vincenzo hà contrassegnato con lettere tutte le parti delle ruine de gli edificij, che si contengono in quaranta tauole; si perche con bellissimo ordine discorre con autorità de gli antichi scrittori dintorno gran parte de' fori, tempj, & edificij antichi, che già Roma hauea; cosa veramente molto utile per la piena intelligenza delle antichità Romane. Quanto dunque auanzano hora per opra di questo spirito quei, che si diletano del disegno ò siano pittori, ò architetti, & tutti i virtuosi, tanto essi debbono hauere à lui obligo infinito, come hò io. Percioche, oltre questa fatica de i presenti discorsi, stà egli in continuo studio per giouare altrui non solo col fondare ogni giorno bellissimi edificij ouunque è chiamato, ma etiandio con lo scriuere &

d'architettura, & di prospettiuua, sue principali professioni. Nell'una delle quali, ch'è la prospettiuua, egli hà composto molti libri con ornamento di molti disegni, i quali sono stati da V. S. Clarifs. con gran piacere, & sodisfattione veduti. Mentre & le tauole, & i discorsi s'apparecchiavano d'uscire nelle mani de gli huomini, andauo io ricercando à cui douessero esser dedicati, ne trouando col pensiero Signore, al quale meglio che à lei conuenissero, deliberai subito di consacrare quest'opera al gloriosissimo nome suo. Percioche prima V. S. Clarifs. (come sà tutta Venetia) è padrona, & protettrice del valoroso messer Vincenzo Scamozzi, & di me, suoi affectionatissimi seruitori; doppo si sà, non dirò in questi contorni, ma per tutta Italia, che V. S. Clarifs. è sicuro porto di tutti i virtuosi, i quali da tutte le parti concorrono in questa illustre città. Percioche ella è benissimo intendente di tutte le belle cose, ò sia architettura, pittura, scoltura, ò stromenti bellici, armonici, & anematici, hauendo & de gli vni, & de gli altri vn numero quasi infinito, che da tutte le parti le sono meritamente appresentati. La onde V. S. Clarifs. quasi moderno Archimede, è supplicata ogni giorno da numero grandissimo d'huomini virtuosi, & astretta à rendere ragione, & discorrere d'intorno essi stromenti, per il che la casa sua è sempre piena non solamente d'huomini eccellenti in quelle professioni, ma di letterati anco, i quali à ragionare di cose alte, & diletteuoli iui si riducono. Non è dunque merauiglia, se essendo ella & per natura, & per studio diuenuta di così alto giudicio in tutte le scienze, & arti, la città di Bergamo hà lodato, & loderà sempre il giusto, & prudente reggimento suo. Quanto siano grandi i beneficij, che V. S. Clarifs. fa di continuo alla Republica col consiglio, & giudicio suo ne i maneggi importanti così in in tempo di pace, come di guerra, è manifesto al mondo, si come sà l'istesso di quanto giouamento sia alla patria il Clarissimo Signor Gio. Battista suo fratello, con la mirabile diligenza sua intorno i luoghi pij della città, nel qual officio si lascia à dietro ogn'altro, il quale in questo medesimo campo si esserciti. Ma che faccio io? non è possibile chiudere in luogo così angusto le lodi di V. S. Clarifs. Una cosa sola dirò, che fa stupire ogn'uno, che la cortesia, l'affabilità, & la piaceuolezza di V. S. Clarifs. nel dar consiglio, & aiuto, & nel conuersare, è così grande, & straordinaria, che auanza l'aspettatione d'ogn'uno, con tutto che questa sia peculiare gratia, & dono di tutta la casa Contarina. Vengo dunque mosso da queste cagioni, & dal debito mio, à consecrarle queste vigilie, le quali talhora le recaranno à memoria lo stupore, & la merauiglia delle vedute ruine, delle quali ella suole alle volte con molto diletto di coloro che ascoltano, ragionare; col qual fine baciandole humilmente le mani, la prego à conseruarmi nella gratia & fauor suo.

Di Venetia a' 20. di Nouembre. M D LXXXI.

Di V. S. Clarissima

Affectionatissimo seruitore

Girolamo Porro.



TAVOLA DELLE COSE PIV
NOTABILI, CHE SI CONTENGONO IN
QUESTI DISCORSI DI ANTICHITA'.

Il primo numero, & lettera B, dinota la Tavola, il secondo la faccia di essa.

A.



ACQUEDOTTI furono venti, che ueniuanò anticamente in Roma.	5. 1
Affigurato di tutte le parti, delle Therme Diocletiane.	33. 1
Ala seconda, che faceua i portici doppij del Coliseo, resta in piedi anco à mezo giorno.	11. 1
Altafemita, strada bellissimoà, nel dorso del móte Quirinale.	B. 10
Alterationi delle cornici de gli antichi, forsi causate per la strettezza delle strade.	1. 3
Anco Martio quarto Rè de' Romani, stette nel regno anni x x i i i i.	B. 3
Anco Martio, accrebbe la quarta volta la Città di Roma.	
Anco Martio, fece noua diuisione del popolo di Roma.	
Anco Martio, concesse l'Auentino, alla moltitudine accresciuta de' Romani.	
Anco Martio, aggiunse il Ianicolo alla Città, con un ponte sopra il Teuere.	
Anco Martio, habitò nel sommo della Sacra Via.	
Anelli di grosse pietre, adoperati à legare le nauì ne' Porti.	39. 1
Anfiprostilo, voce Greca, dimostra doppio aspetto.	8. 1
Anfiteatro ò Coliseo di Vespasiano, nella terza regione.	B. 9
Anfiteatro Castrense, nella quinta regione.	B. 10
Anfiteatro, è voce Greca, & vol dire doppio theatro.	8. 1
Anfiteatro, fù posto i mezo la Città, nella valle del Palatino, Esquilino, & Celio.	8. 1
Antichi, offeruarono nelle mura far piu volte morte sopra i vani.	1. 3
Appia via famosa, uscìua fuori dalla porta Capena.	B. 9
Apparato nel Coliseo, si faceua per accrescere l'animo alle battaglie, compiacere al popolo, & per solazzo di molti.	8. 1
Apparato delle feste nel Coliseo, era cò numeroso popolo di Roma, & de' forastieri.	
Apriture rimurate, per risarcire il tempio di Venere.	4. 1
Ara di Giove Viminèo, nel colle Viminale.	B. 6
Arce, era una parte separata nel Campidoglio.	B. 5
Arce, del Campidoglio, era verso il Teuere, doue hora è il Theatro di Marcello.	1. 1
Arco di Tito, fu il primo fatto, per honorare Imperatori Romani.	1. 3
Arco di Tito, d'ordine composito, di finissimi marmi, & bene inteso.	
Arco di L. Settimio Seuero, d'ordine composito, ornato con molti intagli.	2. 1
Archi grandissimi, dell'acquedotto di Claudio, sopra i colli di Roma.	5. 1
Archi sopra gran piloni, nella marina di Pozzolo, diuerse opinioni.	39. 1
Arena per il piano del Coliseo, fermaua i piedi, inaspriua le mani, faceua minor male al cadere, & asciugaua tosto il sangue de gl'infelici.	8. 1

A Armilustro,

T A V O L A .

Armilustro, nella regione Auentina.	B. 10
Architraui, che riquadrano gl'intercolumnij del Settizonio, senza incatenamento appoggiati dal drito delle colonne, semplicemente al parete.	24.4
Artificio grandissimo, che bisognò à leuare tanto numero di pietre, nel Coliseo.	8.2
Ascesa di cento gradi, dal tépio della Concordia, à quello di Giunone Moneta.	2.1
Athleti, giocauano alle braccia nel Coliseo.	8.1
Atrio del tépio di Vesta, doue si terminauano le cose pertinenti alla religione.	1.2
Atrij, erano quadrilunghi, con colonne intorno, & scoperti nel mezo.	7.1
Auentino monte, tenuto sacro.	B. 3
Auentino spogliato d'ogni saluatichezza, & reso habitabile.	
Auentino, detto così, dalla coppia de gli uccelli.	B. 6
Auentino Rè, sepolto nel colle Auentino.	
Auentino, è molto gran colle, & depresso nella sua schena.	
Auertimento bellissimo per dare il peso solamente sopra alle colonne.	1.3
Auertimenti d'architettura.	9.1
Augusto Imperatore, ampliò il foro Romano, nella valle.	1.2
Augusto, impaurito dal tuono del fulmine, votò un tempio à Giove Tonante.	2.1
Auguratorio era, secondo P. Vittore, nel Palatino.	3.1
Auguri, tenuti sacri Sacerdoti.	3.1
Autorità delle vergini Vestali.	1.2
Autori antichi, sono differenti nelle cose di Roma, per gli accidenti diuersi, che raccontano.	B. 5
B agni delle therme Diocletiane, per la grandezza de' lochi, per l'aperture, & per l'autorità di molti scrittori, non poteuano esser verso occidente.	33.1
Bagni nelle therme Diocl. falsa opinione, che fossero uerso occidete.	33.1
Bagni naturali, in gran numero intorno alla marina di Baie.	20.1
Barbari soldati, adoprauano l'auaritia, & insolentia nel cauar anco i perni di metallo, dalle pietre del Coliseo.	8.2
Barbari soldati, faceuano ogni cosa, à rouina delle cose de' Romani.	
Barbari, romperono, & leuorono di Roma, molte statue e porte di metallo.	
C.	
C ALIGVLA morì innanzi il quarto anno del suo imperio.	39.1
Campidoglio innanzi che fusse cinto da Tatio, haueua solo la rocca nell'Arce.	B. 2
Campidoglio, inferiore di bontà di terreno al Palatino.	B. 5
Campidoglio, detto casa di tutti i Dei, aureo, & doue si celebrauano i simulacri de gl' Iddij.	B. 5
Campidoglio, detto prima Tarpeio, da Tarpeia vergine Vestale, figliuola di Spurio Tarpeio, decapitata da' Sabini.	B. 5
Campidoglio è di forma ouale.	
Capo humano, trouato nel fare le fondaméte del tépio di Giove Ott. Massimo.	
Carine andauano per la terza regione.	B. 9
Carine, erano descritte nella quarta regione, ma entrauano anco nella terza.	1.1
Casa regia di Seruio Tullio, nella quinta regione.	B. 10
Caualli di marmo, nella settima regione.	B. 10
Cauallo di Domitiano, nel foro uerso il Velabro.	2.1
Caualli di marmo, opera di Fidìa, & Praxitelles.	36.1
Caue antiche nell' Auentino, doue si traheno ancora gran copia de tuffi.	B. 5
Caue,	

T A V O L A :

Caue, & Gradi del Colifeo, coperti dal Sole, contende.	8. 1
Cella del tempio di Romolo e Remo, ornata de marmi.	1. 3
Cella del tempio di Nerua, per la maggior parte rouinata.	7. 1
Celio colle, inferiore di bontà di terreno al Palatino.	B. 5
Celio, prima detto Querquetulano, & poi Celio, da Celio Vibeno.	B. 6
Celio grande, & di varia forma.	
Celio Vibeno ualoroso Capitano, hebbe l'habitatione fua nel Celio.	
Cicerone, hebbe habitatione nel angulo del colle Palatino, fopraftà al tempio di Giove Statore.	3. 1
Circo Mafimo, finito da Cefare.	
Circo Mafimo, abbellito da Augufto.	B. 3
Circo Flaminio.	B. 10
Circo Mafimo finiffe la fua lunghezza oltre l'eftremità del colle Palatino.	29. 1
Claudio, non cinfe dentro l'Auentino.	B. 3
Claudio & altri Imperatori, tolfero dentro il colle de gli Horti, e del piano della Città.	B. 7
Cliuo Vrbico.	B. 3
Cliuo Pullio, nella quinta regione.	
Colle Palatino, prima fede, & impio del popolo Romano, cōftituito da Romolo.	B. 2
Colli sette principali di Roma.	B. 5
Colle Palatino, innanzi alla fondatione di Roma, fù habitatione de pastori, & pafcolo di pecore.	
Colle Palatino, più colto d'ogni altro colle di Roma.	
Colle de gli Horti, non fù annouerato con i sette, perche una minor parte è dentro dalle mura.	B. 7
Colle de gli Horti, hebbe il nome da gli horti, che gli erano intorno.	
Colle de gli Horti, detto anco Pincio, da Pincio Senatore.	
Colli di Roma, furono fempre deprefsi, & facili all'afcendere.	B. 8
Colli di Roma, in molti lochi pareno tumulti fatti à mano.	
Colifeio, detto dal Coloffo, che era nel portico della cafa di Nerone.	8. 1
Colifeio, principiato da Vefpafiano, & compito da Domitiano e Tito.	
Colifeio, fù tanto grande, che ui fedeuà ottanta in ottantafei milia perfone.	
Colifeio, di forma ouale, per il corfo, & per le caccie, che ui fi faceuano.	
Colifeio, d'affai bona architettura, confiderando la fua grandezza.	
Colifeo, ornato di fuori, con quattro ordini di colonne.	
Colifeio, hà patito gran dāno dal tempo, dal foco, & dall'auaritia de gl'inimici.	8. 2
Colifeo, rouinato piu della metà nella faccia di fuori.	8. 2
Colifeio, porta grand' ammiratione, con le fue rouine.	9. 1
Colifeo, difegnato in una tauola, come ftaua anticamente.	13. 1
Colifeo, molto difforme à tempi noftri, uerfo la valle dell'Efquilie, & Celio.	
Colifeo intero, con tutti i fuoi ornamenti, doueua recare grandiffimo ftupore, & marauiglia.	
Colifeio, hà in molti lochi volti, & archi rimurati alla groffa.	15. 1
Colifeio, hà molte parti nelle volte interiori, aggiunte difordinatamente.	16. 1
Colifeio, per il fuo gran giro, haueua gran numero di volte.	19. 1
Colonna di Traiano, refta ancora in piedi di marauigliofa bellezza.	1. 2
Colonne del tempio della Pace, forfi le maggiori, che fuifero giamai in Roma.	5. 1
Colonne fuperiori del Settizonio, de marmi mifti di marauigliofa bellezza.	24. 4
Compartimenti e sfondi, ornati de ftucchi, nelle volte del tempio della Pace.	5. 1

T A V O L A.

Compartimento, nelle Therme Antoniane, degno d'osservatione.	31.1
Consideratione, che si dee hauere al tempio di Gioue Tonante.	2.1
Consideratione del viaggio, de' lochi, della quantità, dell'artificio, che ricercò per hauere tanti marmi in Roma.	34.1
Cornice del tempio di Gioue Statore, molto grande, fà sproportione à tutto l'ornamento.	1.3
Coruilio Consolo, pose nel tempio di Romolo e Remo le spoglie de'Sanniti.	
Curia Calabra, nell'ottaua regione.	1.2
Curie e senati, fatti nel fine della Republica, & de gl'Imperatori; de' quali non si hà mentione.	
Curia Calabra, appresso il tempio di Gioue Tonante, hora serue à tenere il sale.	2.1

D.

D EBOLEZZA delle colonne, cagione della rouina de'gl'edificij.	1.3
Delicatezza dell'opera, è cagione, che il foco, & l'inimico s'esserciti à danno suo molto maggiormente.	31.1
Dimostrations de'Theatri, & delle scene, & l'abuso di farle.	9.1
Diuerfità delle cose, non dispiacciono mai, se sono bene intese.	18.1
Dogli, & altre cose di creta, usati appresso Romani.	B.7
Doliolo, nominato da Publio Vittore nella terzadecima regione.	
Doliolo, fatto accidentalmente de'fragmenti di Dogli, ò vasi di terra.	
Doliolo, hora detto monte Testaccio, per esser fatto de vasi rotti.	B.11

E.

E DIFICII c'hoggidì restano nella quarta regione.	1.1
Edificij, c'hoggidì restano in piedi nell'ottaua regione.	1.2
Edificij di capo al foro Romano, nell'angulo del Palatino.	1.2
Edificij antichi, di forma circolare, sono molto conseruati.	4.1
Edificio proportionato, risponde in molte parti al corpo humano.	15.1
Edificio nel Palatino, che poteua essere della casa d'Augusto.	27.1
Edificij antichi, in grandissimo numero, nel distretto di Pozzolo, Baie, Cuma, & Capua.	39.1
Edificij nel dintorno di Napoli, concorrono di numero à quelli di Roma.	
Edificij intorno à Baie, con partimenti di stucchi, & pitture.	40.1
Entrata, & portico della Curia, ò senato, alle radici del Palatino, è uerso il foro Romano.	1.3
Entrata del tempio di Gioue Statore, uerso il foro Romano.	
Entrate & scale nel Coliseo, per la quantità loro, faceuano adunare il popolo senza confusione.	8.1
Entrate principali del Coliseo, haueuano tre uolte, ch'andauano del pari nella piazza.	10.1
Entrate principali del Coliseo, rouinate per debolezza de' pilastri, che reggeuano le sue Volte.	
Entrate principali del Coliseo, erano per ogni quarta parte del suo giro.	12.1
Esaminatione sopra un'edificio antico, alle radici del Palatino.	1.2
Escubie, guardie notturne, tenute da Romolo nell'Esquilie.	B.6
Esquilie Viminale, & Quirinale, inferiori di bontà di terreno, al Palatino.	B.5
Esquilie assai grande, & di forma quasi piramidale.	B.6
Essedre ò scole, ad occidente delle Therme Diocletiane, aperte con colonnati, come sono le loggie.	33.1
Etimologie diuerse del nome del Settizonio di Seuero.	24.1

T A V O L A.

F.

F ABRICHE antiche, considerate con ragione, mostrano, che furono fatte per lasciare eterna memoria d'opera humana.	35. 1
Fabaica nella marina di Pozzolo, che seruisse per porto.	39. 1
Faccia di fuori del Coliseo, tutta rouinata à mezo giorno.	11. 1
Fatto d'arme trà i Romani, & Sabini principiò nel cāpo, frà il Palatino, & Campid. B. 2	
Fatto d'arme trà Romani, & Sabini, scorse la Valle del Campidoglio, & Palatino.	1. 1
Fianco del Coliseo, à mezo giorno, più ruinato, che niuna altra parte.	12. 1
Fico Ruminale.	B. 1
Forma circolare, è la più perfetta, che qual altra, che si parta da quella.	4. 1
Forma del Coliseo, manteniua la voce fino alla superiore parte de' seggi.	9. 1
Foro, ò Piazza nella Città di Romolo, faceua aspetto all'Esquilie.	B. 1
Foro Romano, fatto da Tito Tatio nella Valle, trà il Palatino, & Campidoglio.	B. 2
Foro di Nerua, nella quarta regione.	B. 9
Foro Boario, verso il Velabro.	
Foro Piscario, appresso al Teuere.	
Foro Traiano, uerso via Lata, nell'ottaua regione.	B. 10
Foro d'Augusto, nella quarta regione.	
Foro di Cesare, nell'ottaua regione.	
Foro Transitorio, fu quello di Nerua.	1. 1
Foro di Cesare, vicino alla via Sacra.	1. 2
Foro d'Augusto, non lungi alla via Sacra.	
Foro, Tempio, & colonna di Traiano, nell'ottaua regione.	
Foro Romano, non può esser stato altroue, che nella Valle.	
Foro Romano, falsamente creduto, doue passaua la via Sacra.	
Foro verso l'Esquilie, nella Città di Romolo, creduto da molti p il foro Romano.	
Foro Romano, fatto da Tito Tatio, ampliato dalla Republica, e da gl'Imperatori.	
Foro di Nerua, doue fu prima il foro Palladio, & poi quello di Domitiano.	6. 1
Foro Palladio, doue fu quello di Domitiano, & poi di Nerua.	
Foro di Domitiano, fu doue è hora quello di Nerua.	
Foro di Nerua, detto tràsitorio, forse pche da molte aperture, s'entraua in quelló.	
Frammenti de vasi, doue conceduti esser posti.	B. 7
Frammento d'una picciola parte dell'edificio, fa uenire nell'intera cognitione del tutto.	20. 1
Fregio cò marmi cuneati, p ogni itercolūnio, nell'ornaméto del tépio di Gio. Stat. 2. 1	
Fregio nel fiāco del tépio di Giove Tonāte, sculpito di cose adoperate ne sacrificij. 2. 1	
Fulmine ammazzò un seruo, à canto alla lettica d'Augusto.	

G.

G ERMALLO doue fusse.	B. 1
Giouani à canto à caualli di marmo, tenuti ritratti del giouanetto Alessandro Magno.	36. 1
Giouentù Romana s'essercitaua nelle Therme, in molte virtù, & giouochi, per farsi forti, e desti.	31. 1
Gladiatori e condénati, messi nel Coliseo à contrastare con ferocissimi animali.	22. 1
Gradi da sedere nel Coliseo, possauano sopra una uolta, à simiglianza d una scala.	22. 1
Gradi da sedere nel Coliseo, già molti anni portati altroue.	
Grandezza de' Romani, non creduta à gl'Istorici, è affermata dalla magnificentia di tante fabbriche.	33. 1
Greci, nó solo nellaregió loro, ma nell'esterni parti, fecer molti rari esépij di fabr.	39. 1

T A V O L A.

H.

	ABITATIONE di Romolo, in vn angulo della sua Città.	B. 1
	Habitatione di Tato Tatio, nell' Arce.	B. 2
	Hercule Sullano, nella quinta regione.	B. 10
	Horatio Publicola, dedicò il Tempio di Giove Ottimo Mafsimò nel Campidoglio.	B. 6
	Horti Plautiani, nella quinta regione.	B. 10
	Horti di Mecenate nella quinta regione.	I.

	ANI, da gl' antichi detti que' lochi doue s'incrocciauano le strade.	19. I
	Iani, ò croci delle strade del Colifeo ornati cò partimenti de' strucchi.	
	Ianicolo, non fù annouerato nè colli della Città di Roma.	B. 7
	Ianicolo è gran colle, & hebbe nome da Iano, che l'habitò, & fù iui sepolto.	

Ignoranza de' tempi nostri è cagione, che facciamo cose, che mettono rifo, & renderanno testimonio della nostra ignoranza. 9. I

Ignoranza de' tempi nostri, non farà mai biasimo à quelli, ch'hanno saputo.

Ilia, ò Rhea Siluia, per inganno d'Amulio, fatta perpetua vergine vestale. B. 1

Imperatori de' gli eserciti, faceuano giuochi, e donni nel Colifeo, per gratificare il popolo. 8. I

Incerdio di Roma, sotto Nerone Imperatore. B. 10

Incósiderationi d'hoggi, fanno che nõ conoscemo molti secretti nelle fabriche. 9. I

Incrostature di marmi, erano proprio ornamento delle parti di dètro delle fabriche. 3. I

Inimici, alle volte hanno vfato maggior violentia nelle cose forti, che in quelle facili à rouinare. 6. I

Intercolumnij superiori del Settizonio, assai sproportionati di larghezza. 24. 4

Iscrizione antica, nel fregio del portico d'Antonino, & Faustina. 1. 3

Iscrizione antica, nella somità dell'arco di Tito.

Iscrizione antica, rimasa nel fregio del Tempio di Giove Tonante. 2. I

Iscrizione nel fregio del portico d'vn Tempio, alle radici del Campidoglio.

Iscrizione nel Arco di L. Settimo Seuero.

Iscrizione antica rimasa nel fregio del Tempio di Nerua. 6. I

Iscrizione rimasa nel primo fregio del Settizonio di L. Settimo Seuero. 24. 4

Ifola ch'è nel Teuere, chiamata da Vitruuio Tiburtina. B. 11

Ifola nel Teuere, fatta casualmente al tempo, che fu scacciato di Roma Tarquino Superbo. 37. I

Ifola nel Teuere, hebbe forma di Bireme, per la Naue, che condusse il Simulacro d'Esculapio.

Ifola nel Teuere, hora detta di San Bartolameo, per la chiesa di quel Santo.

Iugo Fagutale, nella quinta regione. L. B. 3

	AGO Fagutale.	B. 3
---	---------------	------

	Lago di Iuturna.	2. I
--	------------------	------

	Ludi ò feste grandi, che si faceuano nella piazza del Colifeo.	8. I
--	--	------

M.

	AESTRI di creta, doue haueuano le Botteghe.	B. 7
---	---	------

	Marina intorno à Baice, molto Siluestra.	40. I
--	--	-------

	Marmi, che faceuano faccia di dentro, & di fuori dell'edificij.	35. I
--	---	-------

	Mattoni, ò tegoloni antichi, sono larghissimi, & fanno colligatione di mura molto perfetta.	
--	---	--

Mattoni piccioli à tēpi nostri, di maggior spesa, & danno grandissimo à gl'edificij. Mau-

T A V O L A.

Mausoleo d'Augusto, nella 1x. Regione.	B. 10
Mausoleo d'Augusto, resta ancora per essemplio, delle gran sepolture antiche.	24.1
Meta sudante, era nella quarta regione.	1. 1
Mole d'Adriano, resta ancora per essemplio delle gran sepolture antiche.	24.1
Monte Citorio, fatto accidentalmente.	B. 8
Monte Giordano, fatto accidentalmente.	
Monte Cauallo detto da' Caualli di marmo.	36.1
Monticelli accidentalmente fatti, & acresciuta in Roma.	B. 8
Monticelli, fatti accidentalmente in Roma, d'edificij rouinati.	B. 8
Mura di Roma, al tempo di Seruio Tullio, di struttura uile.	B. 3
Mura, intorno à Roma, più antiche, d'opera reticolata.	
Mura reticolate, s'vsauano in Roma, più d'ogn'altre, al tempo di Vitruuio.	B. 4
Mura del foro di Nerua, di pietre Peperine, incrostrate de marmi.	6. 1
Mura de gli edificij antichi, talmente proportionate, & ordinate che mettono, merauiglia.	35.1
Murare di Mattoni, fù introdotto per lo più al tempo di famosi Imperatori	B. 4
Murare di Mattoni, interzati con filari de tuffi, s'vsò all'ultimo dell Imperio.	

N.

 AVE, ò volta di mezo delle Therme Diocletiane, hora serue per Chiesa dedicata à Santa Maria, de gl'Angeli.	32.1
Numa Pompilio secondo Re de Romani, non fece accrescimento alla Città di Roma.	B. 2
Numa Pompilio regnò anni xxxxi. riformò, & accrebbe molto le cose della religione.	
Numa Pompilio, habitò prima nel Quirinale, poi nella casa regia.	

O.

 PINIONE migliore della fondatione di Roma.	B. 1
Ordine di passare il trionfo per gl'Archi, senza impedimento.	2. 1
Ordine, Chorinthio ne gl'edificij antichi, di rado si uede senza molti ornamenti.	3. 1
Ordine del sedere ne' gradi del Coliseo.	8. 2
Ordine, di lauorare in opera le pietre del Coliseo, si può ancora uedere.	8. 2
Ornamenti del tempio di Gioue Statore, benissimo intesi, per la diligentia & inuentione de gl'intagli.	1. 3
Ornamenti di colonne, & cornici, all'entrata del tempio di Venere, furono aggiunte senza decoro del primo compartimento.	4. 1
Ornamenti del Coliseo, erano molte statue, & stucchi.	8. 1
Ornamenti, di colonne, cornici, statue, fonti, musaici, stucchi, & pitture, furono in grandissimo numero nelle Therme Antoniane.	31.1
Ornamenti, nelle Therme Diocletiane erano colonne, cornici, statue, pauimenti fopalchi ò uolte, ornate di stucchi.	32. 1
Ornamenti, dell'Antoniane abbrucciati, & leuati uia, & pochi quelli, che sono rimasi salui in Roma.	31.1
Offeruatione, intorno il lauorare le pietre del Coliseo.	8. 2
Offeruatione in tutti gl'edificij antichi, che la debolezza, per i molti archi, ò aperture, è stata potente causa della rouina loro.	12.1
Offeruatione fatta nelle cose antiche, rende certezza del uero.	26.1

T A V O L A.

P.

P A c e trà i Romani, & i Sabini.	B. 2
Palatino, era da se solo, come vna roccha.	B. 5
Palatino, prima detto Belatino, dal belare delle peccore.	
Palatino, fu meritamente la più bella parte di Roma.	28.1
Palatino, sede di molti Rè, & d'Imperatori, habitatione di tanti primarij, con molti tempj, & lochi publici.	
Parti non ornate ne gl'edificij, sono più malageuoli da conoscere, che quelle ornate.	20.1
Piano della ualle, trà il Palatino, & Campidolio per il foro Romano.	B. 11
Pianta di Roma antica era in vna facciata del Tempio di Romolo, & Remo.	1. 3
Pietre treuertine, in grandissimo numero nel Coliseo.	8. 2
Pietre del Coliseo, lauorate di fuori, poi che furono in opera.	
Pietre del Coliseo, perche non si scantonassino, erano prima squadrate solo che nelle parti che giaceuano l'una con l'altra.	
Pietre del Coliseo bene impernate.	
Pincio famoso senatore, con l'habitatione sua, diede nome al colle, & alla porta Pinciana.	B. 7
Pioggie nel discender de' colli, fanno portato terreno, & calcestruzzi nelle ualli, & abassato i colli.	B. 8
Ponte di legno fatto da Anco Martio, sopra il Teuere.	B. 3
Ponte sublicio, poi detto Emilio, nell'vndecima Regione.	B. 11
Ponte Emilio, con opera di pietra, da Emilio Lepido.	
Ponte quattro capi, per simulacri con quattro fronti di marmo.	37.1
Ponte Tarpeio, poi Fabricio, dalla rupe Tarpeia, & da L. Fabricio, che lo fece.	
Ponte Cestio da Cestio, che lo condusse nella sua prima forma.	
Ponte di Caligula, da Pozzolo à Baice, fù con nauì di legno.	39.1
Ponti, sono fatti rozamente, per resistere alla forza dell'acqua.	
Porta vecchia del Palazzo di Romolo.	B. 2
Porta Capena.	B. 3
Porta Ostiense.	
Porta Mugonia, ò Vecchia.	B. 3
Porta del Popolo.	
Porta Pinciana.	
Porta Princiana, hebbe il nome da Pincio Senatore.	B. 7
Porta Capena, nella prima regione.	B. 9
Porta Collina nella regione Esquilina.	B. 9
Porta Carmentale, confinaua con il Circo Flaminio.	B. 10
Porta Trigemina nell'vndecima regione.	B. 11
Porta Neuia, nell'estremità della duodecima regione.	
Porta Radusculana, nell'estremità della duodecima regione.	
Porta vecchia della Città di Romolo, era nelle radici del Palatino, vicino al Tempio di Giove Statore, & incontro alla uia Sacra.	1. 1
Porte intorno à Roma, sono di pietre treuertine.	B. 4
Porte di Metallo, acconcie hoggi a' tempj, non furono in potere de' Barbari.	8. 2
Porte al secondo piano del Coliseo, dalle quali s'uscìua sopra i gradi.	21.1
Porti antichi di Terracina, Anzo, & altroue, con anelli di pietra, da legare le nauì.	
Porto di Pozzolo, d'opera Lateritia, non mentouato appresso le cose de' Romani.	
Porto di Pozzolo, per esser conforme all'opere Greche, tenuto opera Greca.	

Por-

T A V O L A.

- Portico del tempio di Giove Statore, descritto da Vitruuio, con sei colonne nelle fronti, & vndeci ne' lati. 1. 3
- Portico del Tempio di Romoloe Remo, era uerso il Tempio di Faustina.
- Portico con otto colone di Granito, d'vn tēpio, vicino à quello di Giove Tonāte. 2. 1
- Portico del Tēpio d'Antonino e Faustina, con colonne di marmi fugij ò cipollini. 3. 1
- Portico primo del Coliseo, daua lume al secondo.
- Portici e loggie nel Coliseo, per diporto, & per saluarfi dalle subite piogge. 8. 1
- Portici del Coliseo, due ordini vno à canto all'altro, & triplicati in altezza. 14. 1
- Portici del Coliseo, rendeuano gratia, per la uarietà del girare de' Pilastri, de gl' Archi, & delle Volte.
- Portici, ò simil lochi nel Palatino, da vedere verso il Circo Mafσιμο. 26. 1
- Pozzolana, specie di terra in Roma, bona all'vfo delle fabriche. B. 4
- Pozzolana di Romolo, descritta da Vitruuio, superiore à quella di Roma.
- Pozzolo antica Città, era à canto alla marina, hora minore, è ridotta in vn colle, che guarda la marina. 39. 1
- Profilo dell'edificio ben proportionato, è come anotomia del corpo humano 15. 1
- Proportioni de' membri de gl'ornamenti del tempio di Giove Tonante, corrispondono benissimo co i suoi intagli. 2. 1
- Prora delle Bireme nel Teuere, in parte si uede di sopra al fiume. 38. 1
- Publio Vittore, scrisse sommariamente vn libretto de gl'edificij di Roma. B. 12

Q.



- Q**UIRINALE, detto da vn tempio di Quirino. B. 7
- Quirinale, detto hoggi monte Cauallo.
- Quirinale assai gran colle, e maggiore per la sua tortuosità.
- Quiriti, popoli de Sabini.

R.



- R**AGIONI; & offeruanza delle cose, fà aggiugnere all' antichità di Roma. B. 5
- Ragioni, che mouono à pensare, à che seruisse vn' edificio antico, alle radici del Palatino. 1. 2
- Ragioni, perche il Tempio d'Antonino è Faustina, non potesse haue- re Foro ò piazza. 4. 1
- Ragioni, perche il tempio di Venere sia conseruato, essendo d'opera lateritia. 4. 1
- Ragioni, perche il Setrizonio non doueua esser più alto, che tre ordini di colone. 24. 1
- Ragioni, perche il porto di Pozzolo sia con archi sopra Pilastri. 39. 1
- Regioni di Roma, furono quattordeci. B. 9
- Regione Capena, quanto abbracciaua.
- Regione Capena, hebbe il nome dalla porta Capena.
- Regione Capena, conteniua l' spatio di XII milia CC XXI. piedi soperficiali.
- Regione Celimontana, quanto haueua in se.
- Regione Celimontana, hebbe nome dal monte Celio.
- Regione Celimontana, conteniua XII milia CC. piedi soperficiali.
- Regione d'Iside e Serape, detta dal tempio di questi Dei.
- Regione d'Iside e Serape, quanto comprendeua.
- Regione d'Iside e Serape, hebbe XII milia CCC. L. piedi soperficiali.
- Regione del tempio della Pace, hebbe nome dal detto Tempio.
- Regione del tempio della Pace, quanto abbracciaua.
- Regione del tempio della Pace, conteniua XII. milia piedi soperficiali.

Regio-

T A V O L A.

Regione Esquilina, e Viminale detta dall'Esquilie è Viminale.	B. 9
Regione Esquilina, quanto comprendea .	
Regione Esquilina, contene xv. milia e d c c c. piedi soperficiali.	
Regione d'Altafemita, detta da vna strada di quel nome .	
Regione d'Altafemita, quanto comprendea .	
Regione d'Altafemita, conteniua xv. millia è d c c. piedi soperficiali.	B. 10
Regione di Via lata, hebbe il nome da vna via .	
Regione di Via' lata, fù d'ambito di x i i. milia è d c c. piedi soperficiali .	
Regione del foro Romano, che cosa includeua .	
Regione del foro Romano, detta dal foro Romano .	
Regione del foro Romano, contene x i i. milia d c c c l x v i i. piedi soperficiali.	
Regione Flaminia, detta dalla Via Flaminia .	
Regione Flaminia, era la maggiore di quà dal Teuere .	
Regione Flaminia, quanto abbracciaua .	
Regione Flaminia conteniua xxx. millia e d. piedi soperficiali.	
Regione Palatina, quanto abbracciaua .	
Regione Palatina, prese il nome dal colle Palatino .	
Regione Palatina, contene lo spatio di x i i. milia d c. piedi soperficiali .	
Regione del Circo Mafimo, hebbe nome dal Circo Mafimo .	
Regione del Circo Mafimo, conteniua xi. milia e d. piedi soperficiali.	
Regione di Piscina Publica, detta dalla Piscina comuna .	
Regione di Piscina Publica, contene x i i. milia piedi soperficiali .	
Regione Auentina, hebbe'l nome dal monte Auentino .	
Regione Auentina hebbe, e di spaccio xv i. milia e c c. piedi soperficiali .	
Regione Transtiberina, chiamata dal piano oltre il Teuere .	
Regione Transtiberina, haueua molti alloggiamenti de Soldati .	
Regione Transtiberina, diuifa col Teuere dal resto di Roma .	
Regione Transtiberina, hebbe il maggior spaccio d'ogn'altra Regione .	
Regione Transtiberina, conteniua x x x i i i. millia, è c c c c l x x x v i i i. piedi soperficiali.	
Reliquie de gl'Acquedotti antichi, si ueggono, per tutta la campagna di Roma.	25. 1
Remo sepolto nel monte Auentino.	B. 3
Roma, Città Trionfante del Mondo .	B. 1
Roma edificata per celeste augurio d'imperar sempre .	
Roma, edificata da Romolo, nel monte Palatino .	
Roma di Romolo, di forma quadrata .	
Roma, hebbe il nome da Romolo .	
Roma quadrata di Romolo, descritta da P. Vittore .	B. 2
Roma ampliata, & rifata di mura dalla Repub. & da gl'Imperatori .	B. 3
Roma, hà il terreno Tuffoso, & d'ingrato sapore .	B. 4
Romani, faceuano tutela del vagito de' Bambini, al Dio Vaticano .	B. 7
Romani, con le fabbriche loro, fanno indubitata mostra dell'imortalità, & fama loro .	24. 1
Romani, fecero marauigliose cose per uirtù propria, & con essempio delle cose de' Greci .	39. 1
Romolo, principiò la fondatione di Roma, nel vico Tosco .	B. 1
Romolo, e Remo, per comandamento d'Amulio, espoiti all'acque del Teuere	
Romolo è Remo, custoditi dalla Lupa, & saluati da Faustolo pastore reale .	B. 2
Romolo e Remo, saputo l'ingàno fatto à Numitore, prédono l'armi, & scacciano Ro-	

T A V O L A.

Amulio dal Regno.

Romolo, tenne l' Regno anni <i>xxvii</i> .	
Romolo, non si confidò in tutto della compagnia di Tatìo.	B. 6
Rouina de gl'edificii, auuiene ò per il tempo, ò per il foco, ò naturalmente, ouero, per mano de gl'inimici.	11.1
Ruine del Palatino, non è giudicato fauia cosa il poterne farne distintione.	28.1
Ruine del Palatino, in maggior numero verso il Circo Massimo, & l'Auentino.	

S.



S ALE ò scole, nelle Therme Dioclitiane, dal federui erano dette Effede.	33.1
Scale Gemmonie, nella regione Auentina.	
Scale del Coliseo, ch'ascendeano di sopra, principiauano nel secondo portico.	14.1
Scale del Coliseo, furono compartite per ordine separato.	17.1
Segni, ch'un edificio non sia molto antico.	1. 3
Semicircolo con molti gradi, ad vso di Theatro, dinanzi à vna piazza delle Therme Diocletiane.	33.1
Senato, spesse uolte si conuocaua nel Tempio di Giove Statore.	1. 3
Sepulture antiche, molte restano ancora per esempio.	24.1
Septi nel Campo Marzo.	B. 10
Seruio Tullio.	
Settizonio, è alquanto distante dal Coliseo.	23.1
Settizonio, alle radici del Palatino, & annouerato nella decima regione.	24.1
Settizonio, fù fatto in honore di Settimio Seuero.	
Settizonio, à canto alla uia Appia, & Suburra.	
Settizonio, creduto sepultura di Settimio Seuero.	
Settizonio, triplicata di logge in altezza.	
Settizonio, per molte ragioni può esser stato come vn Trofeo, delle vittorie de molti Imperatori.	
Settizonio, creduto da molti di sett'ordini un sopra l'altro di colonne.	
Settizonio, da Spartiano, & Vittore chiamato di Seuero.	
Settizonio, non era più alto di quello che hoggidì si vede.	
Settizonio, è stato visto diligentissimamente, dal piede sino alla cima.	
Settizonio, per ragione, ne offeruanza d'Anchitettura, ne per esempio delle cose antiche non poteua esser più alto di tre ordini di colonne.	
Seruio Tullio festo Rè di Romani, habitò nell'Esquilie.	B. 3
Seruio Tullio, regnò anni <i>xlii</i> .	
Seruio Tullio, ferrò dentro il colle Quirinale, Viminale, & parte dell'Esquilie, & fece più perfetto cinto de mura della Città di Roma.	
Simiglianza delle cose, fà spesso inganare quelli, che discorono più col senso, che con la ragione.	18.1
Simulacro d'Esculapio, condotto à Roma.	37.1
Soma Noua Via.	B. 3
Sommo della Sacra Via.	
Sopalchi ò piani del Settizonio, di marmi, scoprono la quadratura de gl'intercolumnij.	24.4
Sopalchi ò piani superiori del Settizonio, coprono quasi tutta la grossezza della mura.	
Spoglie del tépio di Gierusaléme, poste da Vespasiano, e Tito, nel tépio della Pace.	4.1
Statue	

T A V O L A.

Statue in honore di benemeriti, in ogni tempo poste ne gl'edificijpublici.	1. 3
Storie nell'arco di L. Settimio Seuro dell'imprefe, dell'ordine, & delle machine da guerra di quel bellicoso imperatore.	2. 1
Strada Flaminia, uscendo fuori di Roma, conduce fino ad Arimino.	B. 10
Strada Flaminia, fatta da G. Flaminio doppò la guerra di ligorta.	
Strade nella quartadecima regione, chiamate da nomi del gouerno della militia.	B. 11
Strade interiori del Coliseo, furono necessarie per ordine separado.	17. 1
Strada di mezo del Coliseo, hauea lume aperto, dalle fedì de' Gradi da sedere.	
Strada interiori, che giraua intorno, nel secondo piano del Coliseo.	21. 1
Strada, che passaua oltre, frà il Palatino, & il Circo Mafimo.	30. 1
Suburra vicino alle mura della Città di Romolo.	B. 1
Suburra, detta così, secòdo Varrone per esser sotto le mura di Roma di Romolo.	24. 1

T.

T ARQUINO Prisco quinto Rè de Romani, regnò anni xxxvii.	B. 3
Tarquino Prisco, non si diede all'ampliare la Città di Roma.	
Tarquino Prisco fece due opere di grādissima loda. l'una, che cinse il Cāpidoglio della preda sabina; l'altra, che difegnò il circo Mafimo.	
Tarquino Prisco habitò alla porta Mugonia, ò Vecchia.	
Tarquino Superbo, settimo, & vltimo Rè de Romani, hebbe l'habitatione nell'Esquilie.	
Tarquino Superbo, con spesa ueramente reale, fece intorno à Roma le mura di pietre quadrate.	
Tarquino Superbo, spese xxx. milia libre d'argento nelle fundamenta del tempio di Giove Ottimo Mafimo.	B. 6
Tauole di marmo de Trionfi, nella Chiesa di santa Martinella.	1. 2
Tauole ne'lati de l'arco di Tito, con i ritratti della pompa del trionfo.	1. 3
Tempo de' dei Lari.	B. 3
Tempio di Giove Ottimo Mafimo, votato da Tarquino Prisco.	B. 6
Tempio d'Iside, e Serape.	B. 9
Tempio d'una delle tre fortune, nominato da Vitruuio.	B. 10
Tempio di Venere Ericina, nella quinta regione.	
Tempio del Sole, fatto d'Aureliano Imperatore, nella settima regione.	B. 10
Tempio del Sole, falsamente detto Frontespicio della casa di Nerone.	
Tempio della bona Dea, sotto il fasso, nella costa dell'Aueutino.	B. 11
Tempio di Giove Statore, nella decima regione.	1. 6
Tempio di Giove Tonante, nella ottaua regione.	1. 2
Tempio di Vesta, nella quarta regione.	
Tempio di dei Penati, nell'ottaua regione.	
Tempio di Marte Vltore, nel foro d'Augusto.	
Tempio della dea Vesta, edificato da Romolo.	
Tempij antichi, ricercauano una, ò più celle.	
Tempio di Giove Statore, fuvotato da Romolo nella guerra Sabina.	1. 3
Tempio di Giove Statore, fu fatto da Romolo assai rozzo.	
Tempio di Giove Statore, al tempo della Republica, ornato de portici.	
Tempio di Giove Statore, s'abbruciò al tempo di Nerone Imperatore.	
Tempio di Giove Statore, cauato per l'adietro fino alle fundamenta.	
Tempio edificato per honore d'Antonino, & Faustina.	
Tempij di Remo, & di Venere, da P. Vittore posti à canto al tempio della Pace.	

Tempio

T A V O L A.

Tempio di Romolo e Remo, secondo Sesto Ruffo, appresso à quello di Faustina.	
Tempio di Venere, da Ouidio posto à canto alla via Sacra, fu consacrato da Tito Tatio.	
Tempio di Romolo e Remo, edificato da Coruilio Consolo.	
Tépij di Venere, & di Romolo e Remo fatti i diuersi tépi, di forma e sito differéti.	
Tempio nell'ascender il Campidoglio, votato d'Augusto, nella spedizione di Cantabria.	2. 1
Tempio di Giove Tonante, si conosce che fu ristaurato.	
Tempio uicino à quello di Giove Tonante, non può esser della Concordia.	
Tempio di Castore al lago di Iuturna, uerso la valle del Velabro.	
Tempio della Concordia, votato da Camillo, era trà il foro, & il Campidoglio.	
Tempio di Giunone Moneta, era appresso il fasso Tarpeio, nell'Arce doue habitò Tito Tatio.	
Tempio di Giove Statore, assai uicino à quello d'Antonino e Faustina, & un poco nelle radici del Palatino.	3. 1
Tempio d'Antonino, & Faustina, era nella valle doue passaua la via Sacra.	
Tempio della Pace, hebbe nome dall'altare, che Augusto cōsacrò alla Dea Pace.	4. 1
Tempio della Pace, fu fatto da Vespasiano.	
Tempio della Pace, supera con le vestigie sue, qual altro tempio antico di Roma.	
Tempio della Pace, corrisponde molto all'uso delle sacre chiese nostre.	5. 1
Tempio della Pace, di forma quadrilunga.	
Tempio della Pace, hà tre capelle per fianco, & una incontro all'entrate.	
Tempio della Pace, haueua cinque entrate in un portico della facciata uerso il Coliseo.	
Tépio della Pace, haueua la naue di mezo, sostétata da otto grádissime colóne.	
Tempio della Pace, di degna osseruatione tutto il suo compartimento.	
Tempio nel foro di Nerua, d'ordine Corinthio, condotto molto bene.	6. 1
Tempij di Giove, Esculapio, & Fauno, nell'Isola nel Teuere.	37. 1
Tempo, naturalmente consuma ogni cosa.	28. 1
Tempo consuma tutte le cose, c'hanno riceuuto materia, & forma.	31. 1
Tende tirate nella superior parte del Coliseo, leuauano il sole al popolo.	8. 1
Termini dell'Imperio di Roma, ne gli estremi confini della terra.	B. 1
Termini della prima regione, Capena.	B. 9
Termini della seconda regione, Celimontana.	
Termini della terza regione, d'Iside e Serape.	
Termini della quarta regione del tempio della Pace.	
Termini della quinta regione, Esquilina, & Viminale.	B. 10
Termini della sesta regione d'Altafemita.	
Termini della settima regione di via Lata.	
Termini dell'ottaua regione del foro Romano.	
Termini della nona regione del Circo Flaminio.	
Termini della decima regione, Palatina.	
Termini della vndecima regione del Circo Massimo.	
Termini della duodecima regione di Piscina Publica.	
Termini della terzadecima regione, Auentina.	
Termini della quartadecima regione, Transtiberina.	
Testimonio, non si ricerca à presentia del fatto.	24. 1
Theatro di Marcello, nella nona regione.	B. 10
Theatro di Marcello, sotto l'Arce.	1. 1

Theatro

T A V O L A .

- Theodorico primo Rè de Gotti, concesse al popolo Romano scruirsi delle pietre de gli edificij abbattuti. B. 4
- Therme Diocletiane, nell'alta Semita, sesta regione. B. 10
- Therme di Costantino, nella sesta regione.
- Therme Antoniane, nella duodecima regione. B. 11
- Therme Antoniane bellissime, & ornatissime al pari d'ogn'altre, che furono in Roma. 31. 1
- Therme Antoniane ordinate in parte à contrasto della natura, e per ciò sono rouinate grandemente.
- Therme Antoniane à conoscer come stessero, ricercano huomini molto intendenti di tali edificij.
- Therme furono fatte, ad imitatione de' Gimnasij, & delle Palestre de' Greci.
- Therme haueuano bagni da rinfrescarsi, altri da lauari il sudore, doppò l'esercitio.
- Therme Antoniane, affigurate in una tauola, come stessero anticamente.
- Therme segnalate, erano dodici in Roma. 32. 1
- Therme Diocletiane, furono le maggiori.
- Therme Diocletiane, fatte con ischerzo di quaranta millia persone, per dieci anni continui.
- Therme Diocletiane, fatte in quel tempo, per affeminare i Cittadini.
- Thiridate Rè d'Armenia, uenne in Roma al tempo di Nerone Imperatore. 36. 1
- Thiridate Rè d'Armenia, donò à Nerone Imperatore duoi caualli bellissimi di marmo.
- Tito Tatio, fatto compagno nella Signoria con Romolo. B. 2
- Tito Tatio, uisse nella Signoria anni cinque.
- Tito Tatio, cinse nella Città, la valle, & il Campidoglio.
- Tito, per l'enormità del fratello, hebbe intera lode della dedicatione del Coliseo. 8. 1
- Torre di Mecenate, nella quinta regione, doue stette Nerone Imperatore à vedere l'incendio di Roma. B. 10
- Treuertini, murati nella cinta superiore del Coliseo, faceuano l'ultimo ordine de' gradi. 22. 1
- Tuffi, specie di pietre leggiere e tenere, molto adoperate nelle fabbriche di Roma. B. 5
- Tullo Hostilio terzo Rè de Romani, fece il terzo cinto di Roma. B. 2
- Tullo Hostilio, dà habitatione a' Sabini & à gl' Isbani, nel Celio, & Esquilie.
- Tullo Hostilio, fece nel monte Celio, la casa regia, il Tempio, & la Curia, detta dal nome suo Hostilia.
- Tullo Hostilio habitò in Vellia, nel Palatino.

V.



VALLI intorno al Palatino, atte alla pastura de molti animali.

Vaticano colle, detto dal dio Vaticano. B. 7

Vaticano, non era anticamente dentro dalle mura.

Vaticano, cinto di mura moderne da Pio Quarto.

Vaticano, s'estende uerso altri colli, nella campagna.

Velabro, perche detto. B. 2

Velabro, nell'undecima regione. B. 11

Vellia, loco nel Palatino. B. 1

Vellia nel Palatino, detto dal vellere le lane alle pecore. B. 5

Vergini

T A V O L A.

Vergini Vestali, ordinate da Romolo; & da Tito Tatio accresciute, di numero.	1. 2
Verisimile, può molte volte ingannare il vero.	18. 1
Vestigi del tempio di Giove Statore, tre colonne con gli ornamenti sopra, di bellissimo ordine Corinthio.	1. 3
Vestigi del tempio di Giove Tonante, nell' ascender il Campidoglio.	2. 1
Via Sacra nella quarta regione.	B. 9
Via Lata, andaua da' Septi nel Campidoglio.	B. 10
Via Flaminia.	
Via Sacra, passaua fra il foro d' Augusto, & di Cesare.	
Via Sacra, termine della quarta, & decima regione.	1. 1
Via Sacra, haueua principio dalle Carine, & dal Cliuo ascendeua il Campidoglio fino alla sommità dell' Arce.	1. 3
Via Sacra, ascendeua all' Auguratorio nel Palatino.	
Via Sacra, detta così da gli Auguri, ch' ogni mese passando per quella andauano à pigliare gli Auspicij.	3. 1
Via Sacra, doueua essere ornatissima da ambe le parti.	
Via Sacra, abbellita dalla pompa de gl' Imperatori, & gran Capitani.	
Via Appia, finiuua nella Saburra.	29. 1
Vico Thosco, nella valle trà il Palatino, & Campidoglio.	B. 1
Vico nell' ascendere il Palatino.	B. 2
Vico delle immondicie nella terzadecima regione.	B. 7
Vico Materiario nella terzadecima regione.	
Vico Thosco, nella ottaua regione.	B. 10
Vico Iugario trà il Vico Thosco, & il Campidoglio.	
Vico Neuio nell' estremità della duodecima regione.	B. 11
Vico de' Censori, nella quartadecima regione.	
Vico Gemini, nella quartadecima regione.	
Vico Rostrati, nella quartadecima regione.	
Vico longhe Aquile, nella quartadecima regione.	
Vico Rualio, nella quartadecima regione.	
Vico Thosco, alle radici del Palatino.	1. 2
Viminale, detto dall' Ara di Giove Viminio, ò da' Vimini.	
Viminale, non esce molto fuori, impedito dal Quirinale.	B. 6
Volte, non sono comportate, in grandissima larghezza d' edificio quadro.	1. 3
Volte morte, offeruate fare da gli antichi, sopra i Vani.	
Volte interiori del Coliseo, rouinate la maggior parte à mezo giorno.	11. 1
Volta doue posauano i gradi da sedere nel Coliseo, sopra taua à due strade, che girauano intorno.	22. 1
Vitruuio fù al principio dell' imperio del felicissimo Augusto.	B. 4
Voto del tempio di Giove Statore, rincorrò l' essercito Romano, contra Sabini.	

Fine della Tauola.



Della edificazione di Roma, & del vario accrescimento di quella.



HAVERENDO breuemente à ragionare, per maggior chiarezzà, delle cose c'habbiamo à discorrere della edificazione di Roma, Città trionfante del Mondo, per gli strenui, & egreggi fatti di tanti Rè, Consoli, & Imperatori; i quali come Celesti numi, estendevano con incredibil stupore, & marauiglia del mondo i termini dell'imperio suo, oltre tanti mari ne gli estremi confini della terra; di che son piene l'Historie. Lasciaremos da parte le tante opinioni, & diremo la migliore, secondo Cornelio Tacito, C. Sempronio, Fabio Pittore, M. Porcio Catone, M. Varone, Publio Vittore, & molti altri antichi, & più graui Scrittori, ch'ella fusse per celeste augurio d'imperar sempre, edificata di forma quadrata da Romolo; dal quale ella hebbe il nome, figliuolo d'incerto padre, ò come dicono i poeti, di Marte, & Ilia, ò Rhea Siluia, per inganno d'Amulio fatta perpetua vergine Vestale, secondo Pompeio Lcto, appresso Albani, nel colle Palatino. Non negando però, ch'altri, prima di lui vi hauessino fatte habitationi. Egli principiò la fondatione sua; nel che accordano molti, nel vico Tosco, che fu in capo alla valle; & cinse dentro le radici di detto colle in quella parte, che guarda il Campidoglio. Il secondo lato faceua aspetto all'Esquilie; & quì lasciò vn poco di spacio nel piano, per il foro di questa sua picciola Città: & così l'habitatione sua fu in questo angulo delle mura. Voltò poi nella Valle, che diuide il Palatino dal Celio, doue guardaua quel loco, detto Vellia; & per ciò in questa stretta valle fu la Suburra. Il rimanente cingeua nel basso del Colle, che fa la valle verso l'Auentino, nella quale fu poi il Circo massimo. & à questo modo congiunse questo lato al primo della quadrata sua Città. In questa parte era il Germallo, oue Romolo, & Remo fratelli, acciò perisseno; & altri dicono, al fico Ruminale, furono isposti all'acque del Teuere,) per comandamento dell' ingrato Amulio Zio loro; le quali allora, per crescimento suo,

con uirgino entravano fuori del corso loro in questo capo della Valle, che dal passaggio fu detto poi Velabro. Ma per voler celeste custoditi dalla Lupa, & poi saluati da Faustiolo pastore reale, dal quale essi fratelli conobbero l'inganno fatto à Numitore auolo loro materno; & prese l'armi, si risentirono dell'ingiuria, cacciandolo del regno Amalio, al quale egli con tanta fraude era peruenuto. In questo colle Palatino adonque fu la prima Sede del popolo Romano. & dell'Imperio iui costituito da Romolo. il qual tenne il regno anni XXXVII. altri XXXIX. con corso di singular vittorie.

Poi fatta la pace tra Romani & Sabini, Tiro Tatius Rè d'essi Sabini fu fatto compagno nella signoria, con Romolo, nella quale visse anni cinque; & non bastando alla moltitudine de' Sabini, accresciuti in questa prima Città di Romolo; egli con nouo cinto pigliò, secondo Cornelio Tacito, Dionisio, & altri, il Campidoglio, c'haueua prima solo, nell'Arce la Rocca; la quale ogni region vuole, che guardasse anco verso il Palatino, & insieme la Valle tra questi doi colli. Nella quale e' fece allora il foro Romano. Egli hebbe l'habitatione sua nell'Arce, ch'era una parte nel medesimo colle, Campidoglio. A questa opinione d'accrescimento s'accostano Fabio Pittore, & Liuius, quando scriue, che il fatto d'arme tra i Romani, & i Sabini principiò nel campo fra il Palatino, & Campidoglio, & scorse per la valle, doue hora è, dice Liuius, il foro, sino alla porta vecchia del Palazzo, che fu habitatione di Romolo. perche, se la detta valle fusse stata allora compresa dentro dalle mura, & insieme la rocca. senza dubbio, l'attione del fatto d'arme s'harebbe inteso dentro della Città, & non fuori; il che è chiaro, per molti autori. Et in confirmatione di questo, Publio Vittore nella decima regione della Città, la quale contineua solamente il Palatino, & tutto intorno le sue radici, scriue per ordine il Vico nell'ascendere il Palatino, & insieme la Roma quadrata, poi il Tempio di Giove statore, & la casa di Romolo; per le quali parole di questo diligentissimo autore si conosce la forma, & i termini di questa Città quadrata, come ei chiama, & insieme la casa doue Romolo habiò. le quali cose furono tutte alle radici del Palatino in quella parte, che guarda la valle & il Campidoglio, & ambedue furono annouerate con gli edificij suoi nella ottaua regione della Città, come altroue mostraremo.

Numa Pompilio secondo Rè de' Romani, non fece accrescimento alla Città; ma in XXXIII. anni del suo regno, riformò, & accrebbe molto le cose della religione. l'habitatione sua, fu prima nel Quirinale, poi nella casa regia appresso il tempio di Vesta, secondo Vittore, & Solino.

Il terzo cinto per ampliare, fu fatto da Tullo Hostilio, terzo Rè de' Romani. il quale nel regno suo di XXXII. anni, tolse dentro la più alta parte del monte Celio, & parte del Esquilie, i quali furono dati per habitatione de' Sabini, & de' gli Albani. Egli fece, secondo Liuius, Vittore, & altri, nel colle Celio, la casa regia, il tempio, & la Luna; detta dal nome suo Hostilia: & Solino mostra poi, che egli habiò in Uellia, che era quel loco nel colle Palatino,

Anco Martio quarto Rè de' Romani; il quale stette nel regno anni *XXIIII*. accrebbe poi la quarta volta la Città col monte Auentino, il quale ei spogliò d'ogni saluatichezza, riducendolo habitabile, tutto che fusse tenuto sacro, per esserui Remo sepolto. Ei fece noua diuisione di tutto il popolo, lasciando i vecchi Romani nel Palatino, i Sabini habitarono nel Campidoglio; forsi hauendo rispetto questo Rè à conduttori loro. Gli Albani nel Celio; & alla noua moltitudine di tutti questi accresciuta, concesse l'Auentino. Quelli, che pensano, che Claudio Imperatore cingesse questo colle Auentino, errano grandemente; poscia che questo è il cinto, che passa dalla porta Capena alla Ostiense nell'estremità di questo colle, con il piano, ch'ei fa à canto al Teuere. Dipoi, accettati che furono i Latini, il medesimo Rè fece sopra il Teuere un ponte, secondo Plinio, & altri, di gran legni; che per ciò in uoce Hetrusca fu detto Sublicio, & aggiunse il Ianicolo. Questo Rè, come piace à Solino, habitò nel sommo della sacra Via, doue fu il Tempio de' dei Lari.

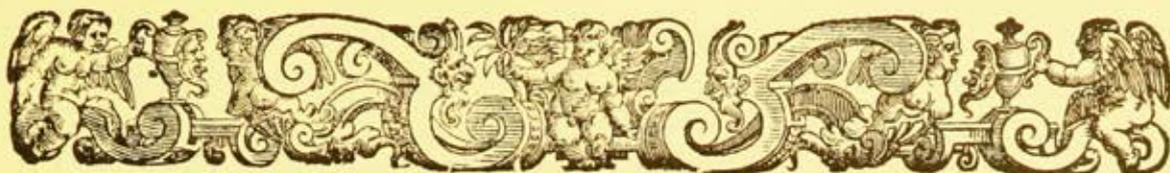
Tarquino Prisco quinto Rè de' Romani nel regno suo, che fu di *XXVII*. anni, non si diede all'ampliare la Città; ma fece due opere di grandissima loda. l'una fu, che cinse il Campidoglio della preda Sabina tutto intorno di mura, per conseruamento delle cose sacre; l'altra, che nella valle del Palatino, & Auentino disegnò il Circo Massimo, che fu poi finito con maggior forma da Cesare, con forte mura; & abbellito da Augusto, & da molti Imperatori, in varij tempi ricercito sino alla sua ultima ruina. Questo Rè habitò alla porta Magonia, ò Vecchia, sopra la soma noua Via.

Ultimamente Seruio Tullio, sesto Rè de' Romani, il quale habitò, secondo Solino, nell'Esquilie nella casa regia, sopra il Cliuo Urbico. Nell'imperio suo, che fu d'anni *XLII*. ferrò dentro il colle Quirinale, il Viminale, & il resto dell'Esquilie, che erarimasò fuori; & in questo modo fece un piu perfetto cinto di mura della Città di Roma, hauendo dentro ogni sommità maggiore de' colli; le quali mura erano di struttura ruderata, & vile.

Ma Tarquino Superbo, settimo, & ultimo Rè de' Romani, il quale hebbe l'habitatione sua pur nell'Esquilie, secondo Solino, ma nel Cliuo Pullio, & al lago fagutale, che non poteua esser lungi dal iugo, che descriue Vittore; Con spesa ueramente reale. Fece intorno à Roma le mura di pietre quadrate, per magnificentia del nome Romano, & per fortezza del popolo. le quai essendo poi, come auiene d'ogni altra cosa, & dal tempo, & dalle guerre, in diuersi tempi consumate; la republica, che seguì poi, cacciato questo Rè doppo *XXV*. anni del suo regno, & gl'Imperatori ampliarono alcune parti, & risfecero diuersi volte: del che gli autori ne hanno lasciato qualche honesta memoria. Et per la diligentia, che anco in questa parte io hò usato, trouo, che le più antiche parti di mura, che siano intorno à Roma, & hora si possono mostrare, sono in quella parte, che cinge il colle de' gli Horti; tra la porta del Popolo, & la Pinciana. Et, perche queste sono d'opera reticolata di tuffi, colligata con tanto bell'ordine, per dentro, & per le teste, con i filati di matoni, & con i contraforti dentati nella parte di dentro: affermarei con autorità di Vitruuio, ch'ella fusse fatta al tempo

della Republica ; perche questa sorte di mura , dellaquale restan molte parti d'edificij e per Roma & per l'Italia, s'usaua piu d'ogni altra à suo tempo , che fu al principio dell' Imperio sotto il Felicissimo Augusto. Il resto di tutto il cinto di questa Città, è opera di matoni , che fu introdotto per lo più al tempo de' famosi imperatori , come si può offeruare dal tempio della Pace, dalle Therme Antoniane, & dalle Diocletiane , con altri Edificij . Altreoue le medesime mura si ueggono di mattoni interzati con filari de tuffi ; ma l'una è l'altra sorte di mura sono con calce mista con pozzolana , specie di terra naturalmente bona all'uso delle fabbriche , ma assai inferiore alla uera pozzolana di Pozzolo, descritta da Vituruiuo . Ilqual modo s'usò all'ultimo dell'imperio . Le porte , che hora sono intorno à questa Città , sono tutte di pietre quadrate Treuertine : & questo può essere non uedendosi cinto delle mura di esse, fuori che alcune ali per fianco di queste porte : l'opera, che secondo Cassiodoro , concesse fare Theodorico primo Rè de' Gotti al popolo Romano , de gl'edificij abbattuti . Questo basti dell'edificazione di Roma , & dell'auertimento suo . Hora ueniamo all'Etimologia del nome, & della forma de' Colli ; che furono compresi dentro dalle mura , passando poi à mostrare le regioni , che diuisero tutto lo spatio di dentro di questa Città .





Delle Regioni di Roma, & de' termini loro.



LE Regioni di Roma, secondo l'ordine di P. Vittore, & altri scrittori, furono quattordecì. la prima fu detta Capena, la seconda Celimontana, la terza d'Iside e Serape, la quarta del tempio della Pace, la quinta Esquilina & Viminale, la sesta alta semita, la settima Via lata, l'ottava del Foro Romano, la nona del Circo Flaminiò, la decima Palatina, l'undecima del Circo Massimo, la duodecima Piscina publica, la terzadecima Auentina, la quartadecima & ultima Trastenerina.

La regione Capena abbracciava buona parte di quello spazio, che è trà il monte Auentino & dietro al Celio, & alle radici loro sino alla porta Capena, dallaquale ella hebbe il nome: & fuori da questa porta usciva la famosa via Appia. Questa regione terminava con la seconda, duodecima e terzadecima, & conveniva dodici millia ducento e vintidoi piedi di terreno soperficiale.

La Celimontana haueva in se tutta la cima, & le coste del monte Celio, dalquale ella hebbe il nome; eccetto che quella parte doue si congiugne, come s'è detto, col colle comune. Questa regione terminava con la prima, con la quinta, con la terza, con la decima, con l'undecima, & molto con la duodecima. conteneua dodicimillia e ducento piedi soperficiali.

Nella regione d'Iside e Serape, detta così dal tempio di questi dei, si comprendeva la ualle, che è tra il Celio, & l'Esquilie, insieme con quella parte doue è l'Anfiteatro, ò Coliseo di Vespasiano, doue erano le Carine. Ella terminava con la quinta, quartadecima, & seconda regione. A questa parte ella hebbe la Suburra. Tutta la soperficie sua fu dodicimillia quattrocento e cinquanta piedi di terreno.

La Regione del tempio della Pace, dal quale ella hebbe questo nome. Abbracciava tutto lo spazio, che è dall'Anfiteatro di Vespasiano, & seguìto sino al Foro di Nerua, poi alle radici dell'Esquilie, & sino alla via Sacra; con laquale ella si diuideva dal Palatino. Terminò con la terza, quinta, ottava, & decima regione, & conteneua in se tredici millia piedi soperficiali di terreno.

Nella Regione Esquilina era compreso l'Esquilino, il Viminale, con la ualle, che è tra ambi doi questi colli, & gran parte di quel colle comune, che s'estende sino alle mura, pigliando la porta Collina, appresso alla quale, come mostra Vitruuio,

u'era

u'era un tempio delle tre Fortune. la qual porta non può stare molto lungi dal colle Esquilino; perche Vittore doppò il tempio di Venere Ericina, che pone à questa porta, annouera gli horti Plautiani, e quelli di Mecenate: ne i quali era la Torre, doue stette Nerone à vedere con grandissimo piacere l'incendio di Roma, la casa regia di Seruio Tullio, Hercule Sullano, & l'Anfiteatro Castrense; del quale resta hora anco molte vestigi, con altri edifici, che furono in questo colle. Questa regione terminaua con la seconda, terza, quarta, & sesta, contiene lo spacio di quindici millia, & ottocento piedi superficiali.

La regione d'alta Semita fu detta così, per una strada bellissima; la quale s'estendeva per il dorso del monte Quirinale, doue sono le therme Dioclitiane. Tutto questo spacio, sino alle mura, era compreso da questa regione, eccetto che quell'angulo, per una strada, che le diuide; il quale è in contro alle therme di Costantino, e guarda il piano della Città, doue sono le marauigliose vestigie del tempio del Sole, falsamente è detto, frontispicio della casa di Nerone: qual fece Aureliano Imperatore, & i cauali di marmo. Questa regione terminaua con la quarta, quinta, settima, & ottaua. Conteniua quindici millia e seicento piedi di spacio.

Nella regione di via Lata, la quale hebbe il nome dalla via Lata, che dà Septi, ch'erano nel campo Marzo, oue passaua anco la via Flaminia, andaua nel Campidoglio. Questa regione conteniua quel angulo del Quirinale, doue sono anco hoggidi, come s'è detto, quelle vestigi del tempio del Sole, i cauali di marmo, & il piano sotto il Quirinale. Ella terminaua con la sesta, con l'ottaua, & undecima regione. l'ambito suo fu dodici millia, e settecento piedi di terreno superficiale.

Nella regione del Foro Romano s'inclueua tutto il Campidoglio, nel quale si celebrava à tutti i Dei. La valle, doue fu il foro Romano, che da pochi considerato, perciò ritiene questo nome, il Vico Tosco, & Iugario, che è tra lui, & il Palatino; di modo, che ella principiaua da un capo al foro Piscario, che fu appresso il Teuere, includendo anco il foro Boario, e tutta quella parte, che con la porta Carmentale confinaua con il Circo Flaminio, terminando dall'altra parte con il foro Traiano, che era verso la via Lata, quello d'Augusto, & di Cesare: fra i quali passaua la via Sacra nell'ascender del Campidoglio. Questa regione era intorniata dalla quarta, sesta, settima, nona, decima, & undecima, & contiene dodici millia ottocento, e sessantasette piedi superficiali di terreno.

La regione Flaminia, detta così dalla strada, che Gn. Flaminio per honor della patria la stricò doppò la guerra di Ligurta; la quale partendosi dalla via Lata, usciva fuori di Roma, come hoggidi in gran parte si vede, conduce sino à Rimini. Questa regione era la maggiore di quà dal Teuere; perche abbracciaua tutto il campo Marzo, estendendosi oltre al Mausoleo d'Augusto, poi intorno alle radici del Campidoglio appresso alla porta Carmentale, doue fu il Circo Flaminio, & doue sono anco vestigi del theatro di Marcello, & sino al Teuere; ch' hora è la piu bella parte, che s'habiti Roma. Ella terminaua con la settima, & ottaua regione, nel resto era circondata dal Teuere. L'ambito suo conteniua trentamillia, e cinquecento piedi superficiali di terreno.

La

La regione Palatina si può dire, che contenesse quanto fu lo spazio della Roma quadrata di Romolo; poscia che abbracciò tutto il colle, & le radici del Palatino, dal quale ella hebbe il nome; lasciando il piano della valle verso il Campidoglio, per il foro Romano. Dall'altra parte confinava con la via Sacra dove prima fu il foro, che fece Romolo. Nel terzo lato passò per mezzo la valle, che divide questo colle dal monte Celio. Ultimamente lasciò tutta la valle, ch'è tra lui, & l'Auentino per il Circo massimo. Questa regione era circondata dalla seconda, quarta, ottava, & undecima, & conteneva lo spazio di dodici millia e sei cento superficiali di terreno.

La regione detta del Circo massimo, perchè il circo ne conteneva grandissima parte oltra il Velabro, il resto s'estendeva alla costa del Palatino, & dell'Auentino, & girava à lungo il Teuere sino alla porta Trigemina, che restò dentro nella Città, dove erano le saline, & oltre al ponte Sublicio, che fu poi detto Emilio da Emilio Lepido, che lo fece di pietra. Questa regione terminava con l'ottava, decima, duodecima, & terzadecima, & conteneva lo spazio di undici millia e cinquecento piedi superficiali di terreno.

Nella regione detta Piscina Publica, per la Piscina comune, che u'era, si conteneva parte della costa dell'Auentino, nella quale s'annoverò il Tempio della buona Dea, il qual era sotto il sasso; le vestigi del quale forse sono quelle, che si scoprirono à mio tempo, le terme Antoniane, & altri edificij. Nell'estremità di questa regione era il Uico, & la porta Nevia, & così la Radusculana, che furono delle porte rimase dentro dall'ultimo cinto delle mura. Questa regione terminava con la prima, seconda, undecima, e terzadecima, contiene à punto la superficie di dodici millia piedi di terreno.

La regione Auentina, nominata così, perchè abbracciava verso il Celio, & Auentino, dove furono le scale Gemmonie, l'Armilustro, & insieme tutta la sommità del colle Auentino; estendendosi per il piano, che gira intorno il Teuere, & sino alle mura, includendo il Doliolo. & così in queste tredici regioni presero i sette colli principali; quello de gli Hosti, e tutto il piano, che è di quà dal Teuere. Questa regione terminava con la prima, ottava, undecima, & duodecima. lo spazio, che conteneva, fu superficialmente sedici millia e ducento piedi di terreno.

Ultimamente nella regione Transiberina si conteneva l'isola, che è nel Teuere, che Vitruvio chiama Tiburtina, il piano Transiberino, che per ciò fu chiam. questa regione, & insieme quella parte del colle Ianicolo, che fu dentro della Città. Et perchè in questa regione, più, che in ogni altra, u'erano molti alloggiamenti de' soldati, vi furono anco molte strade chiamate con nomi del gouerno, & della militia, come il Dio de' Cenfori, il Gemini, Rostrati, lunghe Aquile, Rualio, Patrutili, & altri. Ella fu divisa dal rimanente della Città dal Teuere; il resto fu cinto di mura. il suo spazio era il maggiore d'ogni altra regione, perchè conteneva trentatre millia quattrocento e ottantaotto piedi superficiali di terreno.

Di queste regioni, & de gli edificij, che si contenevano in ciascheduna di esse, vedi gli autori citati in fine dell' Etimologia de' colli; ma particolarmente Publio Vittore, il quale ne scrisse sommariamente un bel libretto: & hora noi discorreremo di molti edificij, che si veggono ancora con grandissima marauiglia in piedi. & prima del foro Romano.





De' Colli di Roma, & dell'Etimologia de' nomi loro.



SETTE furono i Colli principali di Roma. cioè Palatino, Campidoglio, Auentino, Celio, l'Esquilino, Viminale, & Quirinale. senza il Ianicolo, il Vaticano, che sono oltre al Teuere. & alcuni altri de' quali non è fatta tale mentione quale de' primi: per la ragione, che si dirà à suo loco. Noi discorreremo dell'Etimologia loro, per aprire il senso de' gli Edificij antichi, de' quali ragioneremo, senza però confondere l'opinion di gli antichi autori, che n'hanno trattato, i quali se bene sono differenti tra loro, per gli accidenti diuersi, che raccontano, niente dimeno furono per lo piu cose in diuersi tempi uere, & alcune uerisimili. Scieglieremo adunque l'opinion piu approuate tra essi, & affermate da' migliori, aggiungendoci quello di piu, che ne detta la ragione, & offeruanza delle cose: lasciando da parte il resto a' curiosi, che le potranno uedere, per diletto loro, ne gli autori, che saranno insieme citati.

Il colle Palatino innanzi alla foundatione di Roma fu habitatione di pastori, & pascolo d'animali, & specialmente delle pecore. Se uolemo discorrere la causa perche pascessero cosi uolontieri in questo loco, trouaremo, che egli era assai piu colto, che ogni altro colle di Roma, & di terreno migliore: perche il Campidoglio per la rupe Tarpeia, l'Auentino per il bosco, & per le caue antiche, onde hoggidi ancora si trabe grandissima quantità di tuffi, molto adoperati nelle fabriche. il Celio per i balzi; & per la tortuosità sua. l'Esquilie, il Viminale, & il Quirinale per il terreno sassoso, uniuersal uitio del terreno di Roma, & per ingrato sapore, sono assai inferiori à questo. oltre che egli era da se solo, come una rocca, & haueua d'intorno le valli atte alla pastura di molti animali. Fu sempre di forma gratiosa, & uicino al Teuere, che le bagnaua piaceuolmente le radici, come s'è detto. Questo colle ha d'intorno alle sue valli principal monte il Campidoglio, l'Auentino, il Celio, & l'Esquilie. Gli diedeno prima nome di Belatino, come piace à molti autori, per il bellare delle pecore; ch'è propria uoce loro: dipoi mutata la prima sillaba in pa, cosi fu detto Palatino, & di questa ragione ne è argomento, secondo gli antichi, quel loco, che fu detto Uellia dal uellere le lane delle pecore secondo l'uso de' pastori.

Il Campidoglio, che haueua l'Arce, ch'era una parte separata; da molti per nome generale fu chiamato casa di tutti i Dei. Alle uolte Aureo; & doue si celebra-

uano i simulacri di tutti gl' Iddij. Innanzi fu detto Tarpeio, secondo Liuiio, Varrone, & molti, da Tarpeia vergine Vestale, figliuola di Spurio Tarpeio decapitata da' Sabini doppo che hebbero la rocca. Et poi da un capo humano, il quale fu trouato nel fare le fundamenta del famoso tempio, secondo Dionisio, & altri autori, del gran Giove ottimo massimo, fu detto Capitolino, chiamando poi solo la rupe da quel nome Tarpeia. Questo tempio fu votato da Tarquino Prisco, doppo la cui morte Tarquino Superbo spese quaranta millia libre d'argento solo nelle fundamenta sue; & essendo scacciato del regno, come s'è detto, lasciò quest' opera imperfetta; la quale essendo pur con ogni celerità compita da' Romani, fu dedicato poi da Horatio Publicola al detto Giove ottimo massimo, o sia Capitolino, la qual voce corrottamente fu mutata poi in questa di Campidoglio. La forma sua è in un certo modo ouale. Da una parte guarda il Palatino, dall'altra il piano della Città; l'una fronte al Teuere, l'altro capo al Quirinale.

Il colle Auentino fu detto così da gli uccelli, che in voce latina si dicono aues, i quali per la commodità dell'acque del Teuere, & della selua, ch'era in questo colle, in molta coppia vi volauano. Altri vogliono, che da Auentino Rè iui sepolto hauesse il nome. questo colle è molto grande, & alquanto depresso in una parte della sua schena. Il Teuere le bagna le radici, & per molto spatio le passa assai uicino. Egli sta rimpetto al Palatino, & al Celio, & con il primo fa la ualle doue fu il circo massimo. nell'altra estremità sua passano le mura della Città, lequali estendendosi uerso il Teuere, chiudon quel piano, che fa l'altro piano al medesimo Colle.

Il colle Celio dalla moltitudine delle querci fu detto Querquetulano, & si uede che diede anco l'istesso nome ad una porta. Ma poi da Celio Vibeno ualoroso capitano, che uenne in fauore di Romolo contra i Latini, & in esso u' hebbe la sua habitatione data da Romolo, fu detto Celio. Questo è gran colle. Hà solo una piccola ualle, che in ponte lo diuide dal Palatino. Da una parte guarda l'Auentino, & dall'altra l'Esquilie. Ma dall'altro capo, con uaria forma si uia ad unire con un largo piano in forma della palma della mano, dallaquale escono, come dita sua, i tre colli, che seguono.

L'Esquilie trà le molte opinioni addotte dagl'autori, fu detto così dalle Escubie, che uol dire le guardie, che notturnamente ui soleua tenere Romolo, non confidandosi in tutto della compagnia di Tatius. altri dall'esser esculto, & reso habitabile da Tullo Hostilio, fusse poi detto Esquilie. Egli è assai gran colle. la fronte sua guarda uerso il Palatino. da un lato egli ha il Celio, & dall'altro il Uiminale. Questo è piu tosto di forma piramidale, essendo piu largo, doue esce dal colle comune, che nell'estremità sua.

Il colle Uiminale fu detto dall'Ara di Giove Uimineo, ouero dalla copia di Vimini, che cresceuano in quel loco. Questo colle non esce molto fuori, restando indietro all'Esquilie, perche il Quirinale le si fa incontro piegato; quasi che sensibilmente l'impedisca la strada d'andare piu oltre. Da una parte ei guarda l'Esquilie, & dalla fronte,

fronte , & da un lato è circondato dal Quirinale .

Il colle *Quirinale* fu chiamato così da un tempio di *Quirino* . altri uogliono da *Quiriti* popoli de' *Sabini* . Hoggi, perche nell'estremità sua, uerso il piano della Città ui sono duoi bellissimi caualli di marmo, è detto monte *Cauallo* . Egli è assai gran colle, ma maggiore per la sua tortuosità . Dalla parte che è piegato confina con l'*Esquilie* . la fronte con il *Campidoglio*; una costa col campo *Marzo*, & dall'altro lato guarda il colle de gl' *Hosti* , per una ualle , che è trà ambidoi .

Il colle de gl' *Hosti* , non fu annouerato insieme con i sette colli della Città , & la ragione , per quello , che noi potiamo trouare , è, perche questo colle , come i duoi, che seguono, non sono interamente dentro dalle mura ; anzi solo una parte loro è nel corpo della Città , estendendosi poi la maggior parte de' capi loro fuori delle mura ; oue si congiungono con altri colli . Egli hebbe questo nome da gl' *Horti*, che u'erano d'intorno per la Valle che e' fa col *Quirinale*, & in quella parte del piano della Città, che l'è à canto ; laquale insieme col campo *Marzo* fu tolto dentro dalle mura per opera di *Claudio*, & altri *Imperatori*. Questo colle fu detto anco *Pincio* da *Pincio* famoso senatore, che con l'habitatione sua le diede, insiememente con la porta *Pinciana*, laquale si conserua ancora questo nome .

Il monte *Ianicolo* per esser oltre al *Teuere* , & insiememente solo una picciola parte dentro dalle mura ; tutto che egli sia grande , però non fu annouerato insieme co i colli principali . Egli hebbe questo nome da *Iano* , che u' hebbe habitationi, & ui fu anco sepolto . E' guarda il piano della Città & il *Teuere*, ilquale le passa à canto, & esce accompagnato fuori delle mura ; nella qual parte il medesimo s'estende assai fuori della Città .

Il colle *Vaticano* , con quella parte oue hora è l'habitatione *Papale* , fu da gl' antichi così detto dal *Dio Vaticano* , alquale credeuano ogni cosa , che e' diceua loro auenire , & le faceuano tutela della prima uoce del pianto de' bambini , che sogliono fare nel suo nascimento , che latinamente è detta *vagito* . Questo colle non era anticamente dentro dalle mura , & hora entra poco nella Città , che con opera moderna fu già cinta da *Pio Quarto* . Questo colle si diuide dal *Ianicolo* , con una picciola ualle . dall'altra parte ha campagna , & s'estende uerso altri colli , e pur hebbe anticamente il medesimo nome , secondo si ha da *Plinio* , *Cicerone* , & altri .

Il *Doliolo*, che *Publio Vittore* cosilo chiama per esser di fragmenti di *Dogli*, ò uasi di terra . nella terza decima regione dell' *Auentino* ; fu fatto accidentalmente da maestri quali faceuano in gran coppia *Dogli* , & altre cose di *Creta* , secondo l'usanza de' *Romani* . Questi haueuano le botteghe loro in quel piano , che è tra l' *Auentino* , & le mura della Città , & uicino al *Teuere* , nelqual loco fu loro concesso di porre i fragmenti , ch'erano in grandissima copia , dell' arte loro ; affine che non andassero qua e là spargendole , per impedimento e bruttezza della Città , & molto piu essendoni pur e il *Vico* delle immondicie , appresso al *Vico Materiario* .

perche

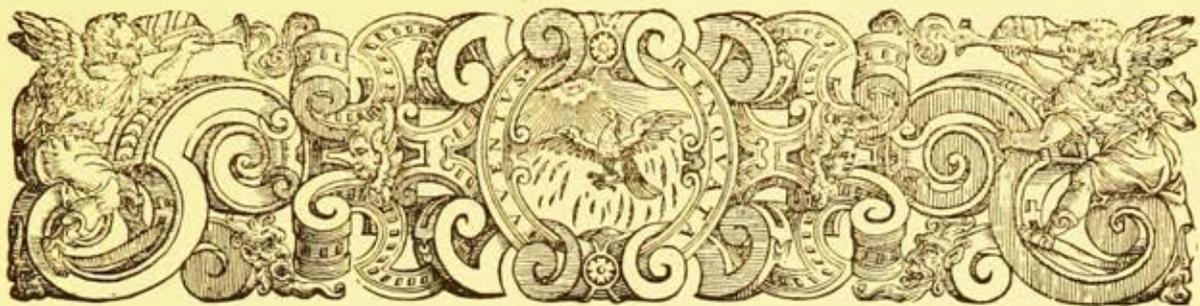
perche non le gettassero, come altre uolte nel Teuere, ilche hauerebbe breuemente cau-
sato grandissimo impedimento al corso di quel fiume .

Alcuni altri monticelli sono stati fatti in Roma accidentalmente, & accresciuti
con l'arte, come il monte Litorio, il Giordano, & se altri, oltre quelli de gli Edificij
rouinati, ue ne sono, de' quali non è marauiglia. poscia che l'ordine, & il commo-
do della Città comportaua questo. Noi non seguiremo piu oltre in questo ragionamen-
to per non dilungarsi piu di quello habbiamo fatto, à proposito delle cose, che segui-
ranno. Se alcuni forsi non desiderasse sapere qualche cosa intorno all'altrezza di que-
sti colli. Alche sodisfaremo con dire, che furono sempre depressi, & facili all'ascen-
dere, come gl'altri, che sono intorno à Roma, & che le continue pioggie hanno por-
tato in ogni tempo, nel discendere loro à basso, molto terreno dalle uigne, accompa-
gnato con fracidumi, & calze struzzi de' tanti edificij; di modo che in molti lochi pareno
piu tosto tumuli fatti à mano, che colli d'alcuna altrezza.

Gli autori citati qui sotto, i quali indubitatamente contengono l'opinioni antiche,
renderanno sodisfatti quelli, i quali uolesseno intendere anco altri particolari nelri-
manente dell'edificazione di Roma, & di questi colli.

Vedi di queste cose C. Iulio Solino, Caio Sempronio, Cassiodoro, Cornelio Tacito,
Diodoro Siculo, Dione, Dionisio, Sesto Pompeo, Lucio, Macrobio, M. Porcio
Catone, M. Tullio Cicerone, M. Varrone, Ouidio, Plutarco, Plinio, Pomponio Let-
to, Publio Vittore, Quinto Fabio Pittore, Salustio, Sesto Ruso, Suetonio, Tertu-
liano, Tito Liuiio, Vergilio, Vitruuio, & molti altri.





Discorso, nelqual si mostra il Foro Romano, una Curia, il Tempio di Giove Statore, quello d'Antonino & Faustina, di Venere, di Romolo e Remo, di quello della Pace, della Via Sacra, dell'Arco di Tito, & dell'Anfiteatro ò Coliseo.

T A V O L A I.



L Foro Romano era (secondo Fabio Pittore) nella Città di Romolo, uerso l'Esquilie; ma per quello, che si può sapere da Liuiio, nella Guerra de' Sabini, fu poi nella Valle del Campidoglio & del Palatino; Posciache appiccata la scaramuccia con i Sabini furono rinculati dall'Arce, del Campidoglio, che secondo Suetonio (nella uita d'Augusto) era uerso il Teuere, in quella parte doue è hora il theatro di Marcello, per tutta la Valle del Campidoglio & Palatino (doue fu poi il Foro Romano) sino alla Porta Vecchia della Città di Romolo. laqual porta secondo gli antichi autori, senza dubbio era nelle radici del Palatino; non lungi dal Tempio di Giove Statore, & incontro alla Via sacra. Chiamamente mi pare si conosca questo da' buoni authori, che pongono la Via sacra per termine della quarta regione detta del Tempio della Pace, & la decima detta del monte Palatino; la onde se la detta Via sacra (secondo alcuni) fusse passata per il Foro Romano, ragioneuolmente sarebbe stata annouerata nell'ottaua regione (come era il Foro Romano) ilche è manifestamente contrario à costoro. Ma di più, fanno quegli, che hanno posto qualche studio nelle antichità di Roma, che Publio Vittore pone nella quarta regione, il Tempio della Pace, quello di Venere, di Romolo, il Foro transitorio (che fu quello di Nerua) la Meta sudante, le Carine (che terminauano con la terza regione) doue hora è l'Anfiteatro. I quali sono edificij, che hoggidì restano in piedi in questa quarta regione. Poinella decima (detta Palatina) annouera-

annouera il Tempio di Giove Statore , che mostreremo poi , ma nell'ottaua del Foro Romano descriue la Curia Calabra , & il Tempio di Giove Tonante; (de' quali edificij si ueggono molte uestigie) Poi il Foro di Cesare (ch'io stimo fra il Tempio di Giove Statore, & la Via sacra, perche lo mette poco dopoi il Tempio di Vesta, & de' Dei Penati) quello d'Augusto, col suo Tempio di Marte Ultore; il quale (se non contradice la forma) potria essere (per due Tauole, che ni si ueggono de' Trionfi, & per l'antichità, & ornamenti caduti) Santa Martinella, uicino à quello di Cesare, & alla Via sacra. quello di Traiano, che col Tempio era intorno alla sua colonna, laquale, più indietro, resta ancora di marauigliosa bellezza in piedi. Questo Foro era capo à questa ottaua regione, laquale terminaua cò la nona del Circo Flaminio, & abbraccia ua sotto il Campidoglio, e tutto il Campo Marzo, & il resto del piano, che era sotto i colli. Ma l'altro capo di detta ottaua regione era la Porta Carmentale, uerso il Circo Flaminio, il Foro Boario, il Piscario, il Vico Iugario, il Vico Tosco, che secondo Fabio Pittore, fu alle radici del Palatino. Iequai cose, come per molte autorità si può prouare, sono state di capo alla conuale del Campidoglio, & Palatino; & indubitamente mostrano queste ragioni, che il detto Foro Romano non può essere stato altroue, che in detta Valle; con tutto che alcuni senza fondamento d'alcuna autorità pensano che egli fusse doue si mostra, che passasse la Via sacra. Seruendosi forsi dell'autorità d'Herodiano, che pone la Piazza Vecchia nella Via sacra; non sapendo che tan poco questo autore, non intende la Piazza Vecchia per il Foro Romano. Ouero di Fabio Pittore, che dice, che Romolo nella sua Città facesse il Foro uerso l'Esquie. Ma è da considerare, che questo fu più tosto pro forma, e nome di Foro, per quella picciola Città, che forma del Foro Romano, che fu poi; essendo ragionevole, che nell'ampliare tante uolte la città, si facesse anco il Foro proportionato. e perciò dice Cornelio, che Tito Tatio aggiunse alla Città il Foro Romano, & il Campidoglio, che era parte oltre alla Valle, doue era detto Foro, ilquale pote essere dalla Republica, & poi dalli Imperatori, come si legge d'Augusto, ampliato in detta Valle, con l'autorità di Liuius, Publio Vittore, Cornelio, & altri.

Le Vergini Vestali secondo alcuni da Romolo, secondo altri da Numa Pompilio, furono ordinate, & poi da Tarquinio Prisco accresciute di numero, per l'amministrazione de i sacrificij, & del Foro Sacro. Nell'Atrio del Tempio di Vesta, da Pontefici Romani alle uolte si terminauano le cose pertinenti alla religione. l'Autorità delle Vergini fu tale; s'estendeva nelle paci, & nelle confederazioni del Popolo. il Tempio della Dea Vesta, del qual hora ragionamo, secondo le migliori opinioni, fu da Romolo edificato, & perciò pare à molti, che egli non possa esser stato altroue, che alle radici del Palatino uicino alla Città sua. A questa opinione attesta bene Solino; perche egli dice, che Numa habitò appresso il Tempio di Vesta, & il medesimo afferma Publio Vittore, nell'ottaua regione, dicendo, la casa regia di Numa, il Tempio di Vesta, segue poi, il Tempio de' Dei Penati, il Tempio di Romolo, il Tempio di Iano, il Foro di Cesare, & altri edificij; quali furono da questo capo del Foro Romano, e terminauano con l'angulo del Palatino, & con la Via sacra. Molti direbbono, che quelle sponde di mure alte; alle radici di detto colle, fussero di detto Tempio di Vesta. Ma per che questo edificio è un corpo quadrilūgo, molto ampio, & compartito da tre parti con molti Nicchij, che non hanno forma d'Altari, io non osarei affermare, che egli fusse desso. Ma più tosto direi, tirato dalla forma di questo edificio, che fusse stata qualche Curia, ò Senato, essendone state fatte molte, nel fine della Republica, ouero al tempo de gli Imperatori, della quale non se ne hauesse memoria. Oltre la forma, come ho detto, dell'edificio, queste ragioni mi muouono à pensare, che sia stata Curia, ò simil cosa; la grandezza capace di molte persone; i lumi alti; essere opera di mattoni; il non uederuifi forma alcuna di Cella, che ricercauano i Tempij antichi;
l'esserfi

l'esserli conseruate tanto tempo le mura, che è segno, che l'edificio non sia molto antico. l'entrata sua era uerso il Foro Romano, uedendosi parte d'un Nicchio, che faceua capo al portico, che l'era dinanti; ilquale, come è interuenuto a molti altri, per la debolezza delle colonne, è rouinato. I Nicchij poteuano seruire per molte statue, che furono in ogni tempo poste in questi lochi, in memoria de' benemeriti della patria. Resta hora tre sponde di mura altissime, che sostentauano il cielo, & il tetto, perche la molta lunghezza, à mio giudicio, non comportaua niuna forma di Volta. Questo edificio doueua essere ornato di statue, marmi, e stucchi, di che se ne uedono alcune uestigie, ma hora le rouine coprono quasi tutti i nicchij; sopra i quali, in certi terminati lochi, nelle mura, à dritto loro, sono alcune uolte morte, lequali andauano diuidendo il peso del primo arco. & qui è bene osseruare, che gli antichi fecero sempre questo, in tali casi, de' nicchij, volte, & aperture, per maggior sicurezza.

Il Tempio di Gioe Statore, fu uotato, secondo Liuius, da Romolo, nella guerra de' Sabini. Poscia che affrontato l'esercito nemico con quello de' Romani, furono seguitati, come s'è detto, dall'Arce, ch'era una parte del colle uerso il Teuere, per tutta la Valle del Campidoglio, & Palatino, doue fu poi il Foro Romano, & fino alla Porta Vecchia della Città di Romolo. Nè potendo per cenno, ò per forza, che egli facesse a' suoi, fargli restare, fece uoto à Gioe, che egli chiamò Statore, d'un Tempio. Laqual cosa rincorò talmente l'esercito suo, che fecero forza contra al nemico, & acquistorno gloriosa uittoria. È uero che il Tempio, che egli fece, non fu già di quella bellezza, non comportandolo la rozzezza di quella età; ma egli fu poi al Tempo della Republica ornato de' portici, intorno la cella, che secondo Vitruuio, che ne fa mentione, erano di undici colonne per fianco, & sei dinanti, & sei di dietro; comprese l'angolari. Questo edificio s'abbruciò al tempo di Nerone Imperatore, nè fu più ristaurato. In questo Tempio spesse uolte si conuocaua il Senato, & si parlaua al Popolo. Hoggidi resta solo tre colonne di più pezzi d'un fianco sinistro, perche il Tempio doueua hauere l'entrata uerso il Foro Romano con Architraue, fregio, & cornice de marmi, di bellissimo ordine Corinthio. Le base, i capitelli, & l'ornamento delle cornici sono benissimo intese, per la diligentia, & inuentione de gli intagli proportionati a' suoi membri: è ben uero, che la cornice è molto grande, di modo che tutta l'altezza dell'ornamento, sopra le colonne, mostra sproportione. Ma perche anco questo potesse alle uolte giouare all'Architetto, forsi che la strettezza della strada, che giraua intorno a questo Tempio fece fare, come à molti altri, questa alteratione all'Architetto. I marmi del fregio sono cuneati, per ogni intercolunnio. Qui s'ha un bellissimo auuertimento, per dare il peso solamente sopra le colonne. Il resto di questo Tempio fu cauato per l'adietro sino le fondamenta.

A canto alla Via sacra, fu edificato, secondo Procopio, per honore d'Antonino Pio, & Faustina sua donna, il Tempio c' hora è dedicato à Santo Lorenzo in Miranda, del quale resta ancora la cella, & le colonne con gli Architraui, & parte delle cornici del Portico di bellissimi marmi frigi. Altroue ragioneremo delle sue parti, le quali sono in forma maggiore. nel fregio si legge questa iscrizione antica.

DIVO ANTONINO ET DIVAE FAVSTINAE. EX. S. C.

A canto al Tempio della Pace, Publio Vittore pone i tempij di Remo, & di Venere; & Sesto Ruffo dice, che il Tempio di Romolo, & Remo era appresso à quello di Faustina. & hoggidi uedendo tra ambi duoi questi, un'altro Tempio rotondo, d'opera lateritia, il quale lascia solo una picciola strada fra se, & il Tempio della Pace, si può quasi con autorità d'Ouidio, che lo pone à canto alla Via sacra, com'è questo, affermare, che sia quello di Venere, che consacrò Tito Tatius. Questo Tempio era
incro-

incroftato di marmi, & ornato di ftucchi, chelo faceuano comparere molto piu gratiofo, ch'hoggi non fi mostra; per effere priuo de' fuoi ornamenti. Da quefto Tempio fi fa entrata (benche non al dritto) in un Tempio, che gli è di dietro, del quale hora ragionaremo.

Di dietro, anzi congiunto al detto Tempio rotondo, fi uede un'altro Tempio, di forma quadrata lunga, ilquale haueua il portico, & l'entrata fua particolare (ch' hora è rouinato) nel fuo fianco, che guardaua uerfo il Tempio di Fauftina. La Cella di quefto Tempio, fi uede tutta in piedi, di pietre treuertine, & peperine. Per quello, che fi uede di dentro nella Cella, & i perni nella parte di fuori, fu molto ornata di marmi; non meno il Portico, de gli ornamenti del quale hoggidi reftano manifefti fegni, & s'è cauato altre uolte delle fue rouine, & per la gran quantità di lafte di marmo (che furono già anni, & à mio tempo cauate) lequali faceuano tutta la facciata, ch' hora è di dietro, nella quale era difegnato la pianta della Città; affermarei che quefto, come quello di Venere; fu il Tempio di Romolo & Remo, come fondatori della Città: Quefto Tempio fu edificato da Coruilio Confolo; perche uinfe i Sanniti, nelquale egli pofe le gloriofe fpoglie acquisite in quella uittoria. Hora quefto Tempio è dedicato à tanto Colimo & Damiano. Hà l'entrata (come s'è detto) dal Tempio, che gli è congiunto; ma perche fi conofce, che furono fatti in diuerfi tempi, di forma molto differenti, & pofti in fito diuerfo l'uno dall'altro; però non pur'uno, ma duoi Tempij, come habbiamo moftro, faranno conofciuti. altroue fi mofteranno in forma maggiore.

Il Tempio della Pace, quiui uicino, come habbiamo detto, per autorità farà in maggior forma altroue defcritto.

La Via facra, era annouerata nella quarta regione, come s'è detto, & fecondo i buoni autori Antichi, haueua principio dalle Carine, che furono nella Valle dell'Efquilie, & del Celio; & paffaua non molto lungi al Tempio della Pace, à quello di Venere, & à quello di Fauftina, poi dal Cliuo afcendeua il Campidoglio fino alla fommità dell'Arce. Vn'altro capo le fecero ch'andaua alla Porta Vecchia; che fu alle radici del Palatino, & quefta feruiua per afcendere allo auguratorio, che fecondo Publio Vittore, & altri, era in quel Colle. Perche ella fuſſe detta Sacra, fi dirà altroue.

Il primo Arco, che fuſſe fatto per honorare Imperatori Romani, fu quello di Tito, per la guerra, che egli & il Padre con tanta diligentia fece contra Giudei. Egli è poſto alle radici del Palatino. Queſta opera è d'ordine compoſito, di finiſſimi marmi, molto bene intefa, per l'ornamento delle due colonne, fopra i piedi ftalle, à lato dell'Arco, lequali hanno fopra gli ornamenti delle cornici, molto bene intagliata. Ne'lati dell'Arco fi ueggono due tauole, con i ritratti della pompa del trionfo; & da ambedue le parti, in un piedeftalle nella fommità fi legge queſta inſcrizione, in belle lettere.

SĒNATVS POPVLVS QVE ROMANVS.

DIVO TITO DIVI VESPASIANI F. VESPASIANO AVGVSTO.

L'Anfithreatro ò Colifeo di Veſpaſiano, ilquale è oltre al ſudetto Arco di Tito, farà particolarmente defcritto nelle fue Tauole.

Incon-

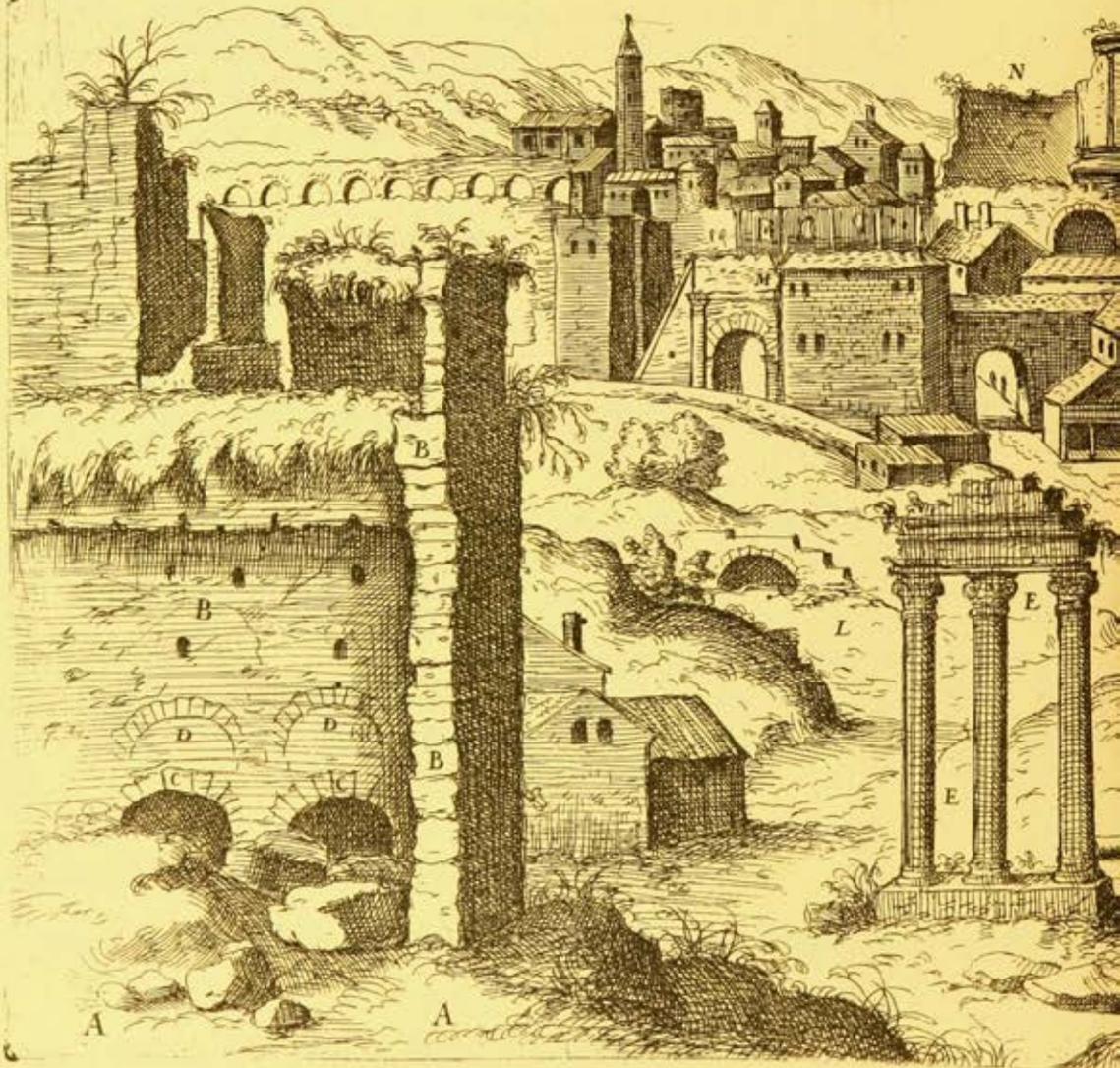
Incontri segnati in questa Tauola.

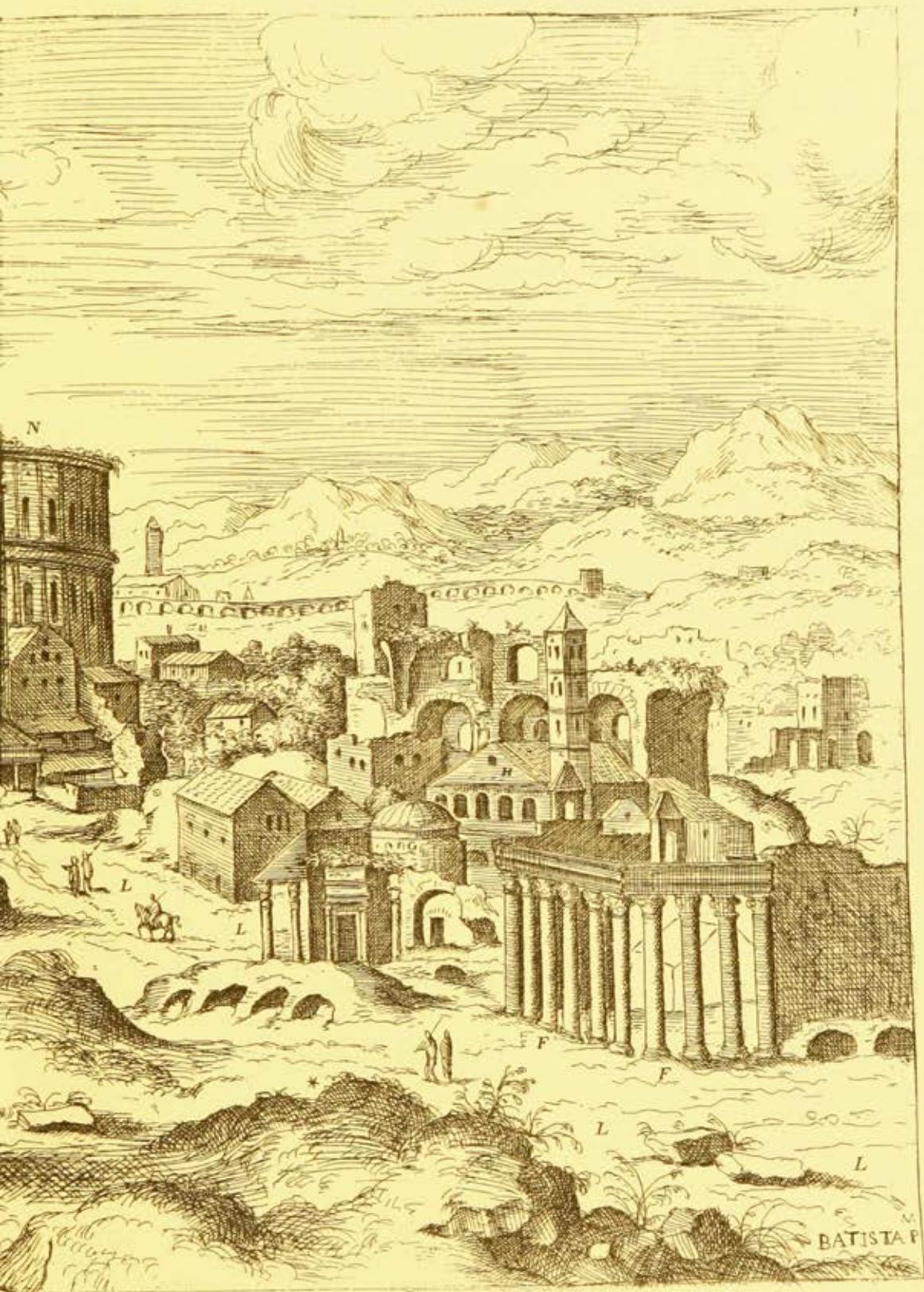
- A. Parte che guardaua, uerso il Foro Romano .
- B. Mura di Lateritie, che faceuano il corpo della Curia .
- C. Nicchij , che doueuanò esser ornati di statue .
- D. Volte morte, per diuidere il peso alli primi archi.
- E. Le tre colonne con gli suoi ornamenti, del Tempio di Gioue Statore .
- F. Portico del Tempio d'Antonino & Faustina .
- G. Tempio di Venere .
- H. Tempio di Romolo e Remo .
- I. Tempio della Pace .
- L. Doue possaua la Via sacra .
- M. Arco di Tito , alle radici del Palatino .
- N. Anfiteatro ò Coliseo di Vespasiano .
- * Doue poteua essere il Foro di Cesare .

Di queste cose uedi Asconio , Cassiodoro , Cornelio , Dione , Eutropio, Fabio, Giosefo, Herodiano , Hora tio, Lampridio, Liurio, Marcellino, Procopio, Plinio, Ruffo, Suetonio , Solino, Varrone, Vittore, Vitruuio, & altri scrittori .



IN HAC OSTENDITVR FORVM ROMANVM, CVRIA
QVAEDAM, TEMPLVM IOVIS STATORIS,
ANTONINI ET FAUSTINAE, VENERIS,
ROMVLI ET REMI, PACIS, VIA
SACRA, ARCVS TITI, ET AMFI
THEATRVM, SEV
COLOSSEVM.







In questa Tauola si mostra il Tempio di Giove Tonante, il Tempio da alcuni detto della Concordia, l'Arco di Settimio, il Tempio di Giove Statore, & del Colle Palatino.

TAVOLA II.

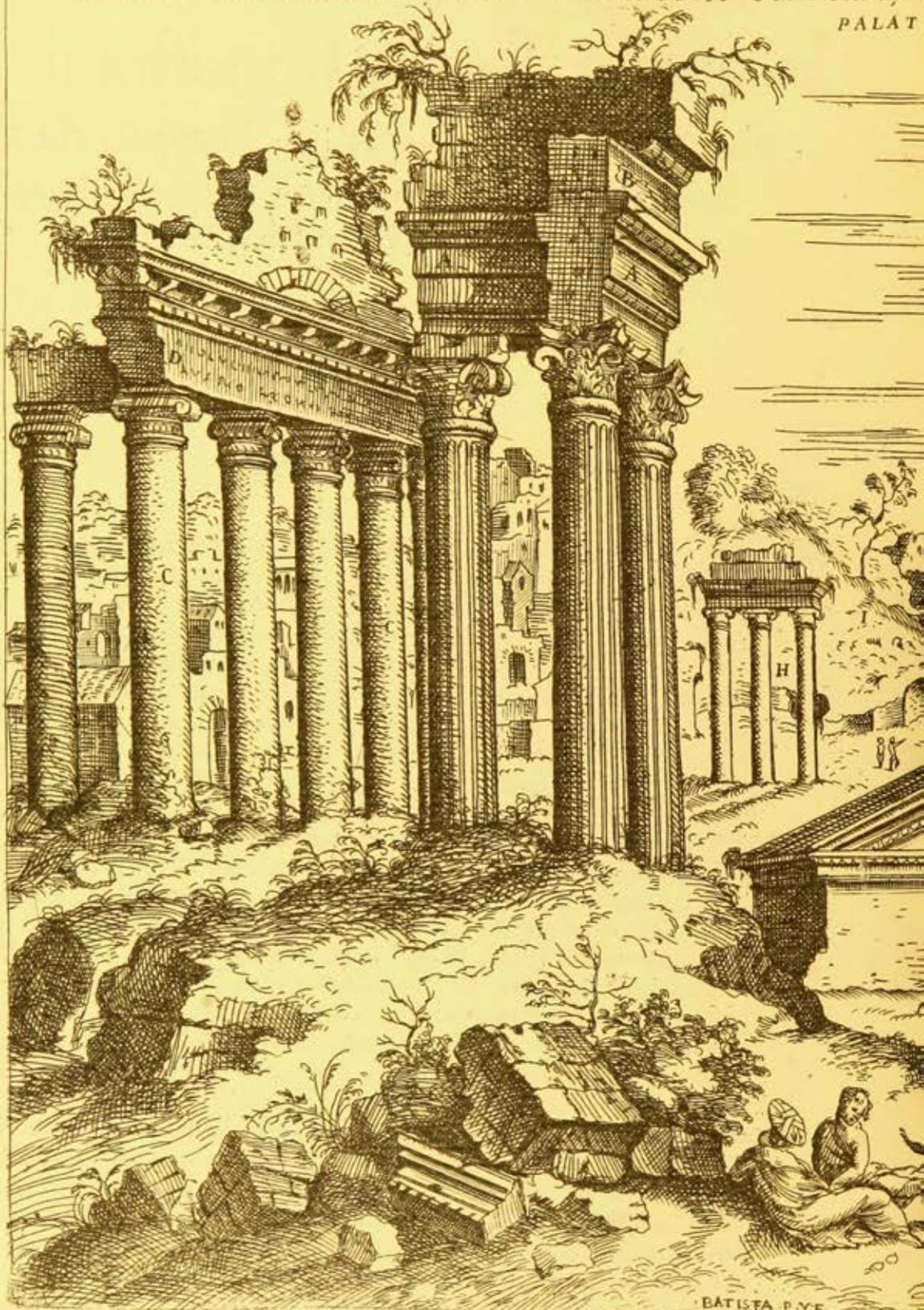


FRA i grandi & superbi edificij, che fece Augusto, nella Città di Roma, egli fece un bellissimo Tempio nell'ascender del Campidoglio; & questo perche essendo in uiaggio nella spedizione di Cantabria, le fu morto dal fulmine un seruo à canto alla lettica. Perciò impaurito da quel tuono, uolse dedicare questo Tempio a Giove Tonante. Di tutta la cella, & di tante colonne, sono restate solamente che tre con una parte delle sue cornici, che faceuano l'angolo sinistro del portico. Si pensa che queste uestigie siano di quel Tempio, perche sono dinanzi à quello edificio, che hora serue a tenere il sale, tenuto per la Curia Calabra. laquale Publio Vittore pone à canto à questo Tempio. Io uorrei, che si considerasse qual doueua essere la grandezza di questo edificio: per la finezza de' marmi, & per la diligentia di tutte le sue parti. Nel fianco di questo Tempio si ueggono scolpite, Vasi, Bacili, & altre cose, che erano adoperate nel fare i sacrificij. le proportioni de' membri corrispondono benissimo con gli suoi intagli, che sono ne' capitelli, ne gl'architraui, & nelle cornici. Si conosce che questo Tempio fu ristaurato; perche nella parte dinanti, ch'haueua il frontespicio, in una Tauola si legge per fine d'una iscrizione. **ESTITVER.**

Vicino al Tempio, che diciamo essere di Giove Tonante, si ueggono otto colonne di granito, con architraue, fregio, & cornice; con il frontespicio, che faceuano un Portico d'un Tempio. Molti dicono, che Camillo il uotò, per riconciliare la Plebe co i Padri; per la qual cosa ridotto il popolo in gratia del senato, egli edificò il Tempio alla Concordia. Questo Tempio secondo Publio Vittore, non poteua essere in questa parte (ò fusse alleradici, ò nella costa del Campidoglio) ponendolo come ci fa appresso il Tempio di Castore, al lago di Iuturna, & al Cauallo di Domitiano, che ambiduoï furono in quella parte del Foro Romano, che guardaua alla ualle del Velabro, & non da questo lato della Via sacra. Et Plutarco in confirmatione di questo dice, che il Tempio della Concordia era tra il Foro & il Campidoglio. Alcuni altri uogliono, che questo Tempio fusse di Giunone Moneta, uotato dal L. Furio, altri da Cicereio Pretori, & altri da Camillo: a' quali osta Vergilio, che lo pone appresso il sasso Tarpeio. Contradice anco a questi l'autorità di Solino, dicendo che Tatio habitò nell'Arce, doue à suo tempo fu poi il detto Tempio di Giunone Moneta; &

Sucto-

HAEC HABET TEMPLVM IOVIS TONANTIS, TEMPLVM, VT
CONCORDIAE ARCVM SEPTIMI TEMPLVM IOVIS STATORIS, E
PALAT



BATISTA P.V.F.

Suetonio dice, che l'Arce era in quella parte del Colle, la quale soprastà al Theatro di Marcello (come s'è mostrato altroue) & se è uero, che dal Tempio della Concordia s'ascendesse cento gradi a quello di Giunone Moneta, senza dubbio l'uno & l'altro fu più oltre al Colle. Perciò à chi fusse consacrato questo edificio, non è così chiaro. Le sue Basi, i Capitelli (con le uolute) gl'architraui, i fregi, & le cornici sono d'ordine Ionico, di bellissimi marmi. Nella parte di fuori del fregio si leggono queste lettere grandi.

SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS INCENDIO CON-
SVMPTVM RESTITVIT.

Di trentasei Archi, che furono in Roma, quello di Lucio Settimio Seuero, fatto in memoria di questo Imperatore, resta ancora molto intero alle radici del Campidoglio. Egli ha tre archi compartiti fra quattro colonne, perche in quello di mezo passaua l'ordine del trionfo, & ne gli altri duoi, i quali sono minori, andauano quelli, che accompagnauano la pompa; à fine che passando in questo modo non succedesse impedimento. Tutto questo edificio è di bellissimi marmi; sopra gli archi minori sono due storie, dinanti, & di dietro, di assai bella scoltura. Si ueggono l'impresse fatte da questo Imperatore, per mare & per terra, l'ordine della militia, & molte machine da guerra. Le colonne sopra piedestalli, che hora restano sotterrati, sono d'ordine composito, con bei capitelli. le cornici non hanno modioni; nientedimeno sono adornate con molti intagli, condotti bene. Vi mancano alcune storie, che ornauano il Piedestalle superiore, nel mezo delquale, da ambe le parti, si legge in lettere grandi, questa bella iscrizione.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO PIO PERTINACI
AVG. PATRI PATRIAE PARTHICO ARABICO, ET PARTHICO ADIABENICO
PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTES. XI. IMP. XI. COS. ILL. PROCOS.
ET IMP. CAES. M. AVRELIO. L. FIL. ANTONINO AVG. PIO FELICI
TRIBVNIC. POTES. VI. COS. PROCOS. P. P. OPTIMIS FORTISSIMISQVE
PRINCIPIBUS OB REMPVBLICAM RESTITVTAM IMPERIVMQVE POPVLI
ROMANI PROPAGATVM IN SIGNIBVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI FORISQVE.

S. P. Q. R.

Le uestigie del Tempio di Giove Statore, quale è alle radici del Palatino, del quale s'è ragionato à bastanza nella prima Tauola, e sarà di nuouo contrasegnato di lettere, in questa seconda, à fine che e' si conosca fuori dalle cose moderne.

- A. Vestigie del Tempio di Giove Tonante.
- B. Fregio nel fianco, doue sono intagliati vasi, & altre cose da' sacrificij.
- C. Portico del Tempio d'alcuni stimato della Concordia, ouero di Moneta.
- D. Iscrizione nel fregio di detto Portico.
- E. Arco di L. Settimio Seuero.
- F. Vna delle Storie.
- G. Piedestalle sopra l'Arco, doue è l'iscrizione.
- H. Tre colonne del Tempio di Giove Statore.
- I. Radici del colle Palatino.

Vedi Liuiio, Plutarco, Publio Vittore, Solino, Suetonio, Virgilio, & altri autori.

In questa Tauola si dimostra il Tempio d'Antonino & Faustina, doue passaua la via Sacra, del Colle Palatino, & della Curia alle radici di quello.

TAVOLA III.

TESTA ancora del Tempio d'Antonino & Faustina (come habbiamo detto nella prima tauola) le mura della Cella, fuori che quella parte doue era l'entrata dal portico, le quali sono di pietre peperine; il Portico con colonne di marmi frigi, le quali fanno cinque intercolumnij dinanzi, & tre per fianco. Queste colonne non sono cancellate. I capitelli sono corinthii assai belli; le cornici sono assai semplici. non hanno modioni, & pochi altri intagli (cosa che di rado si uede, di questo ordine corinthio). Nella parte di dentro della Cella non u'è segno di Tabernacoli, ò nicchij, ne meno altro doue potessero essere accomodate statue, ò simili ornamenti. è uero che noi crediamo, che egli fusse incrostato di marmi; sapendo che tale ornamento era proprio di tali edifici. In questa Tauola si uede un fianco della Cella, & del Portico, il quale hora ha sotterrato nella parte di fuori gran parte del piede delle colonne: & perche quasi all'incontro si uedono interamente tutte le basi delle tre colonne, che dicemmo, che sono rimase del tempio di Giove Statore, & sono discoste pochi piedi da questo d'Antonino & Faustina: la qual cosa mostra che quelle fussero un poco nelle radici del colle Palatino, & queste nel piano della valle; per doue passaua (come s'è detto) la Via sacra. Per il poco spazio, ch'io comprendo che ui era, da questo Tempio fino al Tempio di Giove Statore, & alle radici del Colle; però io non penso, che egli hauesse piazza dinanzi. Nella Cella di questo Tempio hora è consacrato una Chiesa à Santo Lorenzo in Miranda.

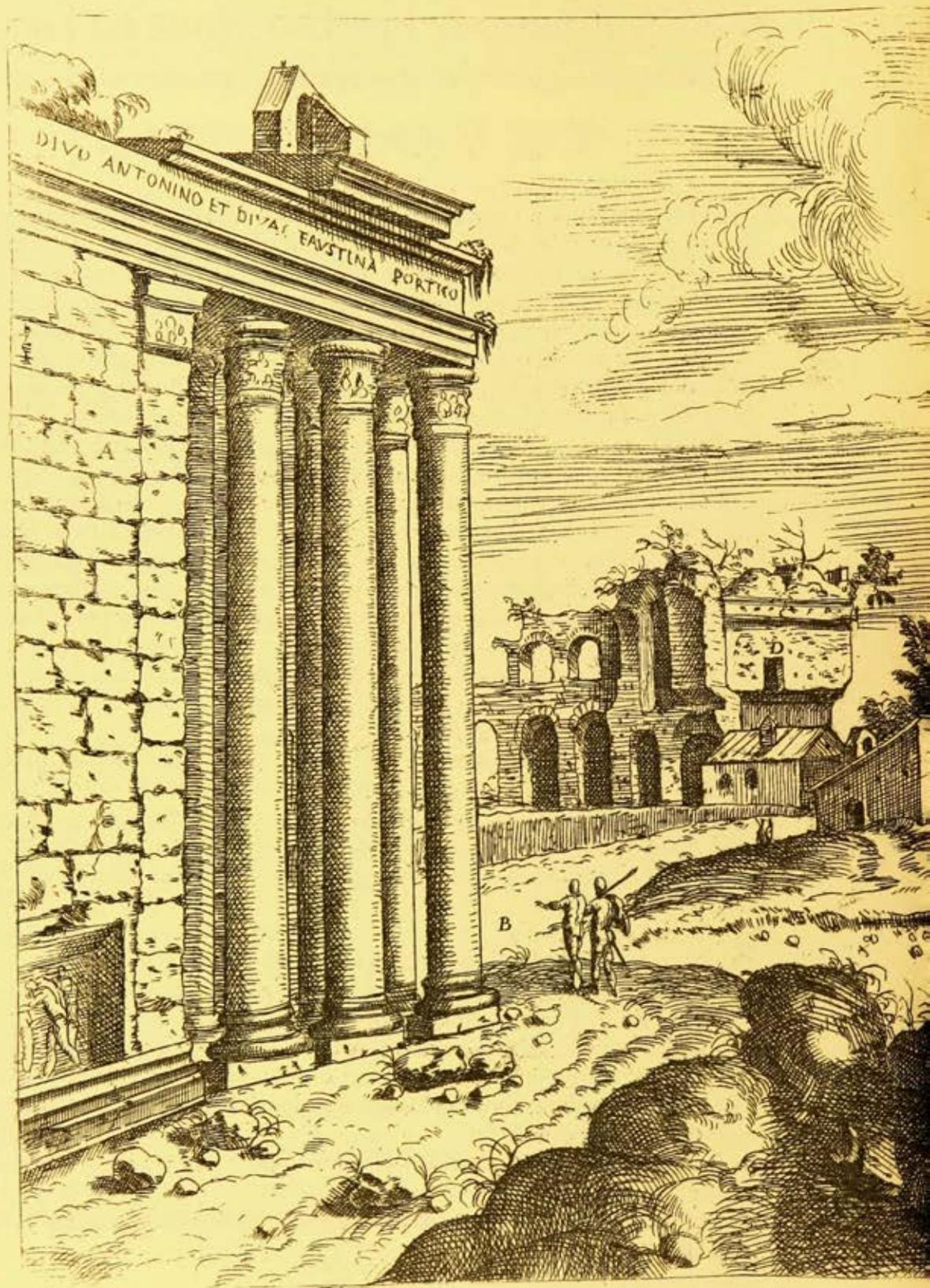
La Via sacra scendendo dal Campidoglio passaua quiui dinanzi, & andaua nelle Carine, & anco nel Palatino (come habbiamo detto sopra alla prima Tauola). Ella fu detta Sacra (secondo Varrone & altri, buoni Autori) perche gli Auguri (tenuti sacri sacerdoti) ogni mese passando per quella andauano à pigliare gli Auspicij. Ella doueua e sere ornatissima da ambe le parti, per i fori, per le Basiliche, per i Portici, & per i Tépij fra quali ella passaua. Ascendendo per il Cluio al Campidoglio, & nell'Arce (come s'è detto, molte uole) ella doueua essere abbellita come pensiamo dalla pompa delli Imperatori, & gran Capitani, con le spoglie delle riceute vittorie.

Si uede un'angolo del Palatino, dell'Etimologia del quale ragionaremo più oltre. De' molti edifici che si ricordano in quest'angolo, si legge che Cicerone u'ebbe la sua casa in quella parte, che soprastà al Tempio di Giove Statore. Non habbiamo voluto ragionare d'altro, che di quelle cose, ch'ora con alcune uestigie, & con l'autorità si possono mostrare, & perciò lasceremo queste rouine, che di qualche portico, è cosa fuori di quella antichità.

Le rouine quali sono alle radici del detto Colle Palatino, & guardano la valle tra esso & il Campidoglio (doue era il foro Romano) sono d'un fianco della Curia, che nella prima Tauola habbiamo descritto. Tutte queste cose faranno qui sotto contrassegnate.

- A. Tempio d'Antonino & Faustina.
- B. Doue passaua la Via sacra.
- C. Angulo del Colle Palatino.
- D. Vestigie della Curia, descritta nella prima Tauola.

Vedi Herodiano, Liuiio, Plinio, Procopio, Publio, Vittore, Suetonio, Varrone & altri autori.



HAEC HABET TEMPLVM ANTONINI, ET FAVSTINÆ, VIAM. 3.
SACRAM COLLEM PALATINVM, ET CVRIAM AD ILLIVS
RADICES





In questa Tavola si mostra il Tempio di Venere, di Romolo e Remo, & quel- lo della Pace.

TAVOLA IIII.

DEL Tempio di Venere, del quale con molte autorità habbiamo ragionato, & hora si uede in forma maggiore, è d'auertire, che gl'ornamenti delle colonne & cornici, che sono all'entrata sua, furono aggiunte di poi; senza decoro di quel primo compartimento: perche si conosce benissimo, che non tengono proportione, con il resto dell'opera. Non è marauiglia, che questo Tempio sia assai conseruato; perche tanto è auuenuto de gl'altri edificij, che tengono di questa forma circolare, la quale è più perfetta, che qual'altra forma, che si parta da quella: Nientedimeno si uede, che per rifarcire questo Tempio ui sono state rimurate alcune aperture, che le dauano lume intorno alla circonferenza.

Più à dietro habbiamo detto del Tempio di Romolo, & Remo, ò fuisse detto della Città di Roma. Ei si uede di forma quadrata congiunto con quello di Venere; & se bene questo Tempio ha l'entrata commune, nientedimeno anticamente egli haueua (come s'è detto) il suo portico & l'entrata nel fianco, che guarda il Tempio d'Antonino & Faustina. Questo Tempio è stato accommodato ad ufo di Tempio moderno, con religione d'alcuni padri.

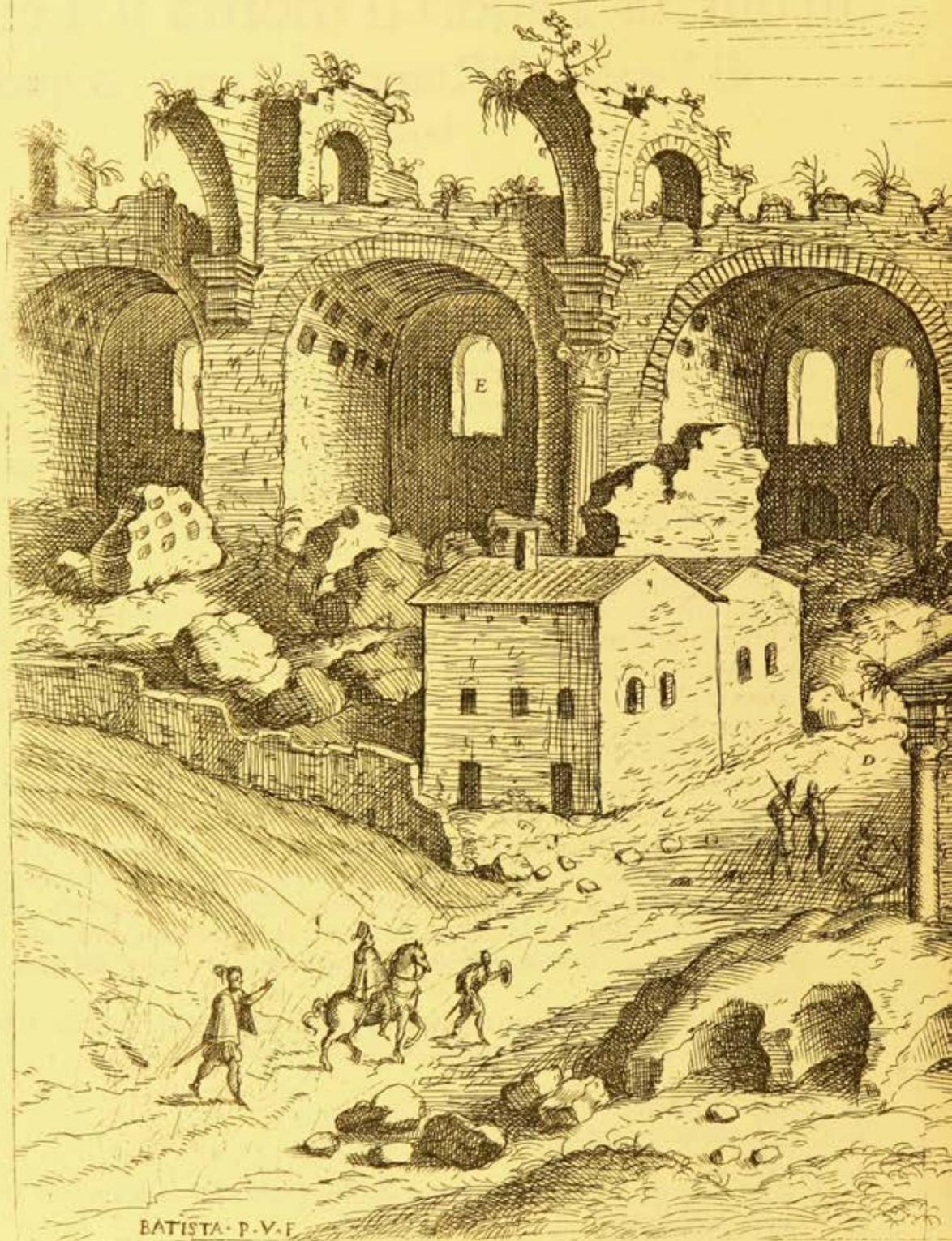
Frà le gran uestigie de' Tempi antichi, che furono in diuersi tempi in Roma, non si ueggono le maggiori, che queite del Tempio della Pace. Egli hebbe questo nome, perche fu fatto doue Augusto consacrò quell'altare alla Dea Pace; Nientedimeno egli fu da Vespasiano, altri da Claudio principiato, & da Vespasiano con gran celerità finito. In questo Tempio da Vespasiano e Tito, furono poste le marauigliose spoglie di statue, uasi, & altri ornamenti del famoso Tempio di Salomone, tratte della guerra di Hierusalemme, le quali furono come inuiolabili conseruate alla immortalità fino alla accidental rouina di questo Tempio; de gl'ornamenti del quale ragioneremo hor hora.

Questi tre Tempij furono annouerati nella quarta regione: la quale per la nobiltà del Tempio della Pace, fu detta del Tempio della Pace.

- A. Tempio di Venere, à canto la Via sacra.
- B. Colonne, & altre parti aggiunte al detto Tempio.
- C. Tempio di Romolo e Remo.
- D. Via che passa frà il Tempio di Venere, & di Romolo e Remo, & à quello della Pace.
- E. Tempio della Pace.

Di questo uedi Giosefo, san Girolamo, Ouidio, Plinio, Sesto Ruffo, Vittore, & altri scrittori.

HÆC TEMPLVM VENERIS ROMVLI, ET
REMI ET RACIS



BATISTA · P · V · F



In questa Tauola si mostra il Tempio della Pace, & de' suoi ornamenti.

T A V O L A V.

QUESTO Tempio della Pace corrisponde molto all'uso delle sacre Chiese nostre; perche egli si uede fatto in una forma quadrilunga. Ha l'entrate da un capo. Vna naue in mezzo; con tre capelle per fianco; & una in capo alla Naue, molte aperture, che le dauano lume proportionato. L'entrate sue erano cinque in una facciata; Tre nella naue di mezzo, una à destra, & una à sinistra, quali entrauano nelle capelle. L'ingresso dell'entrate era in un portico, ilquale guardaua uerso il Coliseo; & hora per la maggior parte è rouinato. La Naue di mezzo era sostentata da otto colonne corinthie, di finissimi marmi, lequali furono forsi le maggiori, che fussero giamai in Roma. l'altezza loro con l'ornamento delle cornici (che fanno l'imposta alla uolta) per una, che ui resta ancora intera, porta grandissima marauiglia, perche è tanto grossa nel suo piede, che difficilmente tre allargature di braccia d'huomini la può circondare. Il resto delle sue parti furono molto ornate. La uolta di mezzo, con quelle delle sette Capelle, si ueggono esser state abbellite di marmi, stucchi, & pitture, uedendosi i compartimenti sfondati in dette uolte. Il resto benissimo si può considerare. E' restato tanto delle sue rouine (come s'è detto) che si uede benissimo la metà della pianta, & dell'impiedi, & è degno di offeruatione tutto il compartimento di questo Tempio. E' tanto la sua rouina, che egli è sotterrato il quarto delle sue Colonne.

- A. Facciata, doue erano tre entrate, nella naue di mezzo.
- B. Entrate, che conduceuano per le Capelle.
- C. Imposte de gl'Archi della naue di mezzo.
- D. Vna delle otto colonne, che sostentauano la naue di mezzo.
- E. Capelle dal fianco sinistro.
- F. Capella in capo alla naue di mezzo, dietro alla quale è il Tempio di Venere, & quello di Romolo e Remo.
- G. Lumi delle Capelle.
- H. Lumi, che ueniuanò nella naue di mezzo.
- I. Sfondi nelle uolte, doue erano ornamenti di stucchi.
- L. Parte, che guardaua uerso la Via sacra.

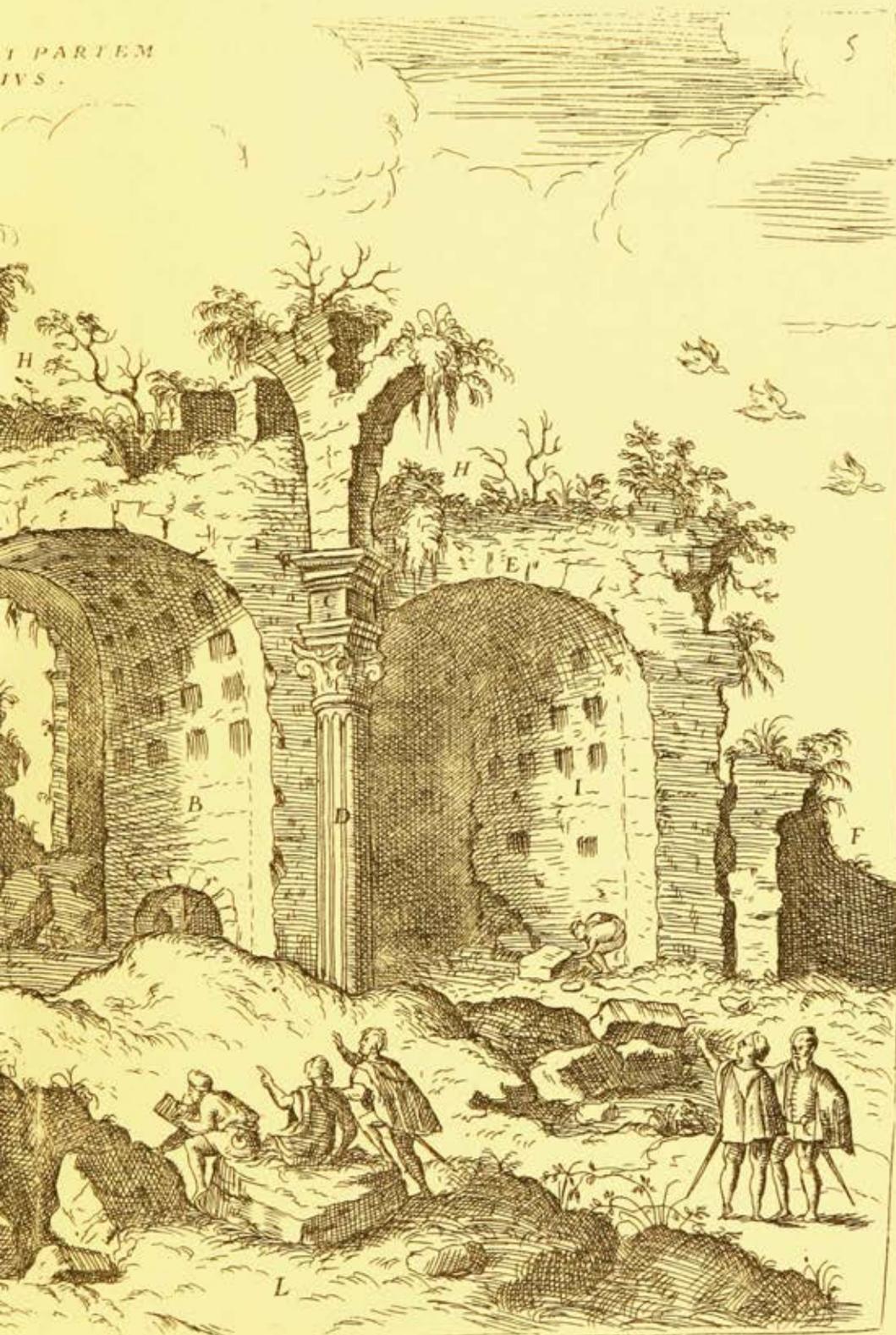
Vedi di questo Tempio gl'autori citati nella quarta Tauola.

HAEC TEMPLVM PACIS, F
ORNAMENTORVM IPS



BATISTA · P · V · F ·

ET PARTEM
IVS.





In questa Tauola si mostra il Foro, e
Tempio di Nerua, & de' suoi ornamenti.

TAVOLA VI.

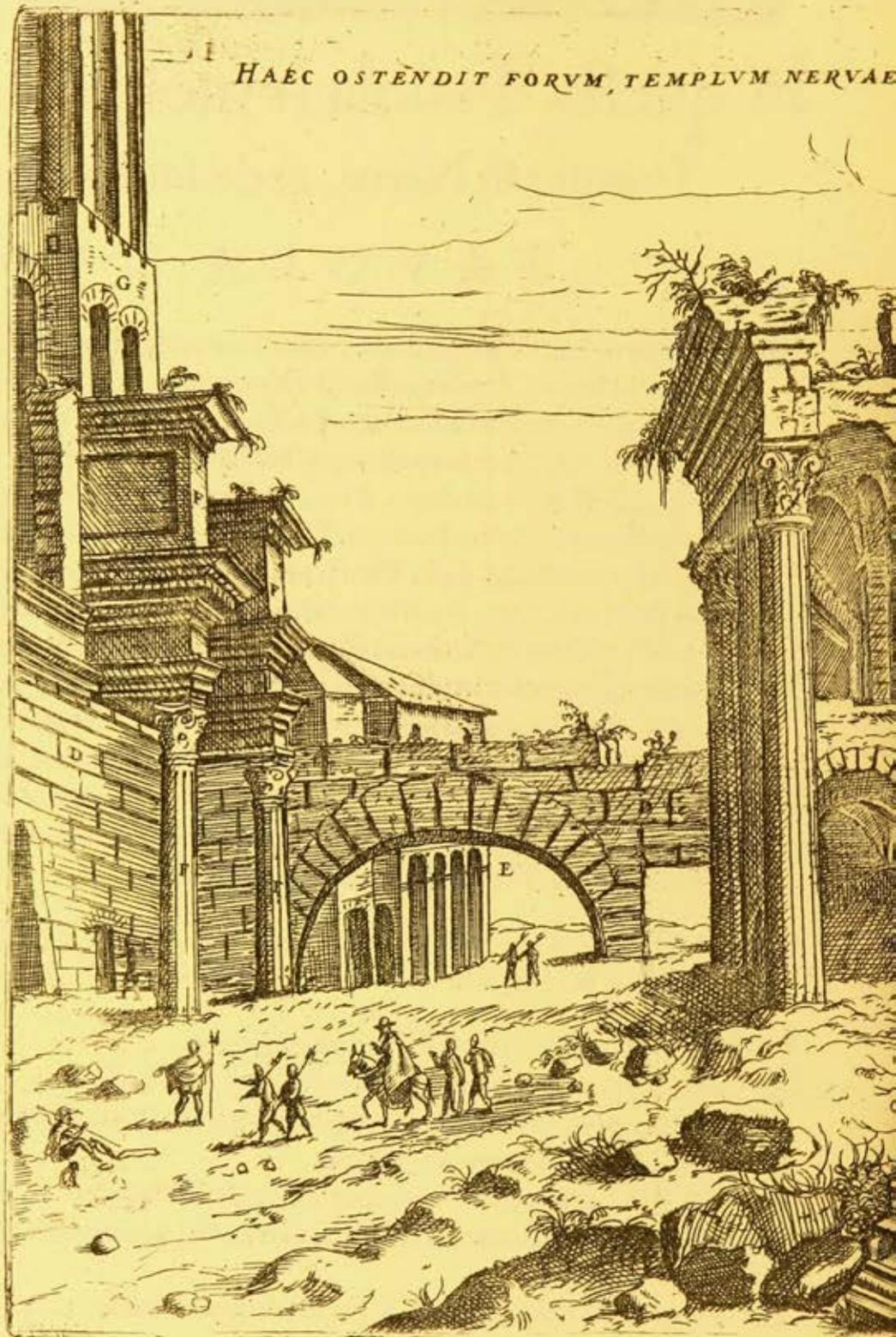
IL Foro di Nerua Imperatore fu fatto secondo Suetonio, doue fu prima il Foro Palladio, & poi quello di Domitiano. Egli fu annouerato nella regione del Tempio della Pace. Et, secondo Publio Vittore, fu detto tranfitorio; forsi perche da molte aperture (che egli haueua) si entraua in quello. Hoggidì dietro à santo Adriano si uede un'angolo delle facciate, che circondauano il detto Foro; nell'una delle quali resta ancora una delle entrate, che ueniuanò dalla Via sacra. Questa opera accompagna in tutte le parti delle colonne, & delle cornici, quella parte del fianco, & dell'entrata, à lato al tempio. Le mura di questo Foro furono di pietre peperine, incrostate di marmi; ma le colonne & le cornici furono tutte di bellissimi marmi, con molti ornamenti di statue, fregi, & intagli. Nel mezo d'una facciata era un Tempio con un Portico di otto colonne, che hora è in parte rouinato, nel frontispicio del quale ancora si legge il nome di detto Imperatore. Tutta questa opera è d'ordine corinthio, condotta molto diligentemente. L'iscrittione rimasa è questa.

IMP. NERVA CAESAR AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP.
II. PROCOS.

- A. Colonne del Portico del Tempio di Nerua.
- B. Parte dinanzi del Tempio, doue si legge il Titolo.
- C. Alcune parti di case rimurate poi alla grossa in questo portico.
- D. Mure, che intorniauano il Foro.
- E. Vna delle entrate nel Foro, per fianco del Tempio.
- F. Ordine delle colonne, & cornici, con molti ornamenti, quali ornauano intorno al Foro.
- G. Torre de' Conti, la quale è à canto à questo edificio.

Vedi di questo edificio Publio Vittore, Seruio, Suetonio, & altri scrittori.

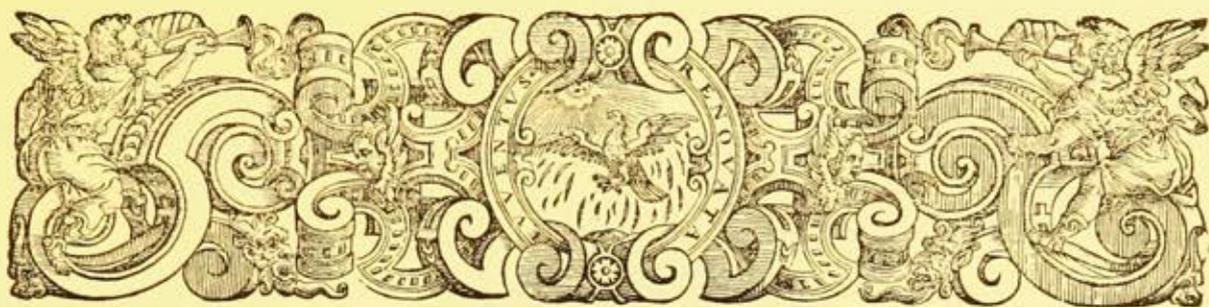
HAEC OSTENDIT FORVM, TEMPLVM NERVAE



PARTEM ORNAMENTORVM ILLIVS.



BATISTA V.P.F.



In questa Tauola si mostra parte della
Cella, & del Portico del Tempio; nel
Foro di Nerua.

T A V O L A VII.

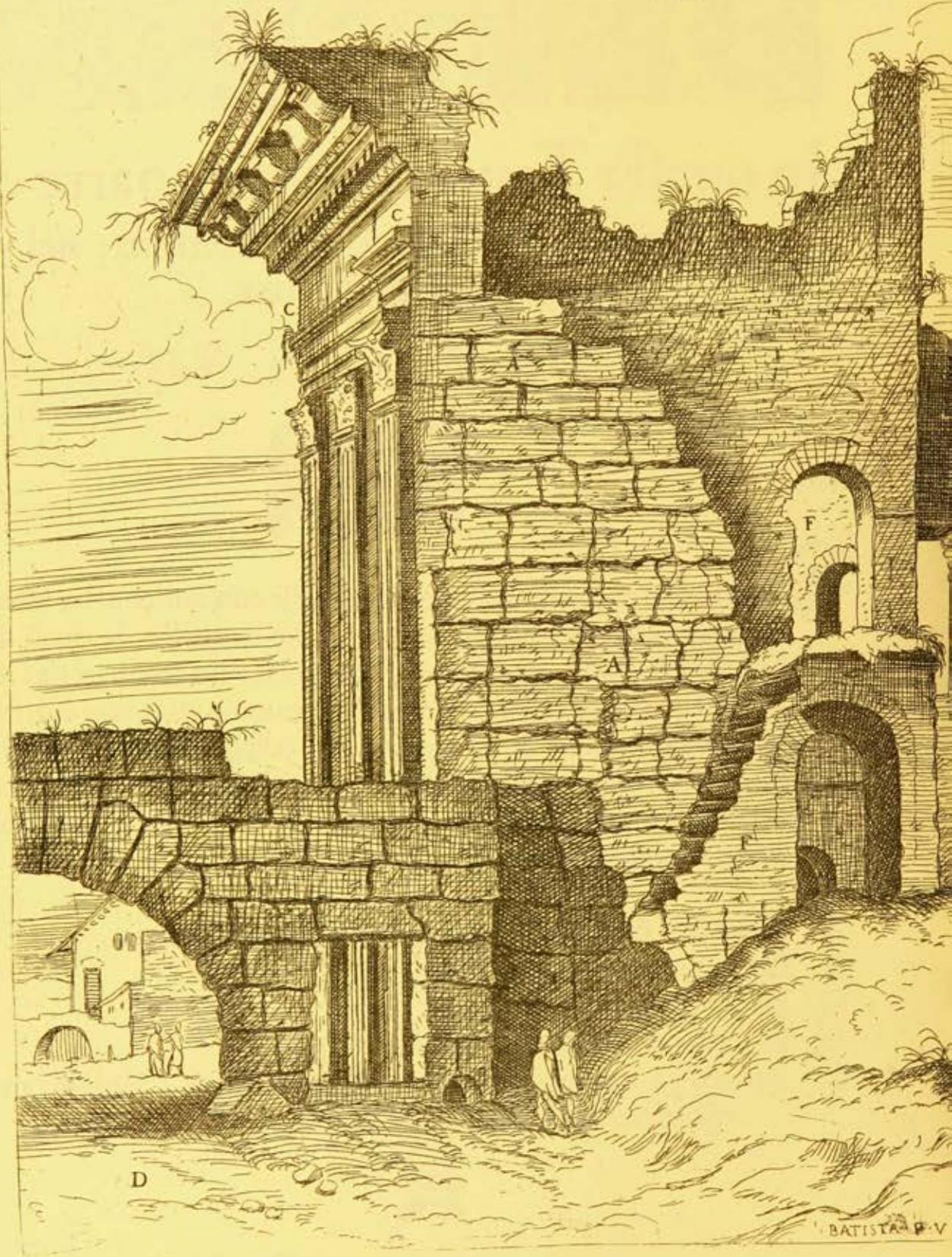


SI vede che molte volte l'inimico (nelle con antiche) ha ufato maggior violentia nelle cose forti , che in quelle , le quali da se stesse , col tempo farebbono state più facili à rouinare; la Cella del Tempio di Nerua; perche era di mura continuoate di groffe pietre treuertine & popenine , ben colligate , fenon vi fosse intromesso alcuno , farebbe molto più lungamente durata , che il Portico di effo Tempio; nientedi meno ella è per la maggior parte rouinata , come si vede in questa Tauola .

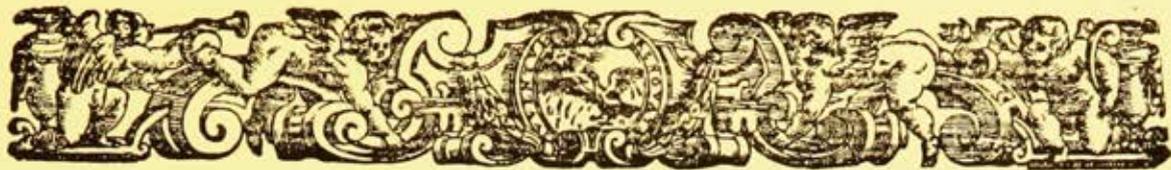
- A. Mura che diuideua il Portico dalla Cella del Tempio .
- B. Parte di dentro del Portico .
- C. Fianco di fuori del Portico .
- D. Entrata per fianco del Portico .
- E. Parte d'un semicircolo d'altro edificio antico . Vedi gli autori citati nella precedente Tauola .



HAEC PARTEM CELI





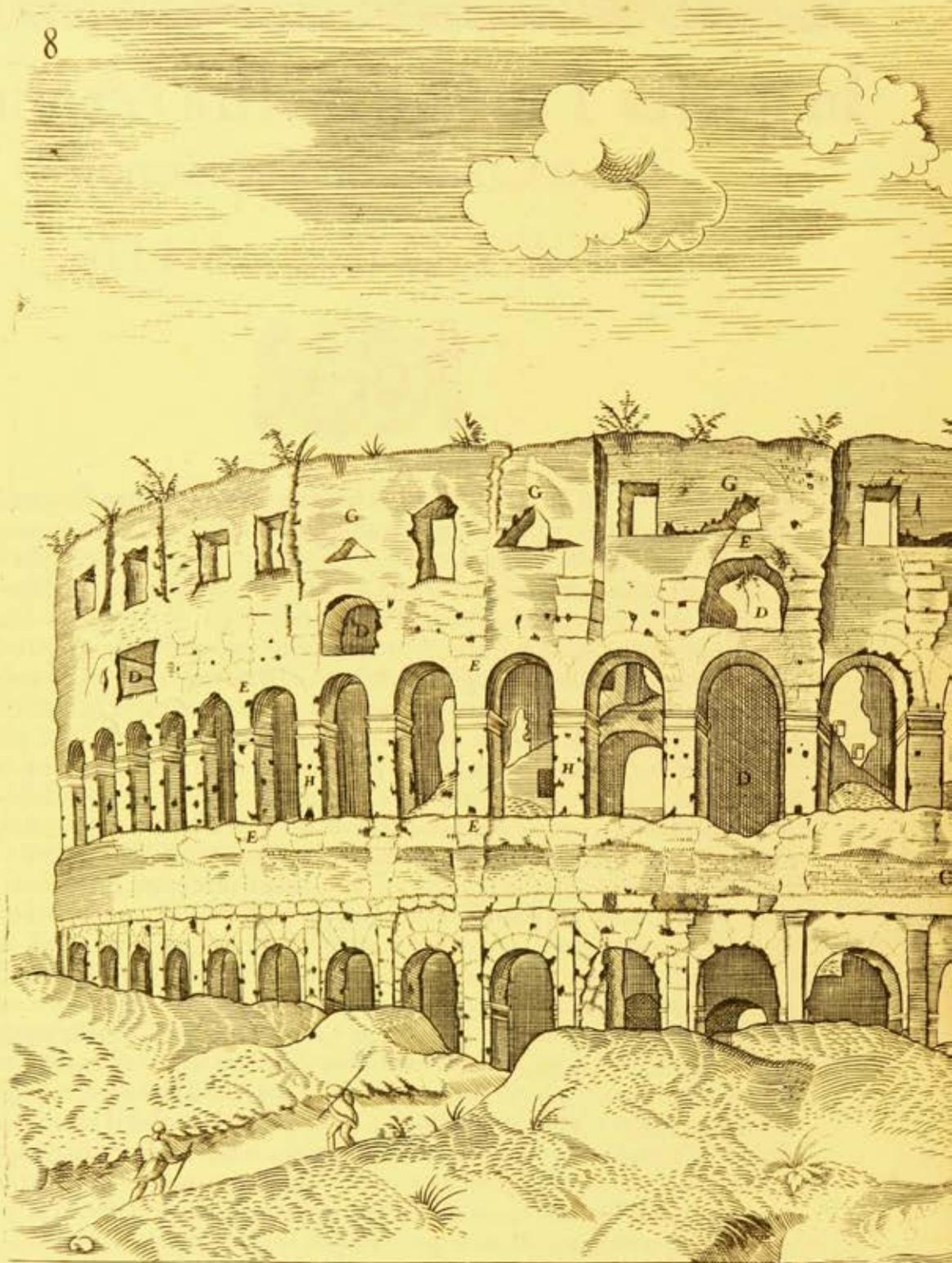


In questa Tauola si mostra l'Anfiteatro, ò Coliseo di Vespasiano.

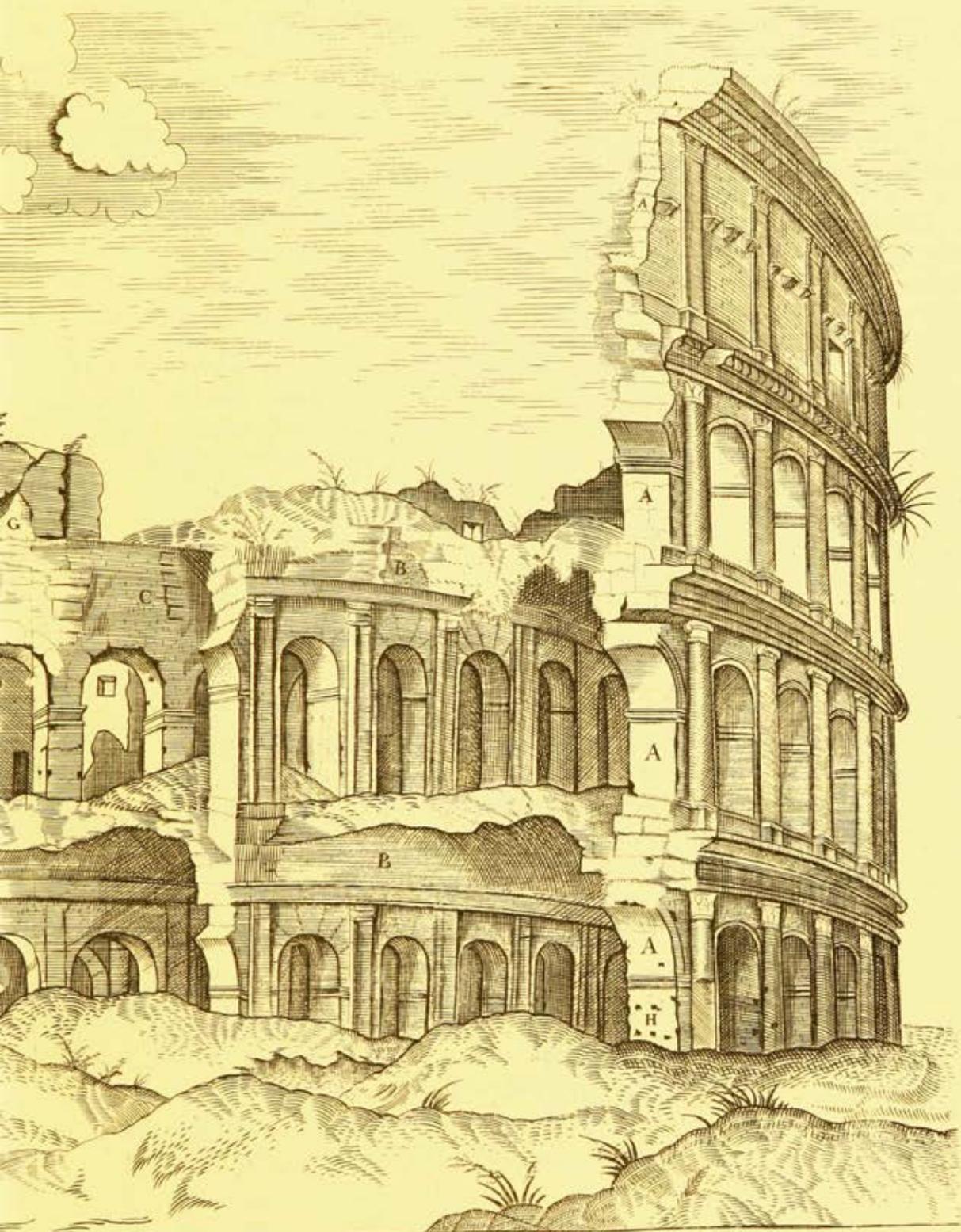
TAVOLA VIII.



ANFITHEATRO è uoce greca, & uol dire doppio Theatro, si come Anfi-
stilo dimostra doppio aspetto. Egli era annouerato nella terza regione nominata d'
Iside e Serape. Questo così grande edificio fu posto in mezo la Città nella Valle del
Palatino, Esquilino, & Celio. Fu detto Colosseo, ò Coliseo (come uogliono gl'auto-
ri) dal Colosso, statua, che era nel Portico della Casa, che iui edificò Nerone. Ei
fu principiato da Vespasiano Imperatore, & rimaso imperfetto fu compito da Domi-
tiano, e Tito suoi figliuoli. l'enormità del primo lasciò intera lode al secondo, che lo
dedicò à nome suo. Nella Piazza di questo edificio ne' giorni terminati si faceuano
i ludi (ò feste) grandi. Qui si uedeuano i Gladiatori, & i condannati contrastare
con ferocissimi animali, più tosto con pericolo di certa morte, che con speranza al-
cuna di uittoria. Alle uolte gl'Imperatori de' gl'eserciti, oltre i giuochi de' Gladiato-
ri, faceuano molti doni a' soldati, & al popolo, per gratificarli. Gli Athleti leggierissi-
mamente, e tutti unti giocauano alle braccia. Spargeuano l'arena per il piano; af-
fine che si potessero meglio fermare co' piedi, inasprirsi le mani, & cadendo poi, farsi
minor male, & anco piu tosto sorbisse il sangue de' infelici. La grandezza sua fu tale,
che agiatamente ui sedeuano ottanta, in ottantasei mila persone. Egli fu fatto di
forma ouale, per il corso, & per le caccie, che ui si faceuano. V'erano portici e loggie
per ogni piano, non tanto per diporto, quanto per saluarfi dalle subite pioggie. Mol-
te entrate & scale, che u'erano triplicate, per ascendere a' gradi, & nella superiore par-
te, faceuano, che il popolo, senza confusione ispeditamente s'adunaua. l'ordine del
sedere era tale, che i Senatori, i Cavalieri, & i più nobili stauano ne' primi gradi; nel-
la superior parte il resto del popolo, & la plebe. Gl'uni, & gl'altri erano guardati dal
Sole, con le tende, lequali con forti canapi tenute, nella superior parte, copriano la
Cauca, & i gradi. Gl'ornamenti di questo edificio erano molte statue, accommodate
nel terzo ordine, alcune erano ne' gl'archi (quali guardauano di fuori) & altre ne' nic-
chij ch'ancora restano dell'ala, la quale circòda la superior parte de' gradi. Vero è, che
molti stucchi quà e là le faceuano grand'ornamento; ma spetialmente le due entrate
per capo, & l'altre due per i lati furono ornatisime. Chi considera la grandezza di
tanta opera, ella dee esser tenuta d'affai buona Architettura. La facciata d'intorno fu
ornata in altezza con quattro ordini di Colonne di mezo rileuo, cioè Doriche, Io-
niche, & Corinthie; le superiori sono in pilastri, per non sconcertare l'occhio, con
quella altezza maggiore delle altre. Questo ordine si può dire composito, rispetto
all'or-



AMPHITHEATRUM SIVE



COLISEVM - ROMANVM

all'ornamento, quale è differente dalle altre ne' modiglioni, che sono nel fregio. Grandissimo artificio bisognò per leuare tanto numero, & si gran peso di pietre treuertine, che furono poste in quella facciata; oltre i pilastri, & gl' Archi, quali sono per dentro. Non meno fu il numero di quelle, ch'erano in tanti e si larghi giri de' gradi da sedere. Io ho osseruato, ch'ogn'una di quelle pietre erano prima squadrate nelle parti, che giaceuano l'una con l'altra, & da' lati; lasciando intanto il difuori rozo, & con gl'anguli sopra squadra; affine che non si scantonassero nell'accomodarle in opera; vltimamente si poliuanò anco nella parte di fuori; di maniera che con questa diligentia ogni pilastro (che pur era di molti pezzi di pietra) parcaua d'un pezzo solo di treuertino; tanto era bene impernato, & commesso. Queste cose si possono benissimo considerate da quello, ch'hoggidì si uede, perche in quanto a' perni, non u'è pezzo di pietra, doue l'auaritia, & insolentia de' Barbari habbia potuto aggiungere, che non sia stato leuato, ò almeno tentato di leuare il metallo. Adoprando si in quel tempo col picco, & con lo scarpello, i più poveri soldati per trarne qualche soldo: essendoli concesso questo, & altro da' suoi superiori, à rouina delle cose de' Romani, come attestano gl'istorici. Quante statue, quante porte di metallo furono rotte e portate uia? Il medesimo farebbe stato di quelle, che hoggidì uediamo esser state acconcie a' Tempij, se fossero state come l'altre in poter loro. Per molte parti, che si ueggono hoggi quà e là non finite, si comprende benissimo quanto habbiamo detto intorno all'ordine del lauorar le pietre con tanta diligentia. Per tanto danno, che dal tempo, dal foco, & dalla auaritia de' gl'inimici, ha patito sì questo grande edificio, che egli ha rouinata più della metà della facciata di fuori; con le sue loggie, che triplicatamente in altezza, & doppie in larghezza girauano intorno. Manca parte dell'interiore, & massime de' gradi doue si sedeuano.

- A. Profilo di quattro ordini della facciata di fuori.
- B. Portici esteriori, ch'hanno lume aperto dal di fuori.
- C. Portici secondi, che riceueuano lume, da gli esteriori.
- D. Volte doue faceuano capo alcune scale ch'ascendeuano ne' portici, & di sopra.
- E. Imposte de' volti, che faceuano l'altezza de' piani.
- F. Ordine d'alcune porticelle, che rispondeuano nella sommità de' gradi.
- G. Riuerso de' Nicchij, doue erano statue, per ornare la parte di dentro.
- H. Caue nelle commettiture delle pietre, lequali furono fatte da' Barbari, per leuare i perni, qual'incatenauano.

Vedi di questo marauiglioso edificio Calsiodoro, Cornelio, Marciale, Plinio, Publio Vittore, Suetonio, Vitruuio, & altri scrittori.



Qui si mostra alcuni effetti nelle parti di dentro, & di fuori del Coliseo.

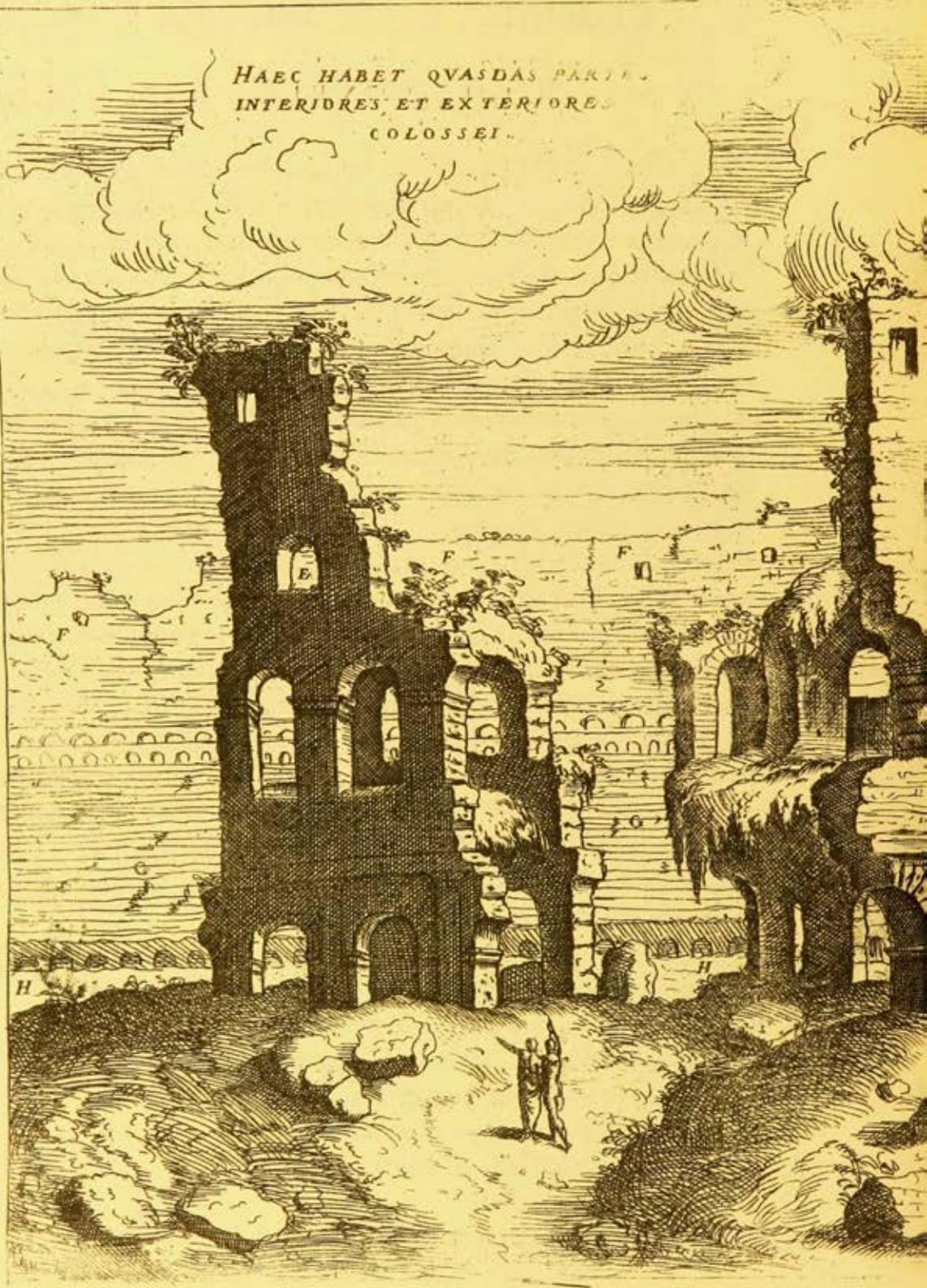
T A V O L A I X.

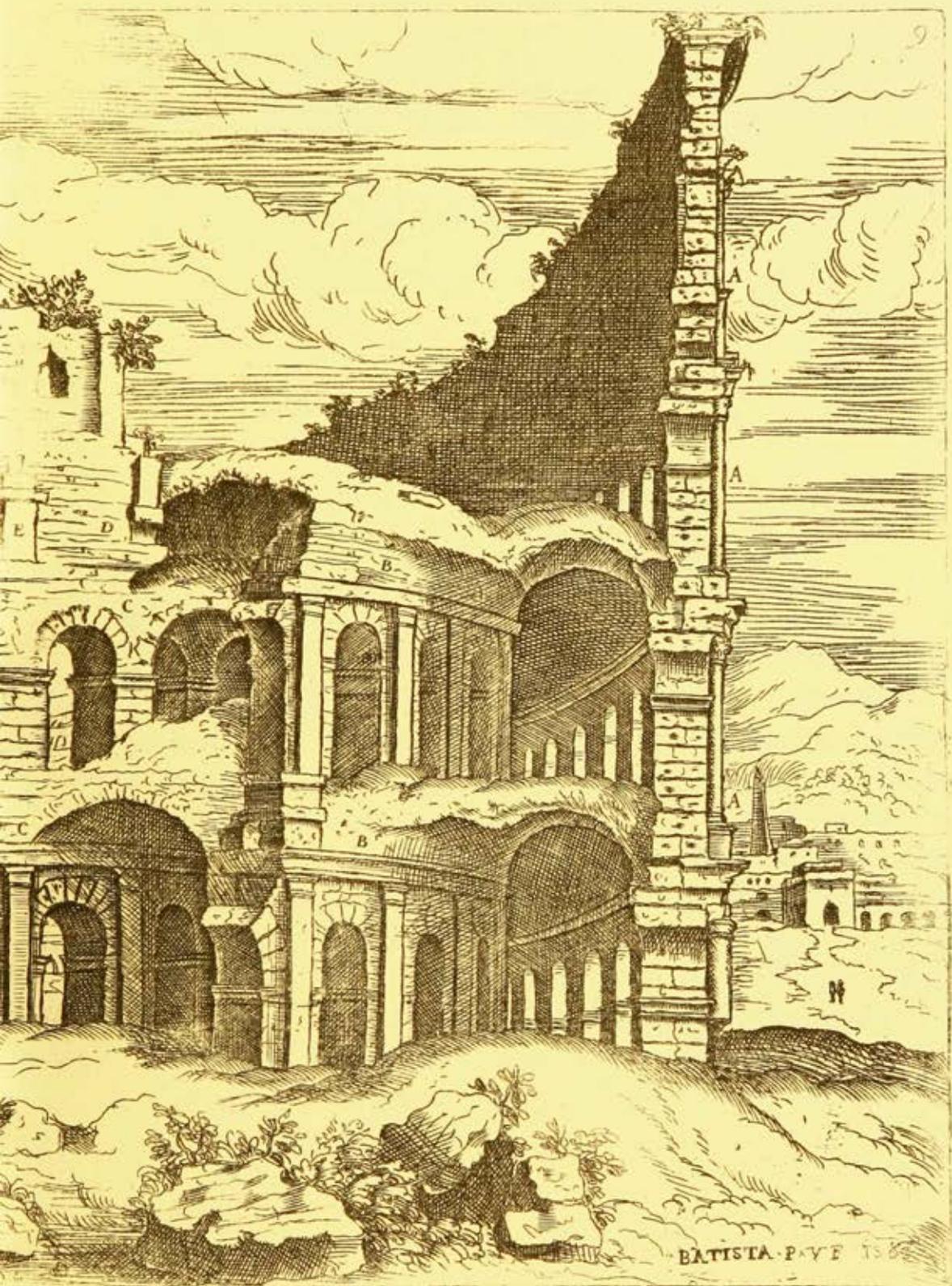
SE le ròuine di questo edificio hoggidì portano seco grande ammiratione, che douemo pensare dello stupore, & della marauiglia, che egli recasse quando era tutto intero, & con tutti i suoi ornamenti; all'apparato delle feste, che con tanto numeroso popolo, di Roma, & de' forastieri; per accrescere l'animo alle battaglie, per compiacere al popolo, & per sollazzo di molti si faceuano? A che suono s'harebbe potuto assemigliare una moltitudine di voci d'un tanto Popolo, quando applaudeua con gridi alla allegrezza? Ouero quando con flebil, sparse, & interrotte parole mostraua il dispiacere del successo della cosa? qual commodità s'auicinaua à questa, che in un punto s'accommodauano à sedere tante persone? Ogn'uno poteua transitare senza noia, vedere e sentire ugualmente. La forma sua manteniua la uoce, & le formate parole sino alla superior parte de' seggi; Perche d'altroue, che dal labro della sommità di tutta l'opera, non poteua uscire la uoce: Hoggidì non conoscemo questi, e tanti altri secreti, che douerebbono esser maturamente considerati: anzi per non confessare di non saperli, facciamo così grandissima spesa, che mettono riso al primo ingresso, ò faranno memoria della nostra sciocchezza; non mai biasimo di quelli, c'hanno saputo più di noi. Tutto questo edificio si uede intero in una nostra Tauola disegnato come staua anticamente. De' Theatri, & delle scene, & dell'abuso di farle, ne ragionamo à pieno; con le dimostrazioni, ne' libri della nostra prospettiva. Il resto de' gli auertimenti si uede poi ne' libri nostri d'Architettura.

- A. Profilo di quattro ordini.
- B. Portici esteriori, c'hanno lume dal defuori.
- C. Portici secondi, che riceueuano lume da gli esteriori.
- D. Strada sopra i secondi portici.
- E. Apriture, doue faceuano capo alcune scale.
- F. Parte interiore dell'alla di fuori.
- G. Doue posauano i gradi.
- H. Doue era la piazza dell'Anfiteatro.

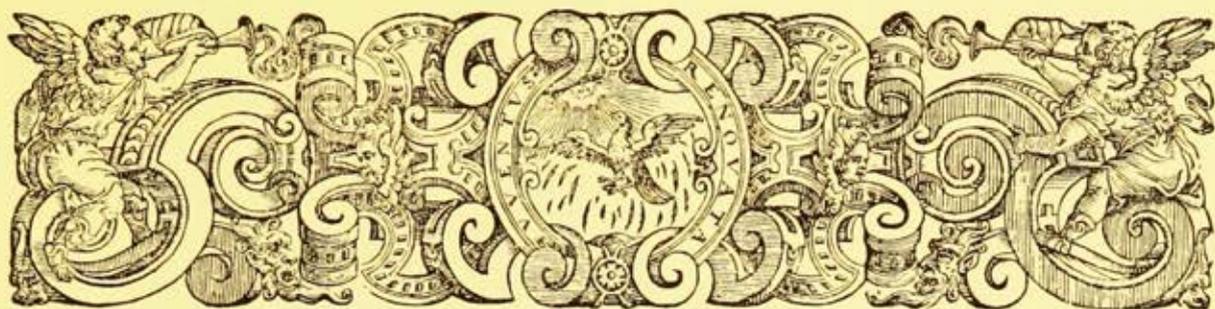
Vedi diffusamente gli autori citati nella prima Tauola.

HAEC HABET QVASDAS PARTES
INTERIORES ET EXTERIORES
COLOSSEI.





BATTISTA PAVE 1862



Qui si mostra una entrata, & del difuori
del Coliseo, in quella parte, che guarda
la Valle.

T A V O L A X.



DI quattro entrate, quali erano nel Coliseo, questa è l'una, che guardaua per la Valle, che fa l'Esquilie, & il Celio, monti, doue eran le Carine (come habbiamo detto con autorità di Varone, & Liuiο) ogni entrata haueua tre uolte, che di pari compartimento andauano nella Piazza. Et perche queste principali haueuano per maggior commodità, & bellezza, le uolte sostenute per il più con ordini de' Pilastri. Questa è stata principalissima cagione, che siano rouinate le parti loro interiori; & insieme di quelle Volte, che l'erano appresso. Il resto di questa facciata mostra il profilo dell'ala di fuori, & l'ordine delle Volte de' portici in altezza. Si uedono alcune volte di essa, rimurate per habitationi, & seruirsi già tempo, per presentare alcune cose, che furono leuate per minor male.

- A. Entrata.
- B. Profilo della facciata di fuori.
- C. Ordine delle volte de' portici in altezza.
- D. Volte rimurate a' tempi moderni.
- E. Strada, che uà per la valle dell'Esquilie, & Celio.



HAC ADIUVAM ET PARTEM EXTERIOREM COLOSSEI CONTRA VALLEM

10



BATISTA P.V.



Qui si mostra del fianco a mezo giorno,
del Coliseo.

TAVOLA XI.

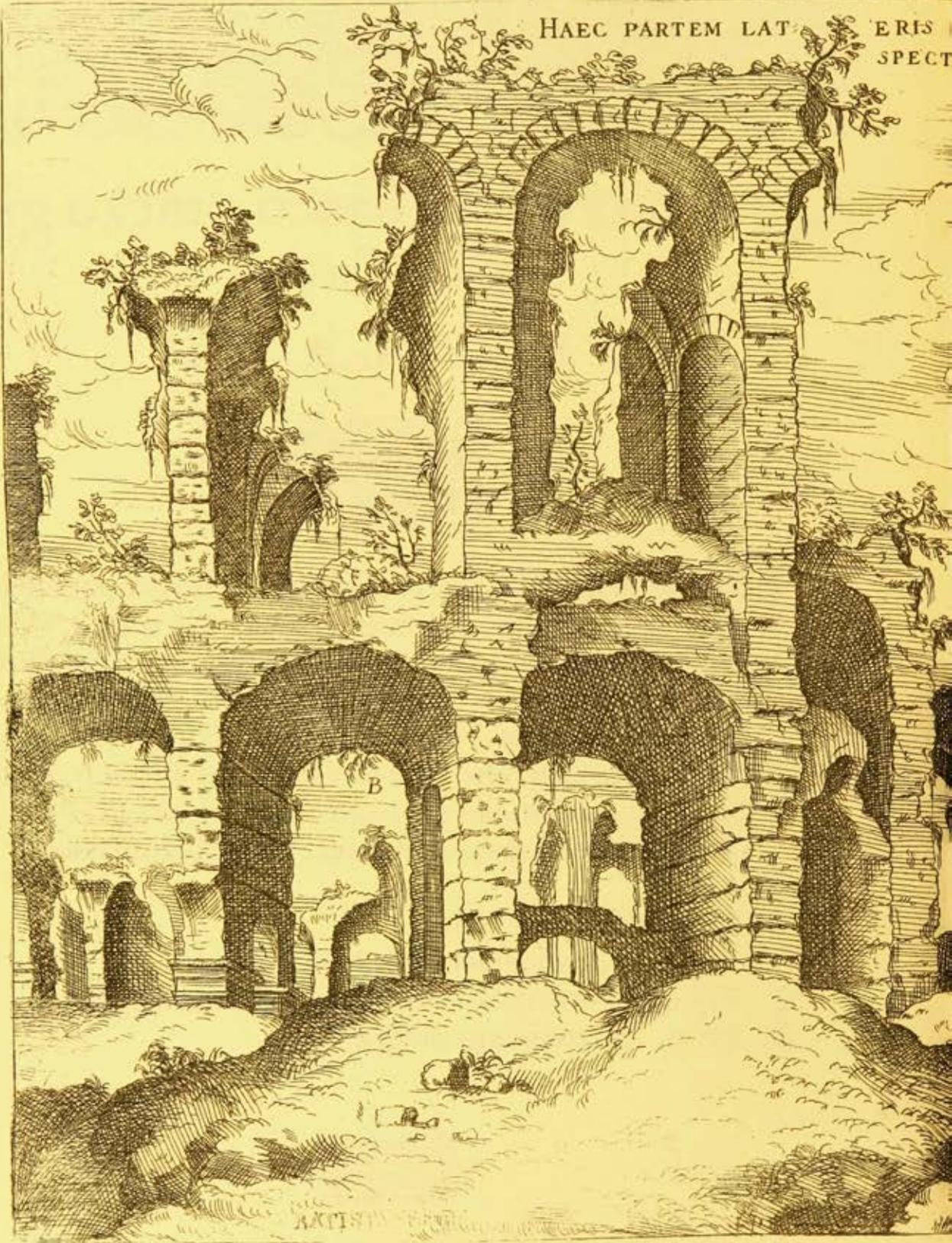


PER CHE la facciata di fuori del Coliseo è tutta rouinata à mezo giorno, si come la maggior parte delle Volte interiori à quella banda: perciò si veggono alcune parti, alle quali hà toccato maggior rouina, & altroue resta in piedi l'ala seconda, che faceua i Portici doppii. Tanto auuiene delle cose, che sono rouinate ò per il tempo, ò per il fuoco, ò naturalmente, ouero per mano de' gli inimici. le quali hora stanno sepolte nelle sue medesime rouine.

- A. Profilo dell'ala seconda.
- B. Volte, che passauano verso la Piazza,
- C. Volte, sopra le quali erano scale d'ascendere à gradi.
- D. Porte, che andauano ne' gradi.



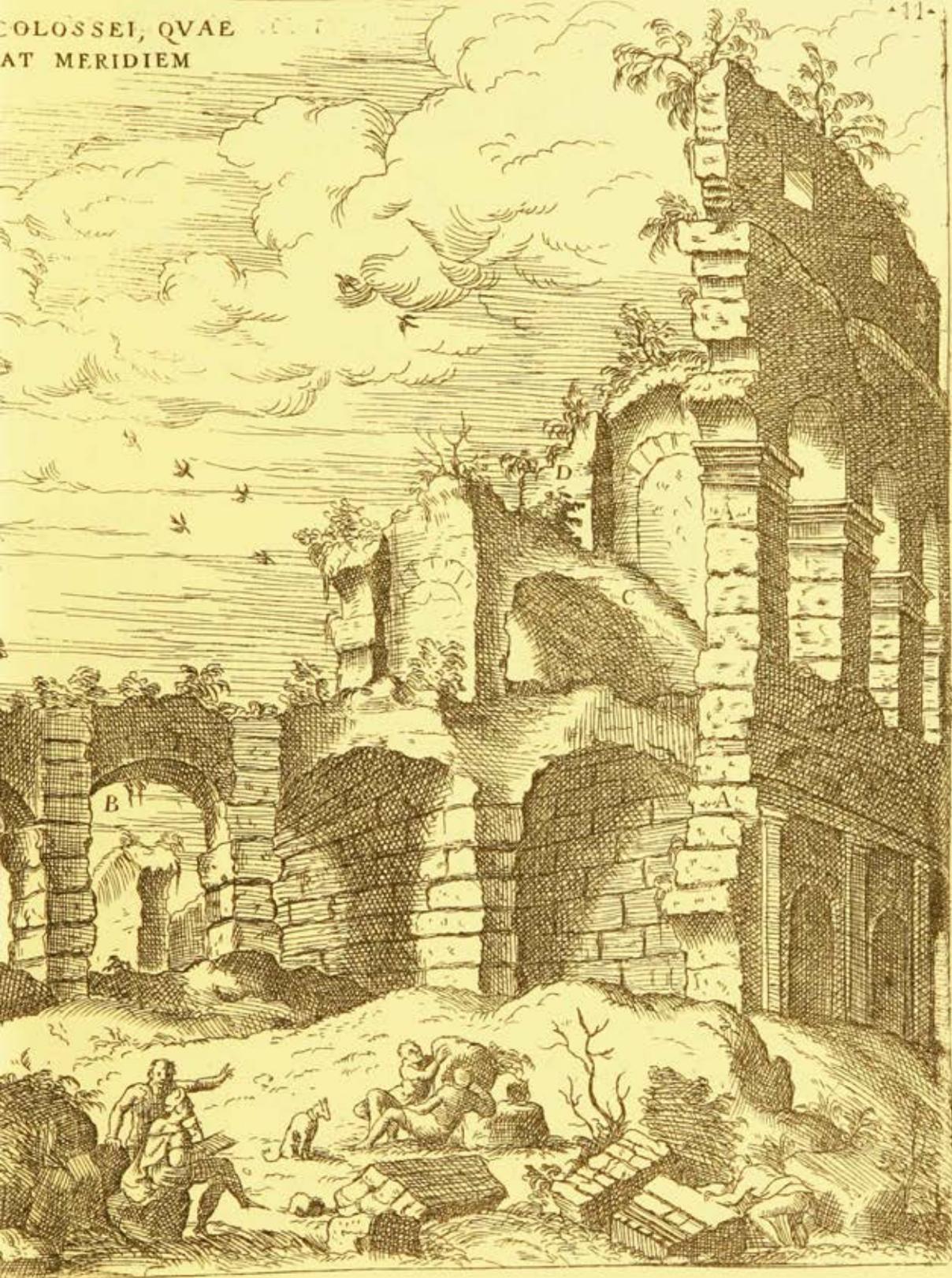
HAEC PARTEM LAT ERIS
SPECT



ARTIST'S SIGNATURE

COLOSSEI, QVAE
AT MERIDIEM

11





Qui si mostra il Profilo de' secondi
Portici del Coliseo, & de' Gradi da
sedere a' spettacoli.

T A V O L A X I I .



IL fianco à mezo giorno è più rouinato, che niuna altra parte del Coliseo, talmente, che stando dalla parte di fuori, facilmente si ueggono le sedi doue posauano i gradi da sedere. Si può offeruare in tutti gli edificii antichi, che la debolezza dell'opera, per i molti archi, o aperture, è stato una potente causa della rouina loro. Le quattro entrate del Coliseo, ch'erano in ogni quarta parte del suo giro, furono di tre uolte l'una, & sostentate da pilastri, & perciò sono conseruate minor tempo; rispetto à quelle parti, quali erano di grosse mura; finalmente abbandonate di spalle sono andate cadendo, di tempo in tempo, come si uede in questa parte.

- A. Sono Archi, de' secondi Portici.
- B. Volte ch'entrauano nella Piazza.
- C. Sedie, o uolte, doue stauano i gradi da sedere.
- D. Doue erano aperture, che guardauano nella Piazza.

HAEC HABET SCENOGRAPHIAM SEVNDORVM
PORTICVVM COLOSSEI.







Qui si mostra alcune parti de' secondi Portici del Coliseo.

TAVOLA XIII.



IN quella parte del Coliseo, doue è caduta la facciata di fuori, si veggono più e meno rouine, secondo che la debolezza sua hà consentito al fuoco & alla rouina. In quella parte, la quale è verso la Valle dell'Esquilie, e Celio, si veggono molte difformità; per esserui stato aggiunto, senza consideratione del primo compartimento.

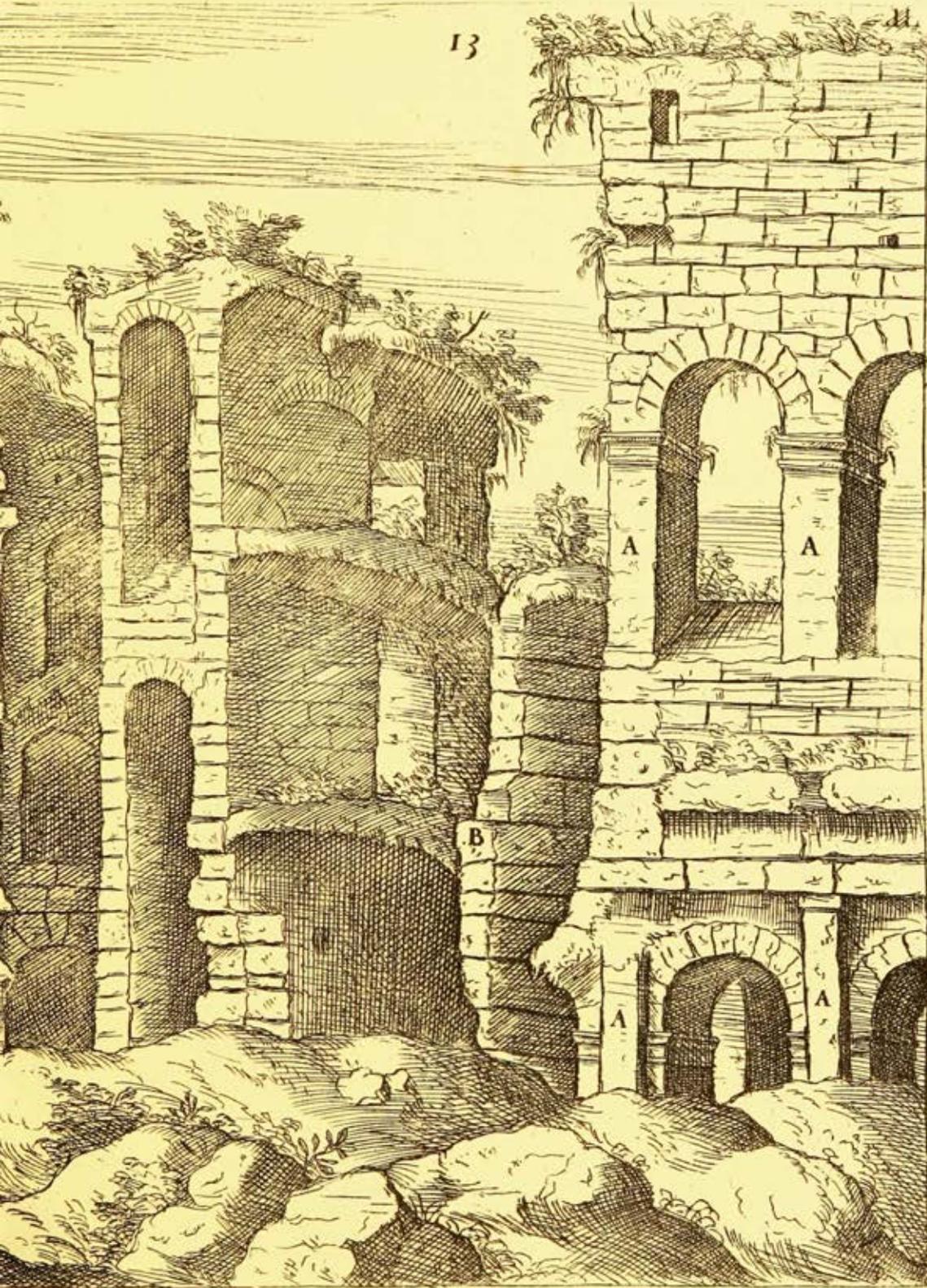
- A. Pilastrì de' secondi Portici.
- B. Portico, che gira intorno.



HAEC QVADAM PARTES SECVNDORVM
PORTICVVM GOLOSSEI.



BATISTA · P · V · F ·





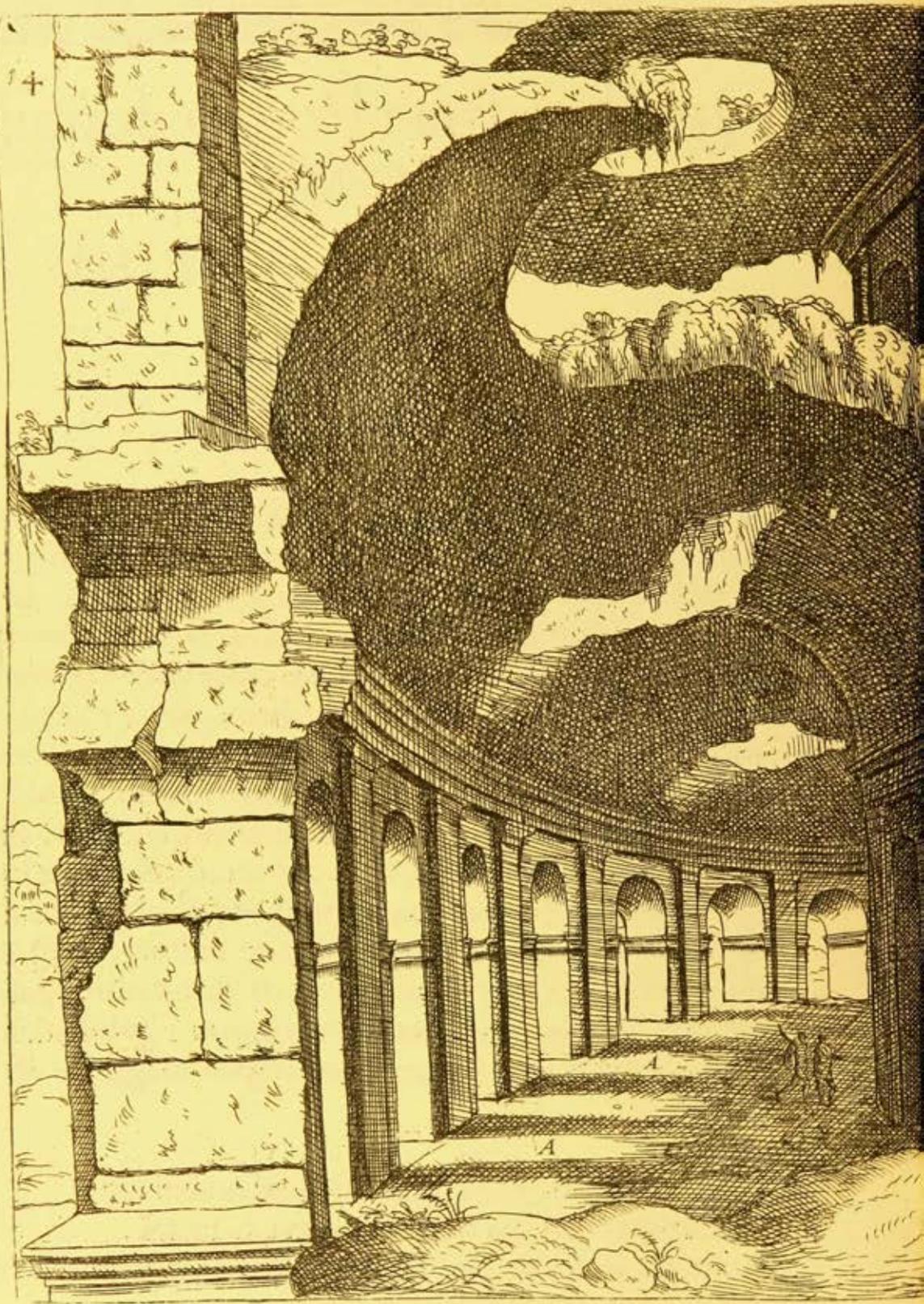
Qui si mostra i Portici doppij del Coliseo.

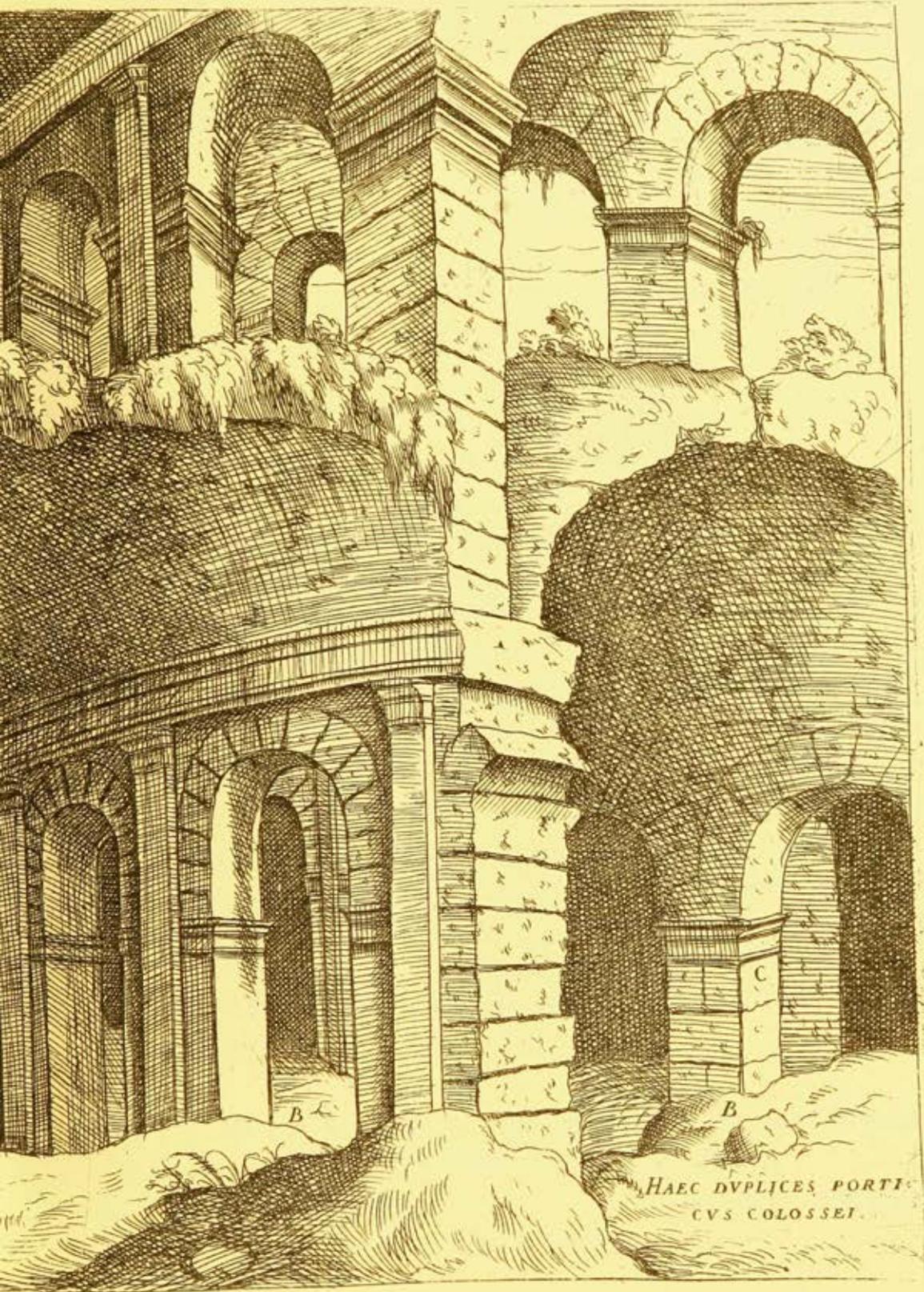
TAVOLA XIII.



GRANDISSIMA magnificentia doucano (à giudicio mio) mostrare due ordini di Portici, l'vno à canto all'altro, e triplicati in altezza, per commodità di tratenirsi, e passeggiare, vltimamente per ridursi al coperto, quando erano nelle subite pioggie, sturbati i giuochi nell'Anfiteatro. Oltre queste commodità reuolueuano maggior gratia à tutta la fabrica; per la varietà, che compariua nel girare, che faceuano intorno gli Archi, i suoi pilastri, & l'ordine delle volte. Il primo portico riceueua tanto lume aperto, ch'egli ne daua tanto (per gli Archi communi) al secondo, che l'era à bastanza. Nelle volte che erano nella parte interiore di questo portico, principiauano molte scale, da ascendere alla parte di sopra. Il resto di queste volte erano strade quali andauano interiormente (come si può vedere da gli ordini di sopra) la poca distanza mostra sommamente maggiore, à quelle parti più lontane, perche si sono vedute sotto angulo maggiore del proportionato.

- A. Portici esteriori, con l'ordine de'suoi ornamenti.
- B. Portici interiori, che riceuono lume da' primi.
- C. Volte per scale, & per l'entrate, ch'andauano interiormente.





HAEC DVPLICES PORTI-
CVS COLOSSEI.



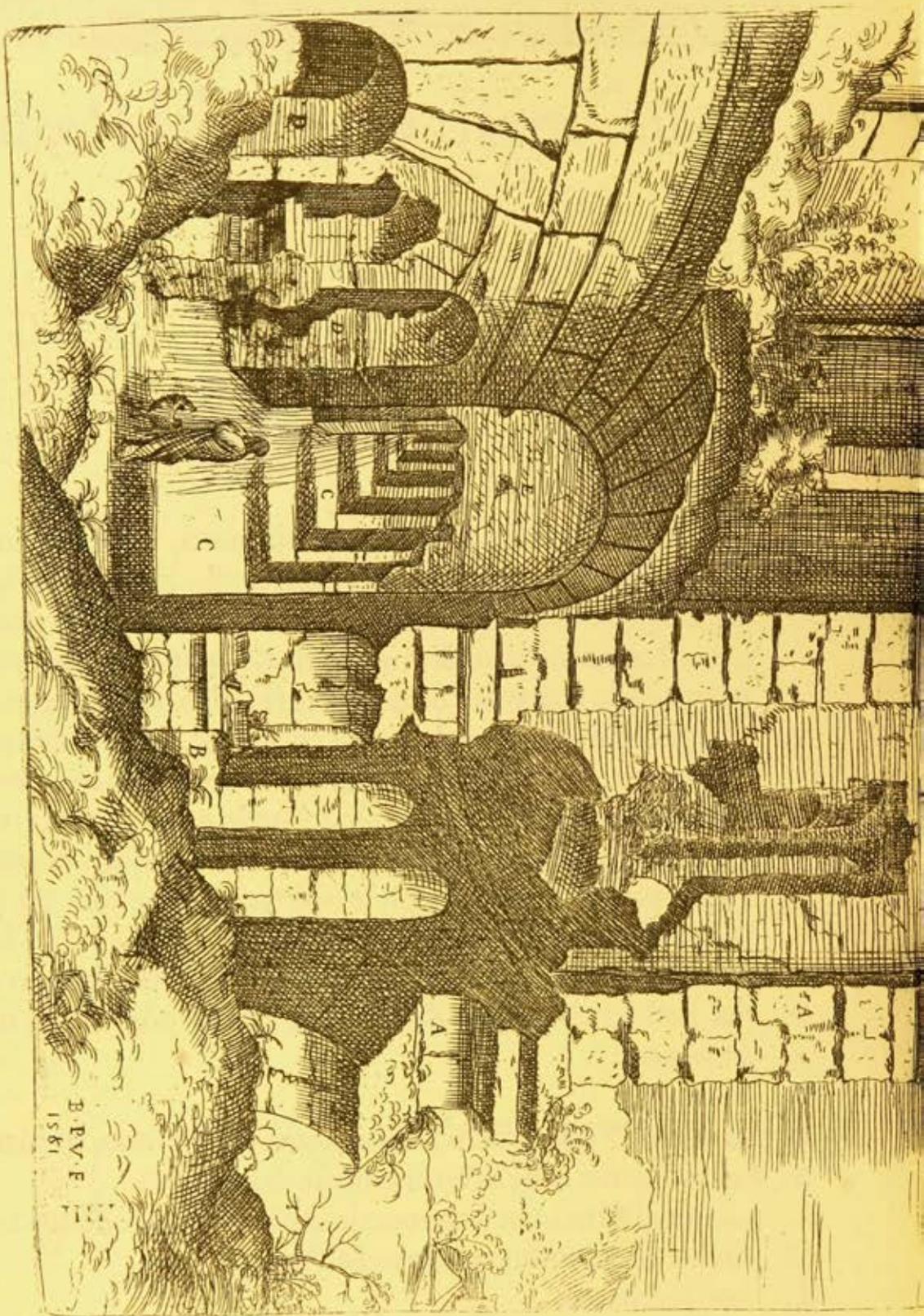
Qui si mostra parte del Profilo del Coliseo.

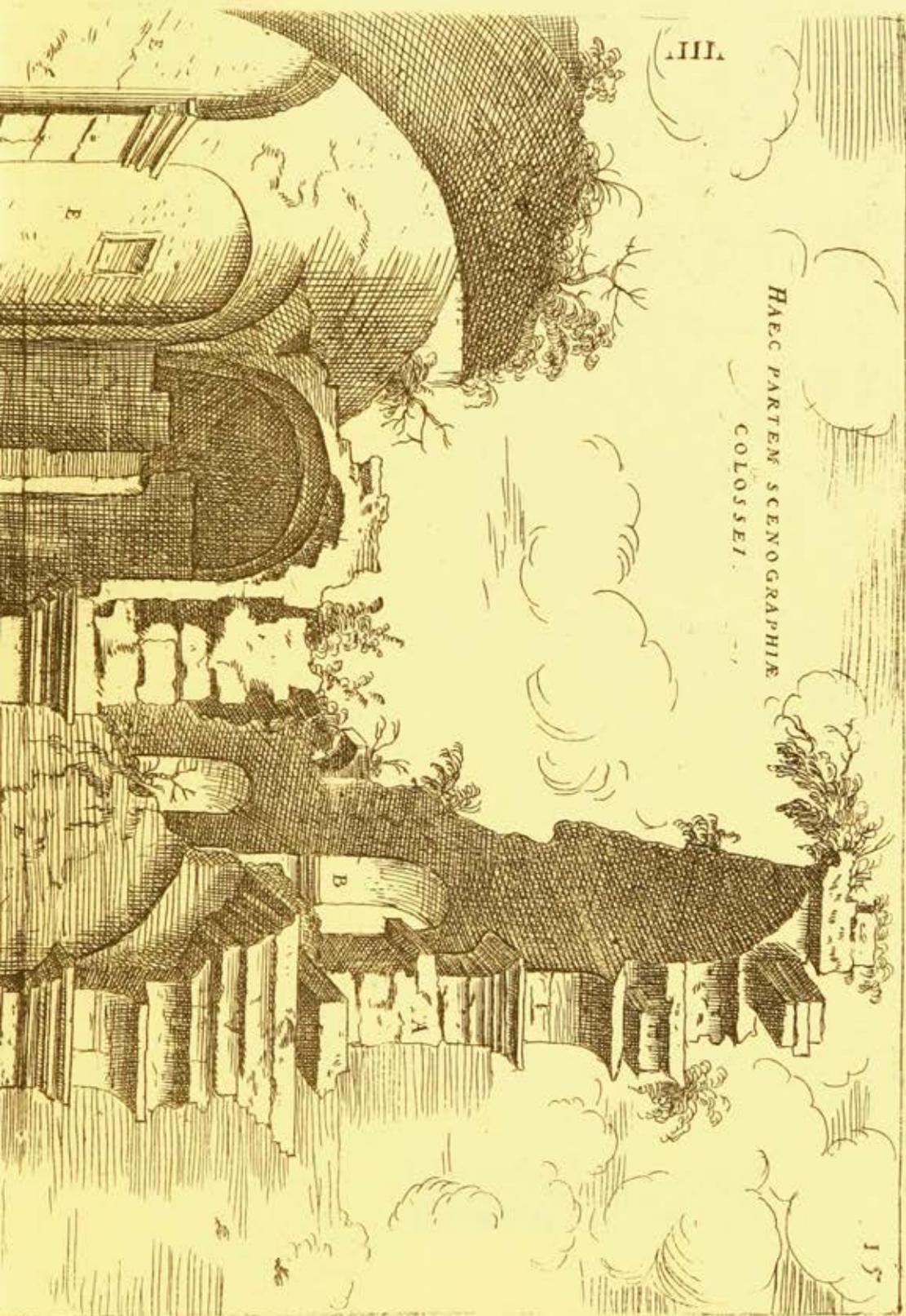
TAVOLA XV.



IL Profilo dell'edificio ben proportionato, è come vna anotomia del Corpo humano. Si co me in questo si veggono le congionture degli ossi, i legamenti de'nerui, & l'intersecationi delle uene, col coprimto delle molitie; cosi in quello si vedono i passamenti delle colonne, & delle mura, gl'incatenamenti con gli cornici, i contestamenti di quelle cose, che le fanno ornamento, vltimamente le cortecce, quali coprono le parti interiori. questo è vn profilo del Coliseo, essendo nella parte verso la Valle, à chi guardo l'Esquilie. Si uede l'ordine del diminuire la facciata di fuori; da piano à piano; con le due strade, che fanno i portici primi, & secondi. A tempi nostri si ueggono in molti lochi, volti, & archi già rimurati alla grossa; le quai cose leuano la ueduta, del bellissimo ordine delle strade, & de' pilastri, quali girauano intorno.

- A. Profilo dell'ala di fuori, che diminuisce di piano, in piano.
- B. Primi Portici, che riceuono lume dal defuori.
- C. Secondi Portici, che riceuono lume da' primi, & delle parti di dentro.
- D. Archi, che conduceuano nella Piazza.
- E. Parti rimurate.





III

HAEC PARTEM SCENOGRAPHIE
COLOSSEI

15



Qui si mostra alcune parti interiori
del Coliseo.

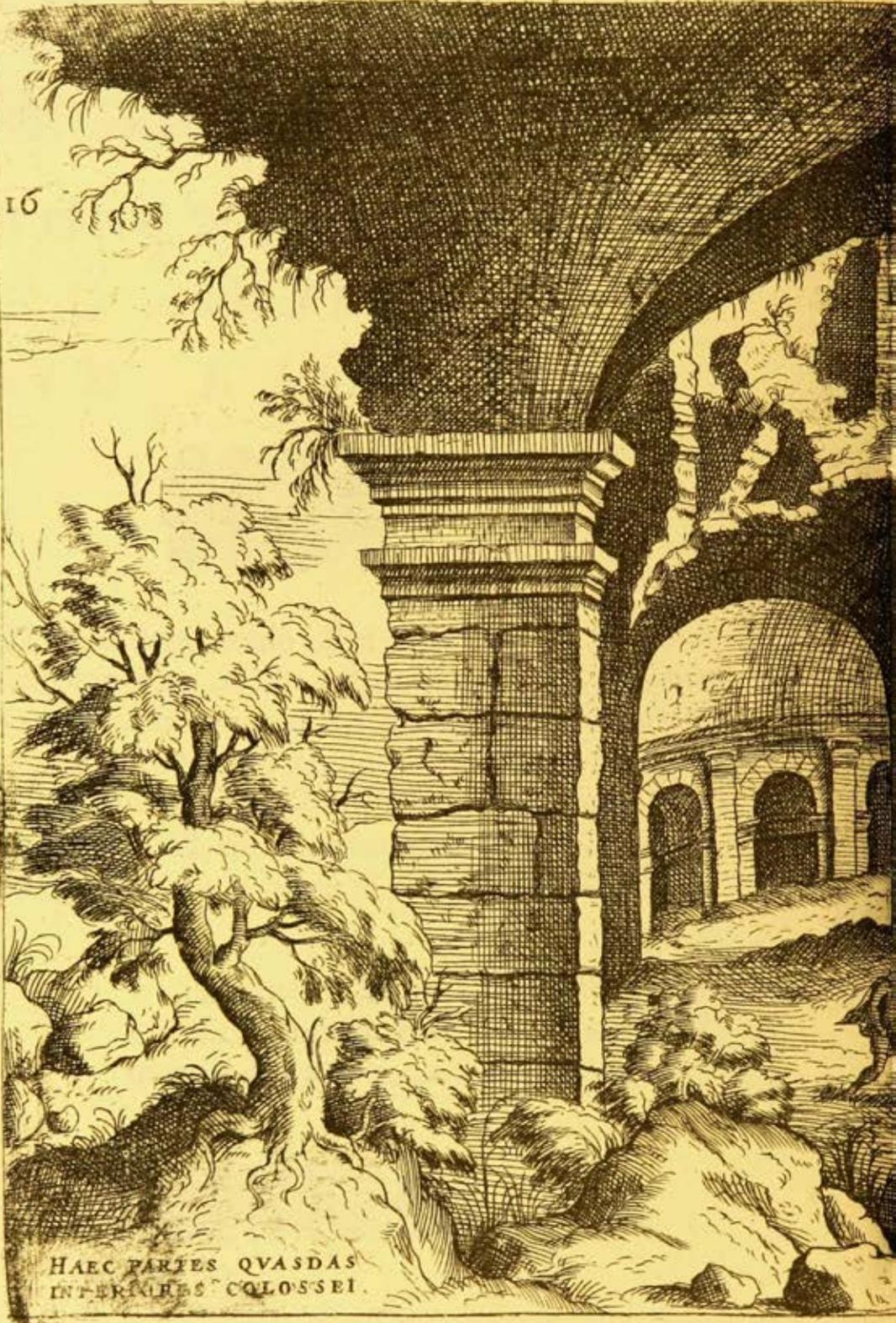
TAVOLA XVI.



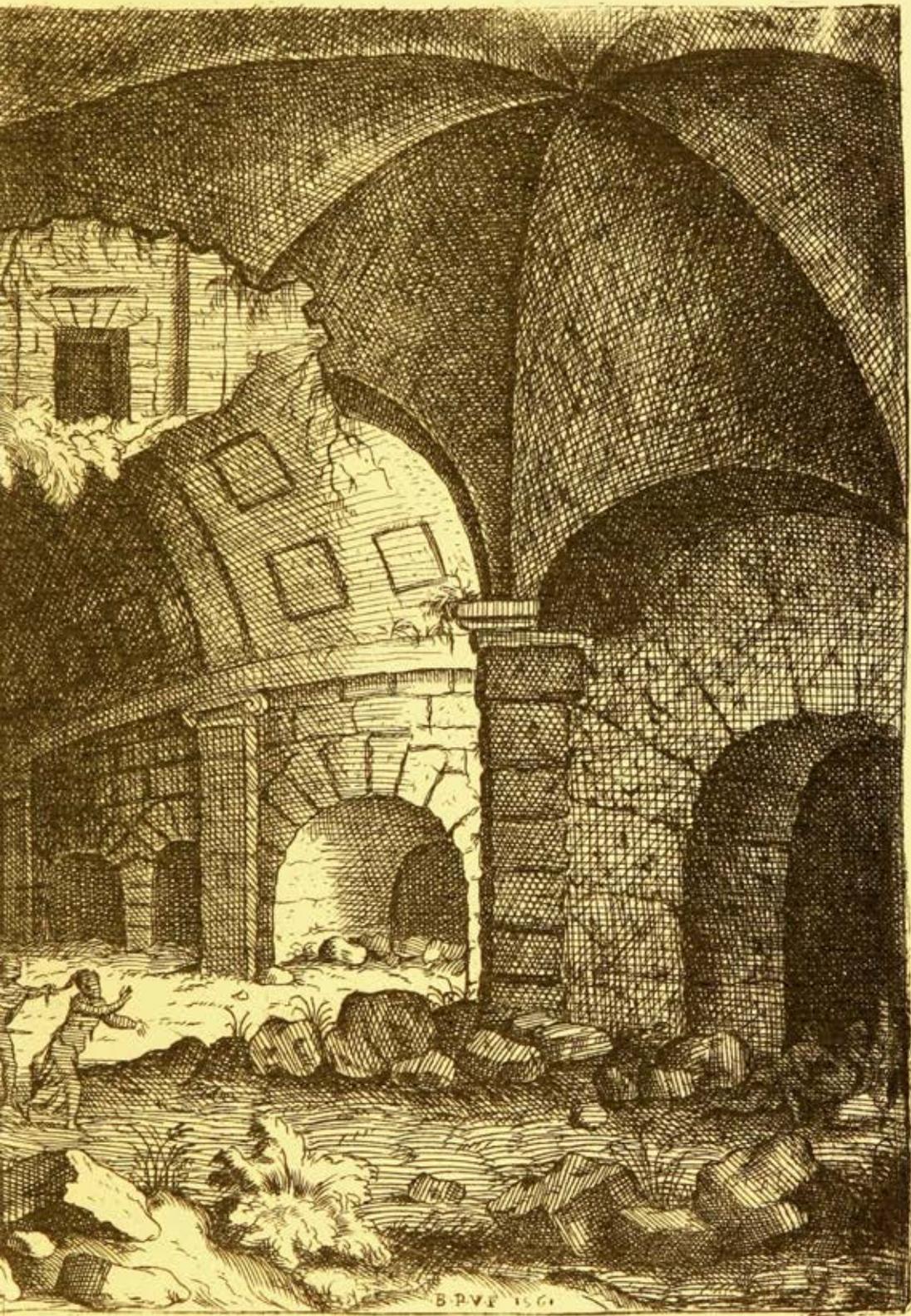
SI vedono alcune parti nelle uolte interiori del Coliseo, che per la rouina loro, & per quello, che fù aggiunto disordinatamente quando cominciò à patire, non hanno compartimento ne bellezza; come queste uolte, lequali furono affigurate per una strada interiore, con uolte di stucchi; i quali ordinatamente erano nelle strade, quali conduceuano nella Piazza : gli ornamenti delle quali sono insieme con le uolte in parte rouinati.

- A. Sono pilastri, che reggono la uolta .
- B. Diuerse uolte per entrate, & per scale.
- C. Quadri, doue erano parimenti di stucchi .





HAEC PARTES QUASDAM
INFERIORES COLOSSEI.





Qui si mostra il Profilo, & incrociam-
mento delle uie interiori del Coliseo.

TAVOLA XVII.



PER molte scale, che ricercaua il Coliseo; affine che si potesse senza confusione salire alle parti superiori dell'Edificio & de' Gradi, fù necessario far quelle due strade interiori, per collocarui molte scale, che conduceuano con molta prestezza a' Portici & a' gradi, percioche si come era diuiso l'ordine del sedere per dignità, ne' gradi, cosi fù separato il compartimento delle scale per celerità: le scale interiori conduceuano ne' primi ordini: quelle di mezo, frà questi & i superiori: & quelle ne' portici esteriori saliuano in cima.

- A. Strada, che giraua intorno, nella quale metteuano capo le uie, ch'andauano di dentro, & principiauano le scale interiori.
- B. Volte, che faceuano capo nella strada di mezo, altre principiauano à salire a' gradi, & ne' portici.
- C. Volta, che conduceua nella strada interiore.



HAEC SCENOGRAPHIAM, ET INTERSECTIONS VIARUM



INTUS INTERIORVM COLOSSEI



BALISTA. P. V. E.



Qui si mostra alcune uolte della strada
interiore, del Coliseo, con esempio de'
lumi alti in quelle.

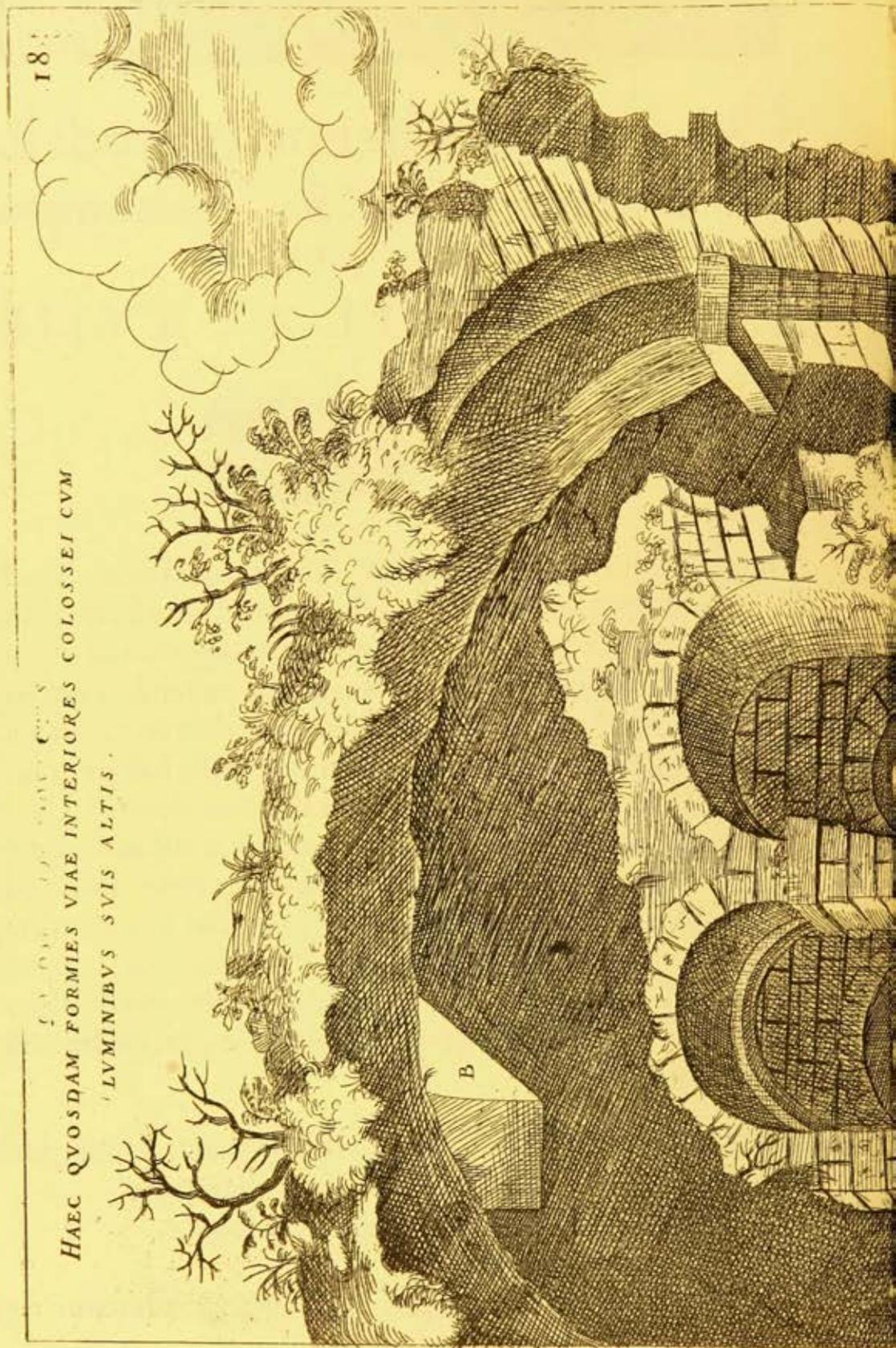
TAVOLA XVIII.



QUELLE parti c'hanno simiglianza d'una cosa, & poi sono un'altra; fanno bene spesso ingannare, quelli che discorrono più col senso, che con la ragione. qui si ueggono alcune parti interiori della strada di mezzo, la quale non hauendo perfetto lume, ne delle volte, che ueniuanò dalla parte di fuori, e tan poco, da quelle di dentro, li dierono lume aperto dalle sedi de' gradi, ch'ueniuanò à stare sopra la sua uolta. si uedono alcuni Archi, che da questa strada andauano nella Piazza, con la distintione de' piani. Molti sono, che pensarebbono, che doue sono quelle parti cadute, fusse un'arco solo non considerando, che u'erano altri pilastri, che accompagnauano quelli Archi più interiori, & entrambedue andaua la strada di mezzo. Il che si mostra per quel pezzo d'Arco, rimaso in piedi; Et perciò il uerisimile può molte uolte ingannano il senso.

- A. Strada di mezzo, nella quale principiauano le scale più breui.
- B. Aperture, che dauano lume uiuo alla strada.
- C. Archi di uolte, che andauano nella Piazza.
- D. Distintione de' piani.
- E. Portione d'un de gl'Archi, quali corrispondeuano, à gli archi. C.

HAEC QVOSDAM FORMIES VIAE INTERIORES COLOSSEI CVM
LVMINIBVS SVIS ALTIS .







Qui si mostra alcune uolte interiori
del Coliseo.

TAVOLA XIX.

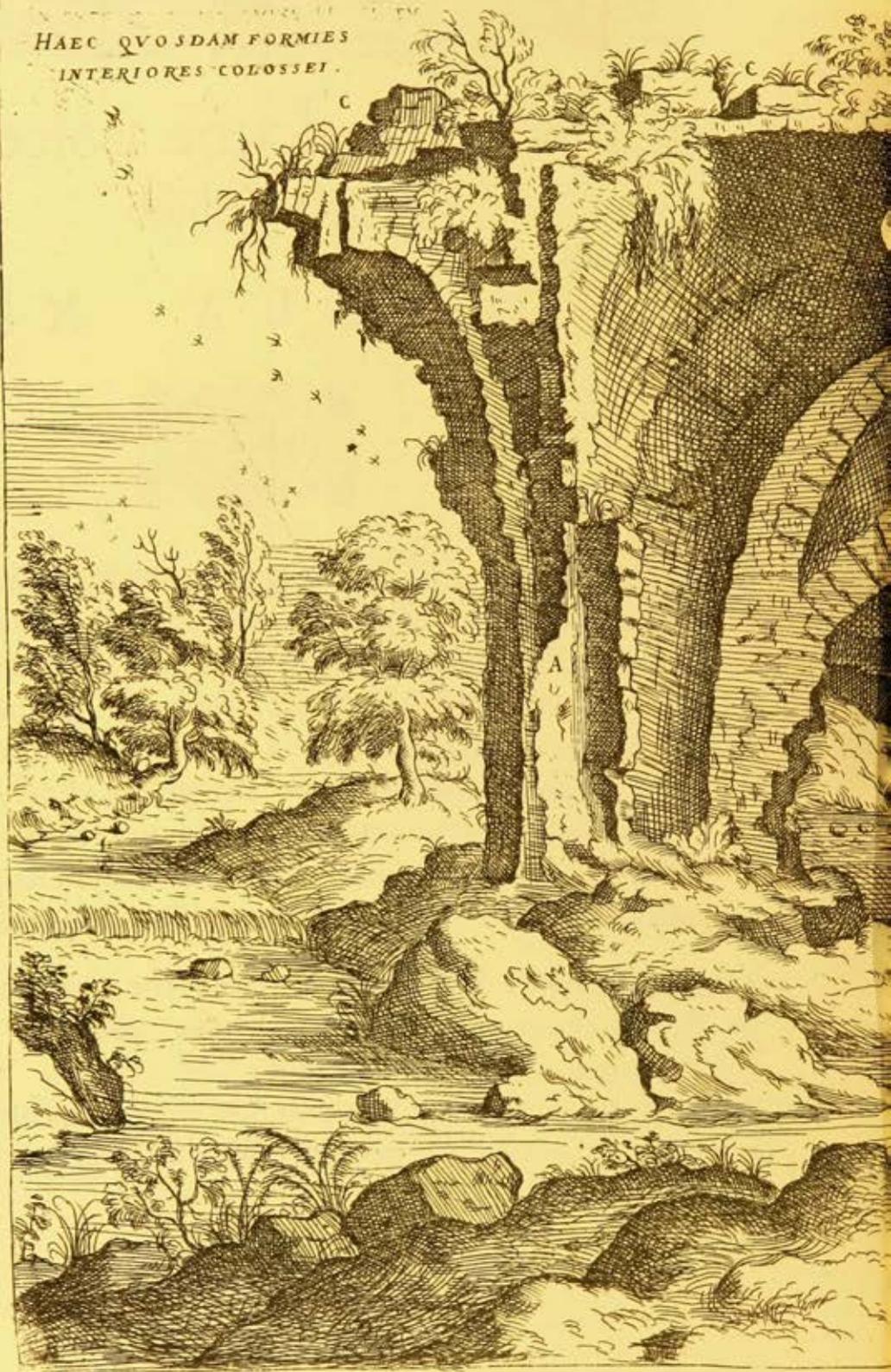


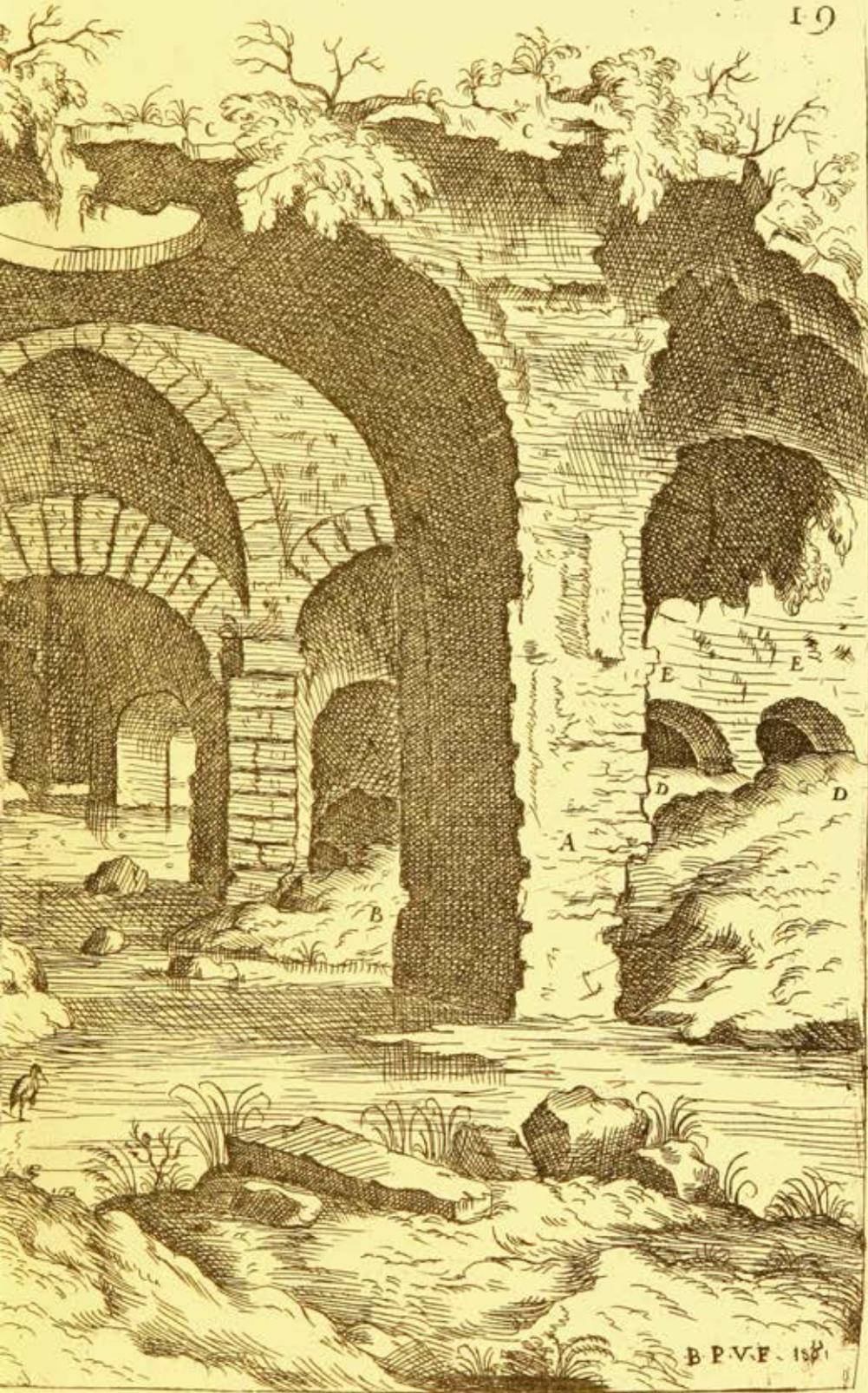
DVN grande edificio si ueggono molte cose, e tutte diuerse, le quali per molte, che siano, non dispiacciono mai; se sono bene intese. Il Coliseo per il suo gran giro haueua molte uolte, & per la molta larghezza molte strade, che girauano intorno, & uscivano nella piazza. Questa è una croce, delle strade interiori quali entrauano nella piazza. Per quello, che si uede, questi Iani (che così chiamauano gli antichi que' lochi, che incrociauano la strada) erano ornati con partimenti di stucchi. Il tempo con le continue pioggie ha fatto cadere la maggior parte loro.

- A. Sono i pilastri della strada interiore, che giraua intorno.
- B. Volta della strada, che conduce nella piazza.
- C. Parte delle uolte, quali sostentauano i gradi.
- D. Vscite della strada, che ueniuan interiormente.
- E. Sede, doue stauano i gradi di pietra, da sedere.



HAEC QUOSDAM FORMIES
INTERIORES COLOSSEI.





B.P.V.E. 1801



Qui si mostra la strada di mezo, con
esempio delle scale del Coliseo .

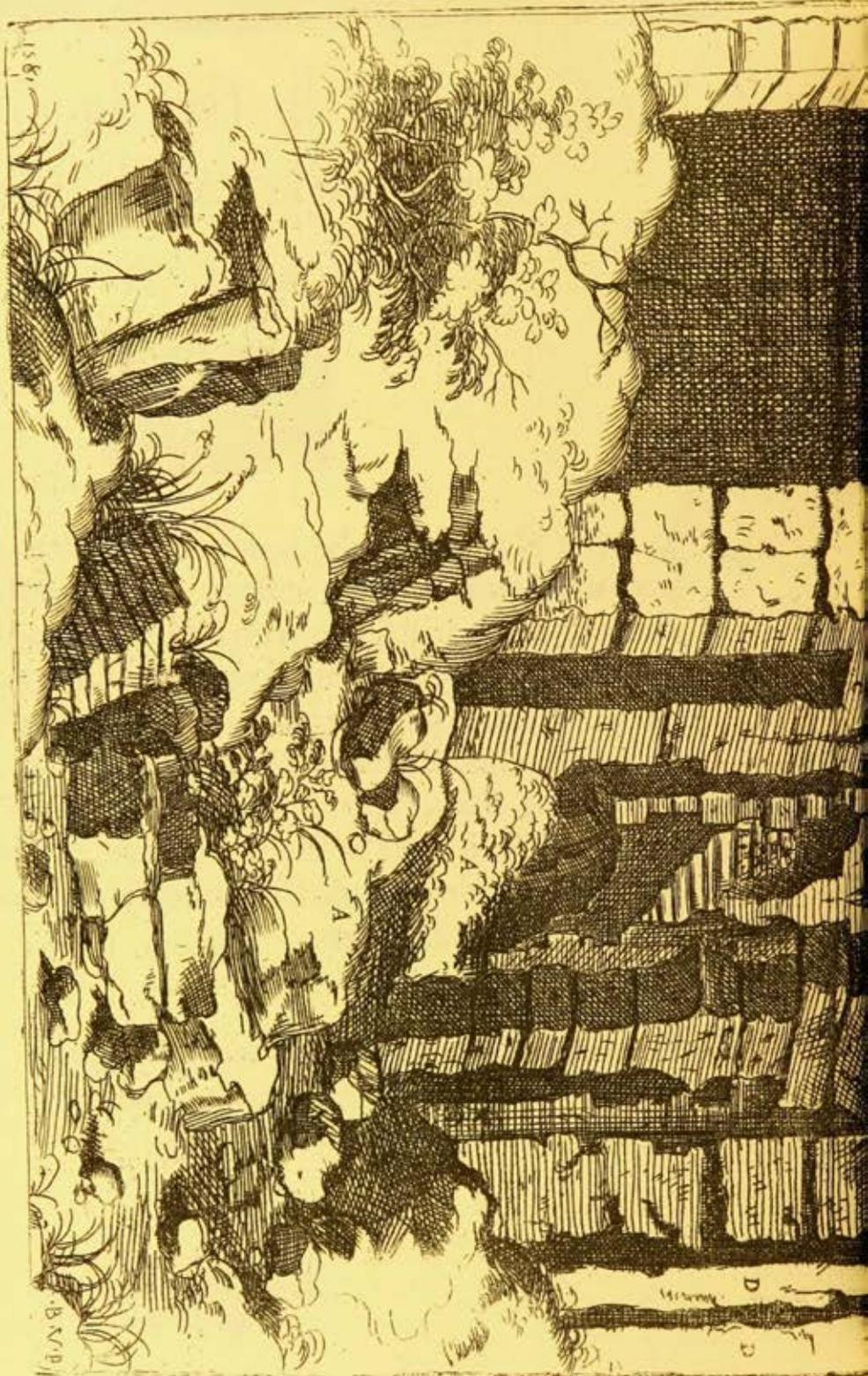
T A V O L A X X .

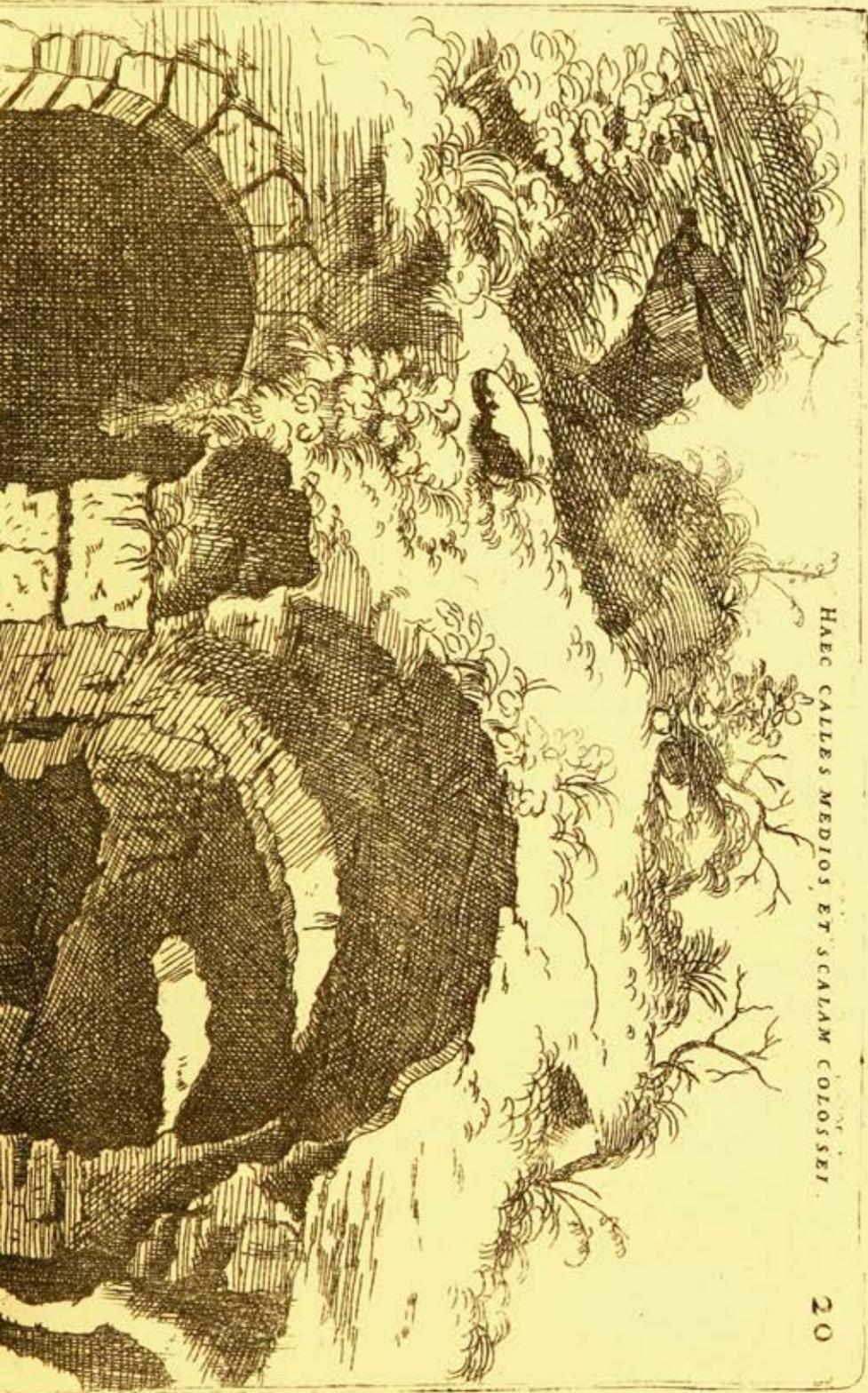


ALCVNE parti, che non hebbero mai cornici, o stucchi per ornamenti, sono più malageuoli da conoscerne come stessero, che le prime, quali furono ornate; perche molte uolte da un picciolo fragmento di quelle, si uiene nell'intera cognitione del tutto. Et perche le parti interiori del Coliseo hebbero più tosto del comodo, che del delicato (oltre certe entrate) nelle rouine loro non è cosi chiaro à tutti quelli, che le ueggono, come stessero à punto . Qui si uede la strada di mezo, & l'esempio delle scale, per ascendere di sopra, & alcune uolte, che faceuano capo in detta strada, & nella piazza .

- A. Strada di mezo.
- B. Vna delle scale, ch'ascendeuano di sopra .
- C. Volte, che faceuano capo nella strada .
- D. Volte, ch'andauano nella piazza ,







HAEC CALLES MEDIOS ET SCALAM COLOSSEI



Qui si mostra alcune parti interiori
del Coliseo .

T A V O L A X X I .



IN alcune parti molto rouinate in questo edificio, si possono disegnare i profili de' portici, & delle strade interiori; così fu il pensiero di chi fece questa tauola per mostrare il numero, & l'altezza dell'ordine delle volte interiori, con il profilo doue giacevano i gradi, & una strada interiore; nel secondo piano, che giraua intorno; al piano della quale s'uscìua per alcune porte sopra i gradi.

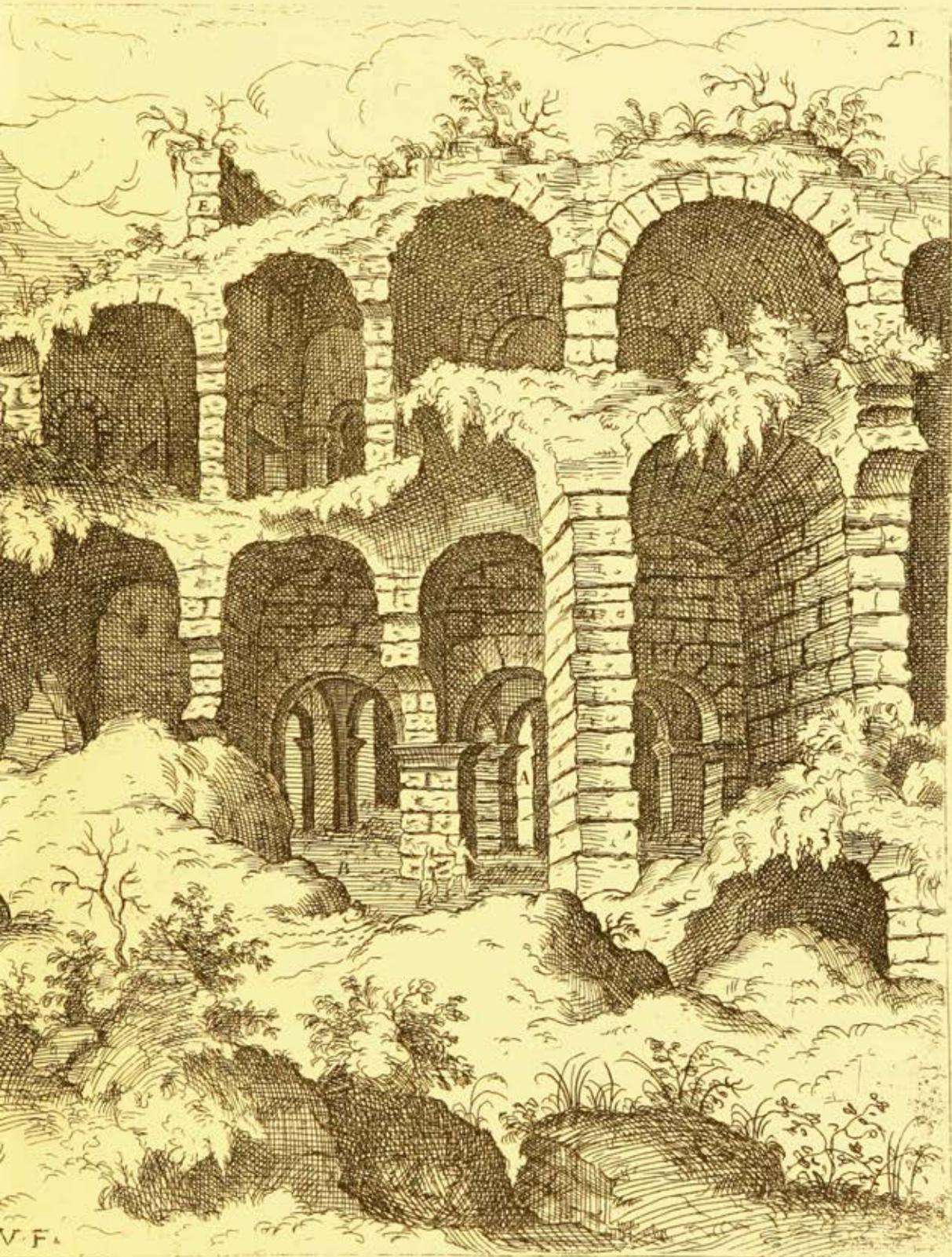
- A. Volte de' portici di fuori.
- B. Strade, che conduceuano da' portici nell'interiori.
- C. Strada, che giraua intorno con alcuni lumi alti.
- D. Volte, che uscìuano nella piazza .
- E. Ala di mura, per la strada, che giraua intorno al secondo piano.
- F. Volta, doue posaua i gradi da sedere .



15
HAEC MULTAS PARTES INTERIORES COLOSSEI



BATISTA P.





Qui si mostra parte delle uolte doue
erano i gradi da sedere, delle scale per fa-
lire à quelli, della uia interiore, & delle
entrate nella piazza del Coliseo.

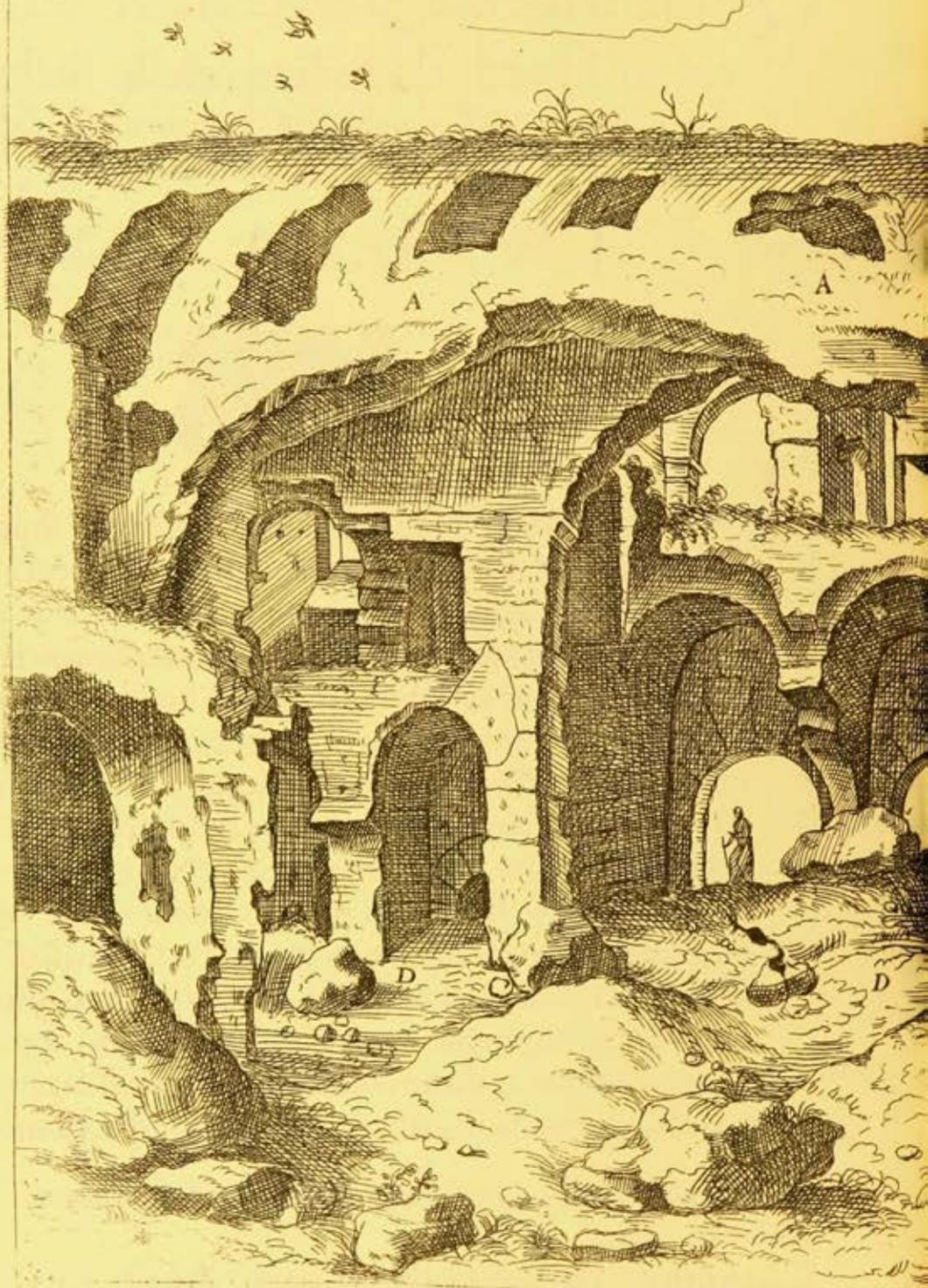
T A V O L A X X I I .



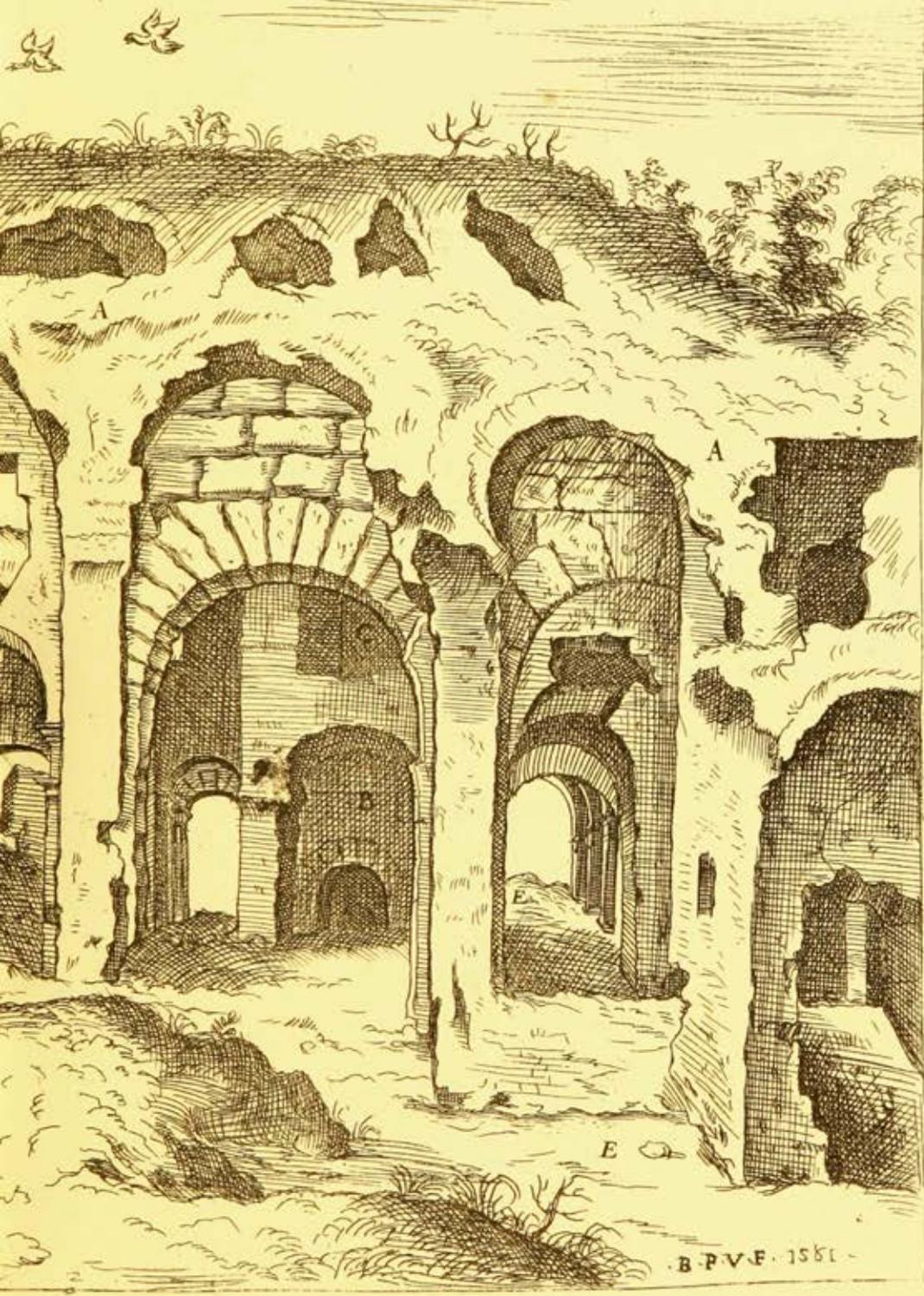
I GRADI da sedere nel Coliseo, posauano sopra una uolta à simiglianza d'una scala; ma u'era questa differenza, che l'altezza loro, per esser fatta per comodità del sedere, non comportaua, che si potessero ascendere senon discomodamente, & perciò incerti, & determinati lochi, da alto à basso per dentro, u'erano scale, & per comodità, & per prestezza, che conduceuano per questi gradi. Hora non sene uede pur uno à loco suo, ne tanpoco per terra; essendo per molti anni à dietro portati altroue. Nella cinta superiore, doue erano molte statue, per ornamento della parte di dentro, hò pur io ueduto alcuni treuertini murati, che faceuano l'ultimo ordine de' gradi. Per sotto questa uolta di gradi, u'era l'ordine di due strade, quali girauano intorno, tanto alte, che aggiungeuano sotto la uolta de' gradi; & perciò ui fecero comodamente aperture con lumi, nelle quali faceuano capo molte uolte, principii di scale, & uie, che conduceuano nella piazza.

- A. Volta rouinata, che faceua sede a' gradi da sedere.
- B. Sotto scale.
- C. Apritura, che dalla strada di mezzo daua lume alle scale di due rami.
- D. Strada di mezzo, che giraua intorno, con lumi alti.
- E. Entrate, che conduceuano nella piazza.

HAEC PARTEM FORNICVM, VBI ERANT GRADVS, VBI SEDEBANT, SC
ASCENDEBATVR, PARTEM VIARVM INTERIORVM, ET ADITVVM



LAS, QVIBVS AD ILLIS
N PLATEAM COLOSSEI.





Qui si mostra il Coliseo, & il Settizonio di Seuero.

TAVOLA XXIII



IL Settizonio è alquanto distante dal Coliseo, tutto che egli fusse disegnato molto uicino (come si uede in questa tauola.) Hauendo à seruire per l'inuentione, basta esser auertito. Et perche dell'uno s'è ragionato molto, hora si fa fine, & si entra à ragionare del Settizonio, & del Colle Palatino:

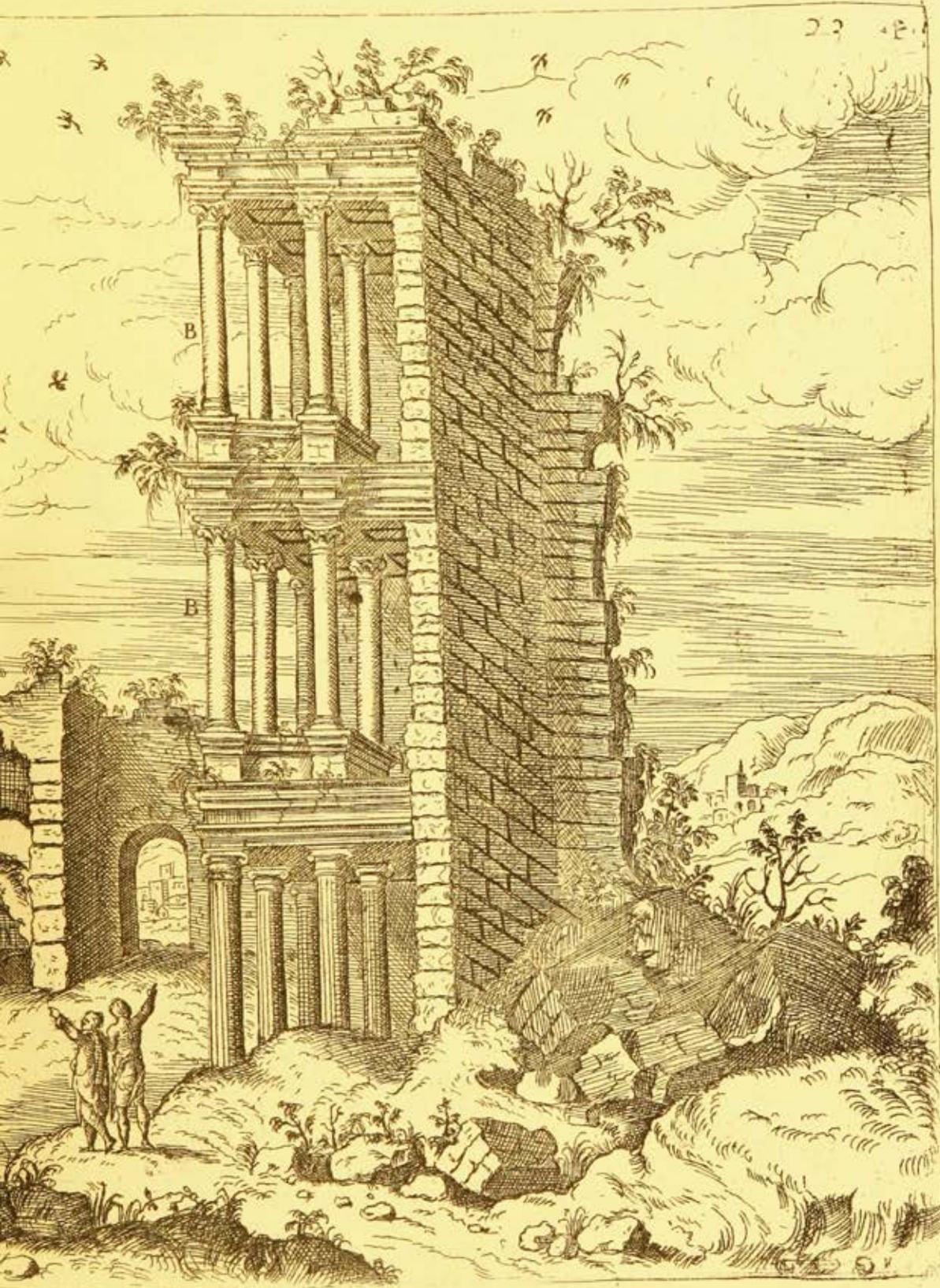
- A. Coliseo.
- B. Proforma del Settizonio.



HAEC HABET COLOSSEVM, ET
SEPTIZONIUM SEVERI.



BATISTA P. V. FE.





In questa Tauola si mostra il Settizonio di Seuero, con le sue parti.

TAVOLA XXIII.

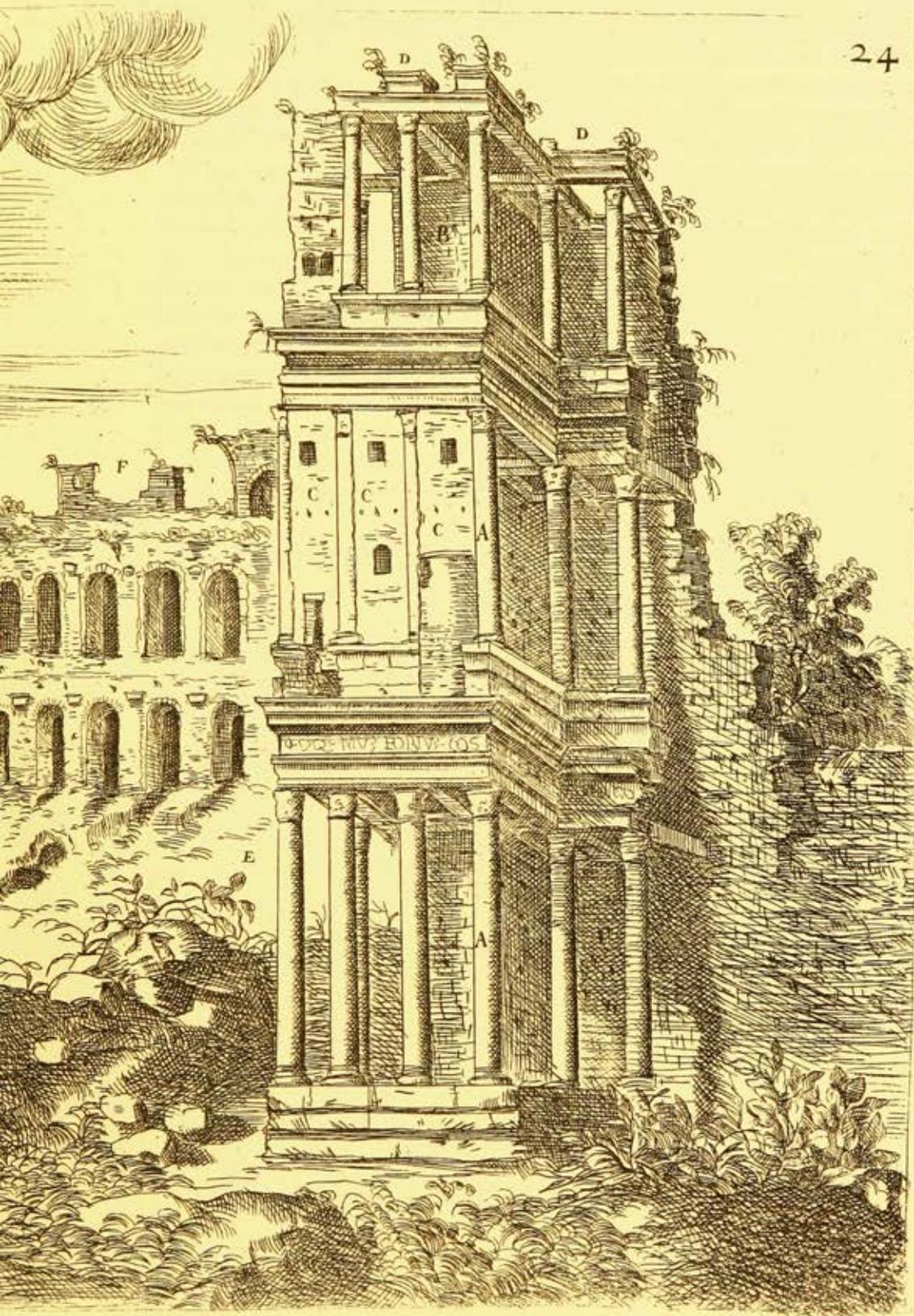


L Settizonio, per esser alle radici del Palatino, fu annouerato anco egli nella decima regione di Roma. Questo edificio, come gli altri fu fatto in honore di Settimio Seuero, à canto la Via Appia nella Subura, detta così, secondo Varrone, & altri, per esser stata sotto le mura di Roma quadrata di Romolo, che iui passauano. Alcuni uogliono, e fra gli altri Spartiano, che questo Imperatore fusse quiui sepolto, altri di diuersi pareri. Io direi, che questo edificio fusse parte d'una loggia triplicata in altezza, laquale si potesse ascendere interiormente da alcune scale, e hora sono rouinate, & seruisse, per molti ornamenti, quali si conosce ui doueuanò essere, di Statue, Trofei, & altri abbellimenti, chel ornauano, ricercandolo il compartimento, & la forma, come un Trofeo, delle Vittorie non solo di quello bellicoso Imperatore, ma etiandio d'altri doppo lui, che secondo Giulio Capitolino, ui furono posti. Et se bene questo edificio non ha quella forma uerisimile di mole, per sepoltura, come il Mausoleo d'Augusto, & la mole d'Adriano, e tanti altri, che restano per esempio; nientedimeno può stare quello, che dice Giulio Capitolino, & Spartiano. Molti uogliono, che tale edificio fusse di sette ordini di colonne, l'uno sopra l'altro; parendo a questi, che si confacesse bene all'etimologia del nome di Settizonio, altri da sette strade, alcuni da sette palchi ò solari, che se le annoueravano, & altri da sette cinte nella parte di dietro, & altri di altro parere; ma non rendono certa ragione di questo. Io potrei darli un'altra etimologia assai uerisimile, ma perche non mi piace seguire le congetture, la terrò appresso di me, & lasserò giudicare a' più acuti ingegni se l'Etimologie date à questa fabbrica sono uere, o nò. Spartiano & Publico Vitore lo chiamano Settizonio di Seuero, & lo pongono nella regione del Palatino, ma Giulio Capitolino le dice Septodio, & Plinio Settesolio, tanto è la diuersità anco di questi autori antichi. In quanto all'altezza sua, per molto, ch'io habbia uoluto curiosamente sapere, non ho potuto ueramente trouare, che egli fusse più alto di quello, e hoggidi si uede; se non uolesimo, che nella sommità, sopra un finimento lauorato anco di dentro uia, ui fussero statue per ornamento, al dritto d'ogni colonna. Noi l'habbiamo uisto diligentemente dal piedestalle à basso, & per ogni parte fino alla sommità, la qual cosa fu quasi troppo temerità salire tanto alto, ne habbiamo trouato, che per ragione, nè osseruanza d'Architettura, nè per esempio delle cose antiche, e' potesse essere più di ta' ordini, come hoggidi il uediamo. La ragione è perche le mura, le quali sono per lo più di peperini, in quella tanta altezza, sono tan-

HAEC OSTENDIT SEPTIZONIVM SEVERI,
CVM PARTIBVS SVIS.



B.P.V.



to diminuite di grossezza, che tanpoco hanno potuto reggere quella forma di fabbrica; per esser tutti gli architraui, che riquadrano gli intercolumnij, senza incatenamenti, appoggiati dal dritto delle colonne semplicemente al parete. Ogni una di queste caufe l'hanno lasciato rouinare assai più della metà. e tanto è la debolezza delle superiori colonne, & de' suoi ornamenti, che non fu poco fidarsi di quella altezza. Gli intercolumnij superiori sono assai sproportionati; per esser le colonne, poco più lunghe della larghezza del Vano, il che è molto da schifarsi, & perciò non è da pensare, che andassero procedendo più oltre con un tale compartimento. Quali ordini, oltre il composito, harebbono potuto aggiugnere di sopra, se il primo, secondo, e terzo colonnato è d'ordine Corinthio? Tutte le colonne sono di bellissimi granniti, & marmi, parte bianchi, & parte misti, di queste sono le superiori di marauigliosa bellezza. Le cornici non hanno modioni, come al suo Arco, & pochi intaglio sono nel resto di questa opera. I sopalchi opiani sono (come le colonne, & le cornici) di marmi, & coprono tutta la quadratura d'ogn intercolumnio; sono compartiti con rosoni, bene & uariamente intagliati. I superiori coprono quasi tutta la grossezza della mura, la quale senza dubbio alcia che fusse, harebbe spezzato, & franto ogni cosa. La parte di dietro era chiusa da un'altra mura, lasciando un poco di strada fra l'una, & l'altra, per transitare interiormente, di modo che non è da pensare, che i palchi, nè simil cosa le potesse dare nome meriteuole oltre tante ragioni, che noi habbiamo detto. nel fregio del primo colonnato si leggono per finimento d'una iscrizione queste parole.

C. TRIB. VI. COSS. FORTVNATISSIMVS NOBILISSIMVSQVE.

- A. Tre ordini di colonne.
- B. La mura, che diuide le loggie da gli ambiti di dietro.
- C. Intercolumnij, c' hora sono rimurati alla grossa.
- D. Sopalchi opiani di marmi, che coprono tutta la larghezza delle loggie.
- E. Finimento in uece di cornice, nella sommità, & lauorato di dentro, doue poteuano essere accomodate sopra ogni colonna, statue per ornamento.
- F. Rouine d'edificij nel Palatino.

Vedi di questo edificio Giulio Capitolino, Plinio, Spartiano, Vittore, & altri scrittori.





In questa Tauola si mostra parte del-
l'Acquedotto di Claudio, del Settizonio,
& altre parti del Palatino.

T A V O L A X X V .



PER tutta la Campagna di Roma si ueggono hoggidi reliquie degl'Acquedotti (che furono uinti) che ueniuanò in Roma, & non meno dentro delle mura sopra quei colli si uedono grandissimi archi, quali conduceuano l'acqua Claudia, la quale per la schena del monte Celio, & passando la ualle, che è tra questo & il Palatino, ascendeua anco in esso colle. Vedendo anco hoggidi manifesti segni de tali Archi nell'uno, & nell'altro loco. Questa tauola rappresenta alcuni Archi di questo Acquedotto, nella costa del colle Palatino, con il fianco (che guarda uerso il Coliseo) del Settizonio, & alcune rouine di detto Colle, le quali guardano il monte Celio, che li stà incontra.

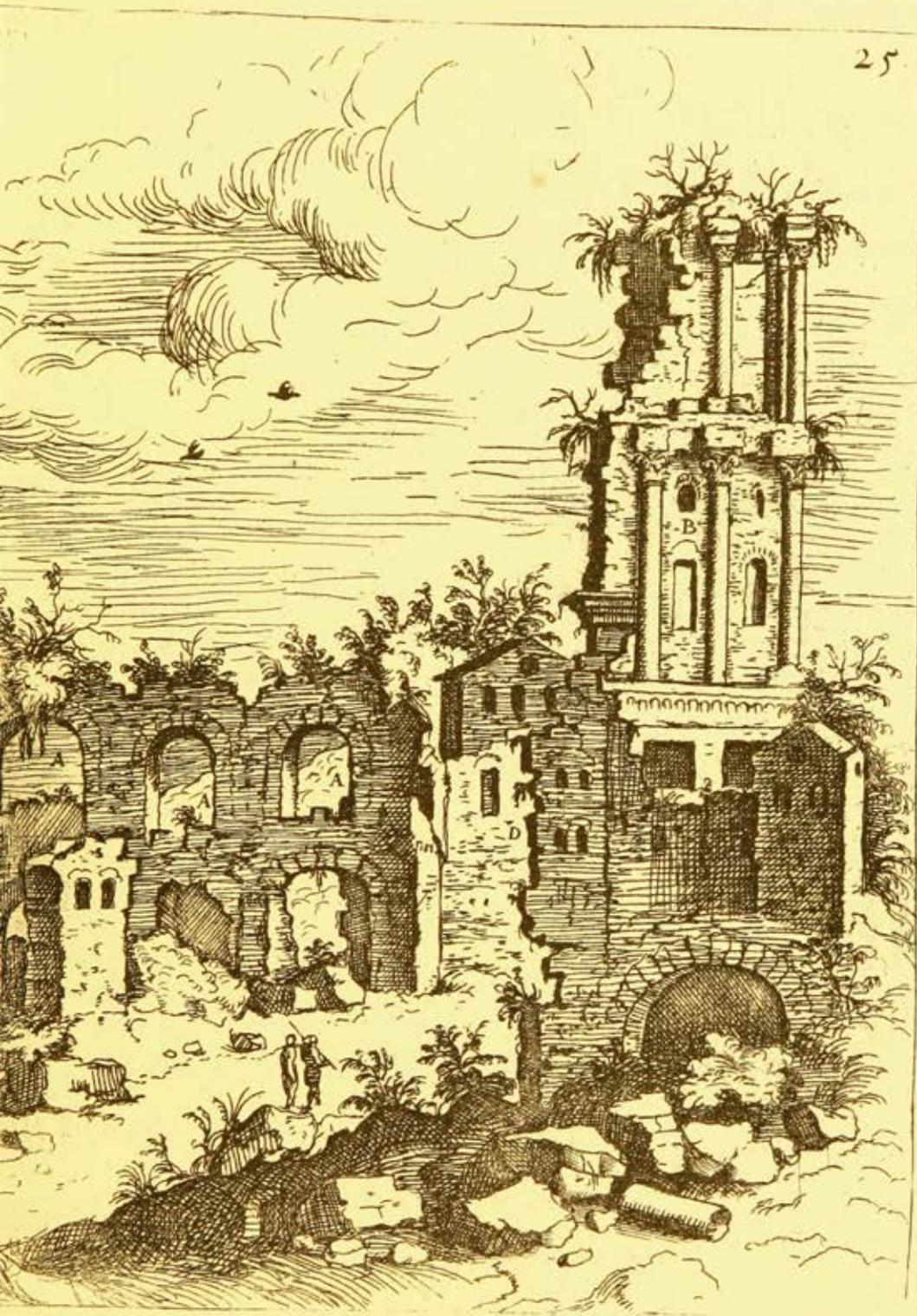
- A. Archi dell'acquedotto di Claudio.
- B. Fianco del Settizonio.
- C. Rouine del Palatino.
- D. Alcune uestigie, che erano, delle quali hora ne mancano molte, le quali sono state abbattute,

Vedi Cassiodoro, Frontino, Plinio, Sesto Ruso, Suetonio, Vittore,
& altri scrittori.

HAEC PARTEM AQVEDUCTVVM CLAVDII SEPTIZONII, ET
ALIARVM PARTIVM PALATINI.



BATISTA V.D.





In questa Tauola si mostra il Profilo
d'alcune uolte nell'Angolo del Palatino, del
Settizonio, & della Valle doue era il Circomassimo.

T A V O L A X X V I .



CHI non ha più, che diligentemente offeruato le cose antiche di Roma, molte uolte una cosa medesima ueduta in altra parte, farà pensare altra cosa; & perciò in questa Tauola si uede (per chi non sapesse) il fianco & Profilo d'alcune uolte, che poteuano essere portici o simil lochi, da uedere uerso il Circomassimo, il quale era nella Valle dell'Auentino, & Palatino. Quiui appresso sono anco le uestigie del Settizonio, & il tutto fu disegnato stando nella costa del monte Celio.

- A. Fianco delle uolte de' portici nel Palatino.
- B. Parte del Settizonio.
- C. Valle dell'Auentino, & Palatino, doue era il Circomassimo.

Vedi gli Autori passati.

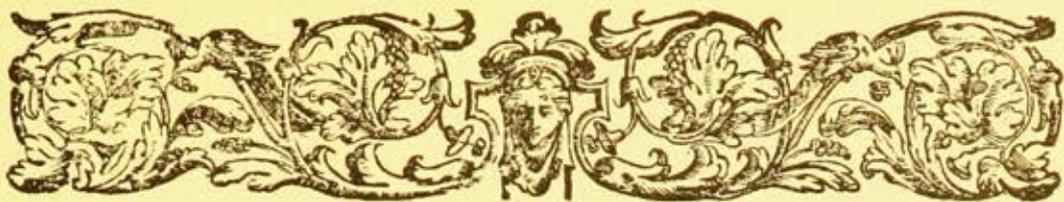


2 HAEC SCENOGRAPHIAM QVORVNDAM FORNI-
CVM, IN ANGVLO PALATINI, SEPTIZONIVM,
AC VALLEM, VBI ERAT CIRCVS
MAXIMVS



BATISTA. P.V.E.





In questa Tauola si mostra alcuni edifici del Palatino, uerso il monte Celio.

TAVOLA XXVII.

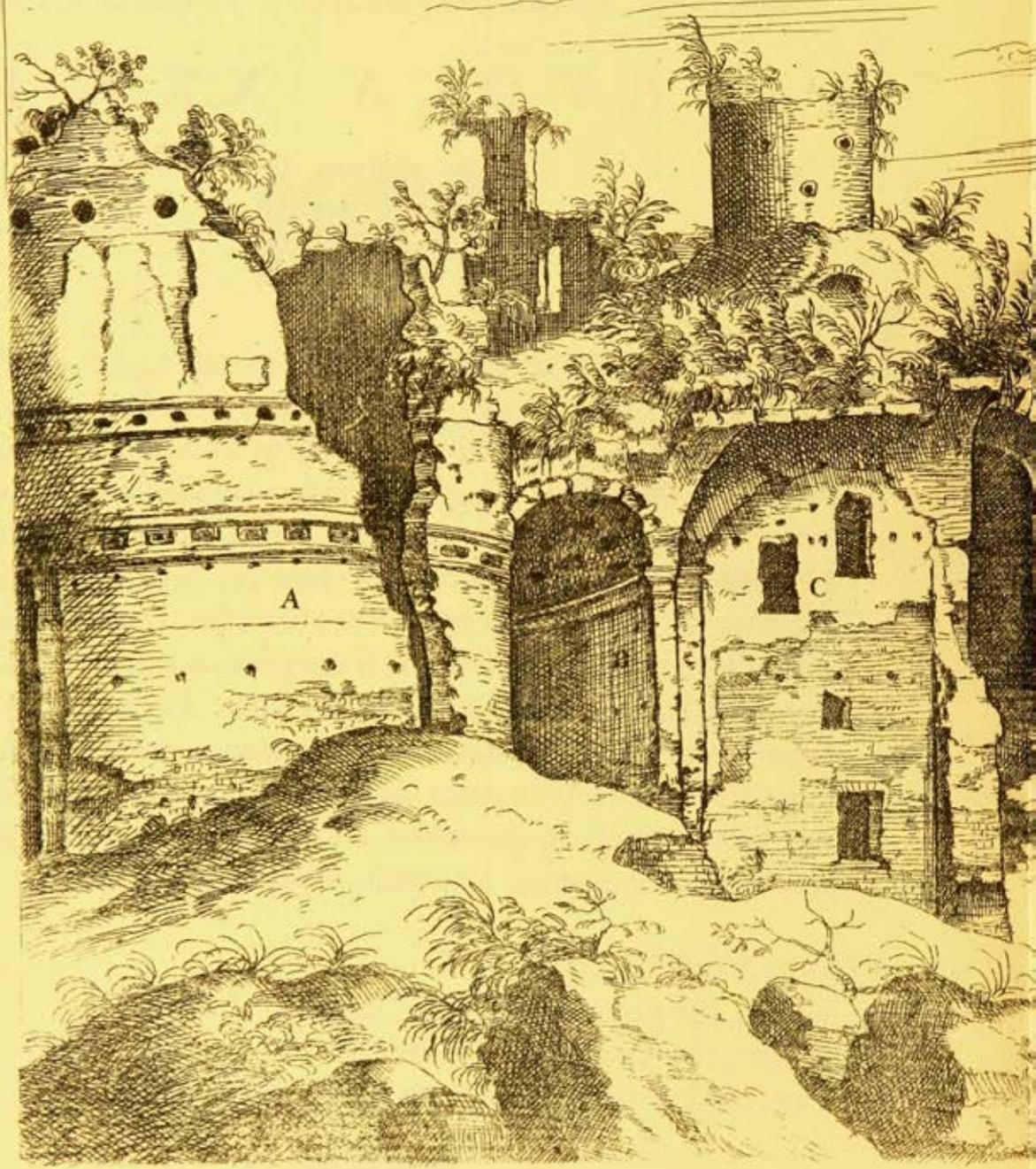


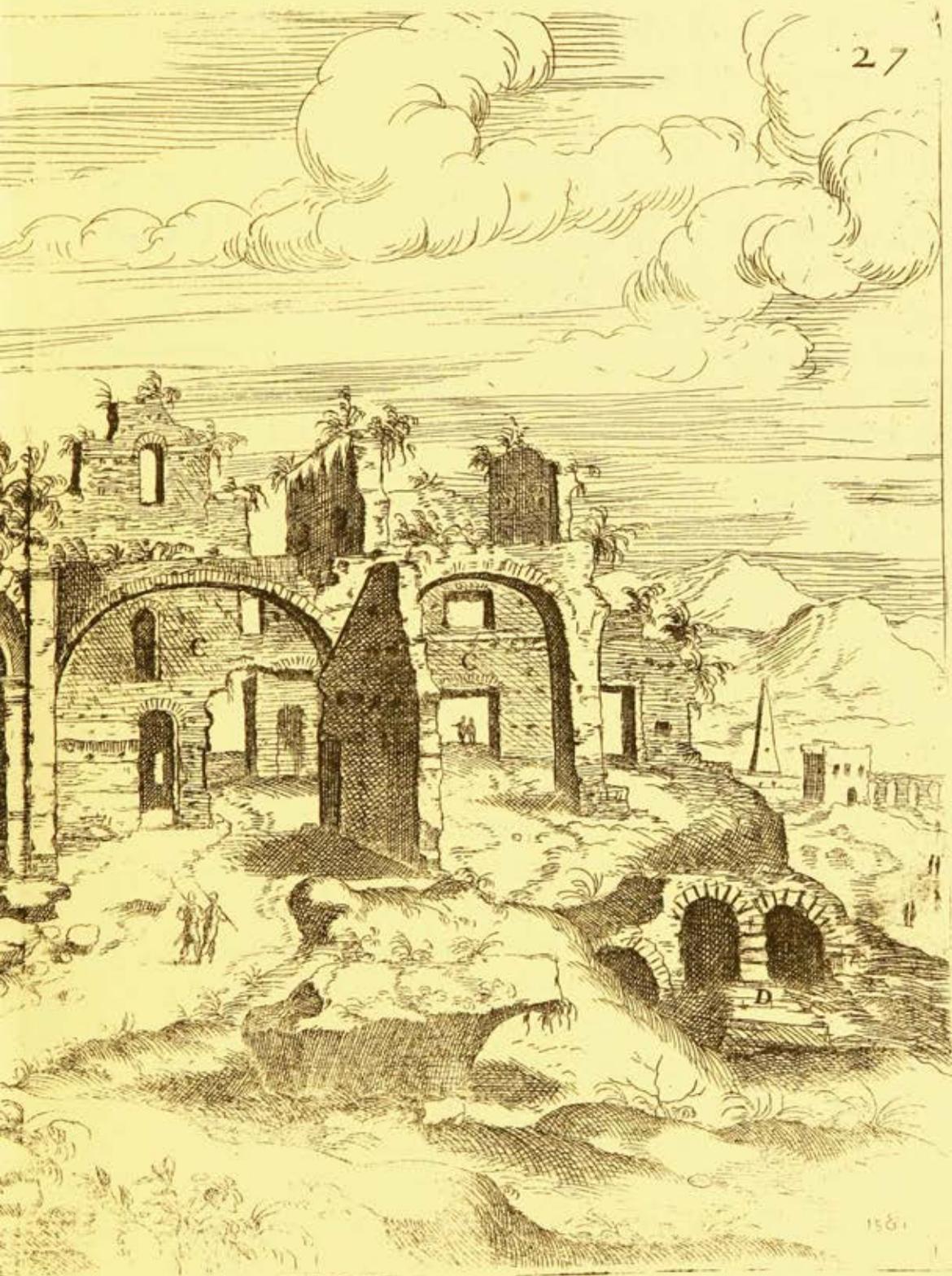
IN questa Tauola ueduta alla parte del monte Celio, che l'è incontro, & uerso Leuāte, si ueggono molte rouine d'un grāde edificio, molti credono, che il riuerso di quel gran Nicchio sia parte d'un Atrio, non sapendo, che gli atrii erano quadri lunghi con colonne, che girauano intorno lasciando la parte di mezzo scoperta. Io pensarei, che questo fusse più tosto per ornamento di qualche facciata di Cortile, perche così mostra esser stato. V'è una uolta, che le gira intorno, nellaquale si ueggono compartimenti di stucchi, nella sua imposta, & sotto il Cielo. Le altre uolte, che le sono à canto erano stanze, allequali mancano molti ornamenti. Si uedono alcun'altre parti sotterranee con scale, che ascendeuano. Questo edificio potrebbe essere più tosto, che il sequente, della casa d'Augusto, hauendo assai forma di casa.

- A. Riuerso del Nicchio:
- B. Volta, che gira intorno al Nicchio.
- C. Volte, che seruiuano per stanze.
- D. Parti sotterranee, doue sono scale, che ascendeuano.



HAEC QVAEDAM AEDIFICIA
PALATINI, E REGIONE MONTIS
COELII.





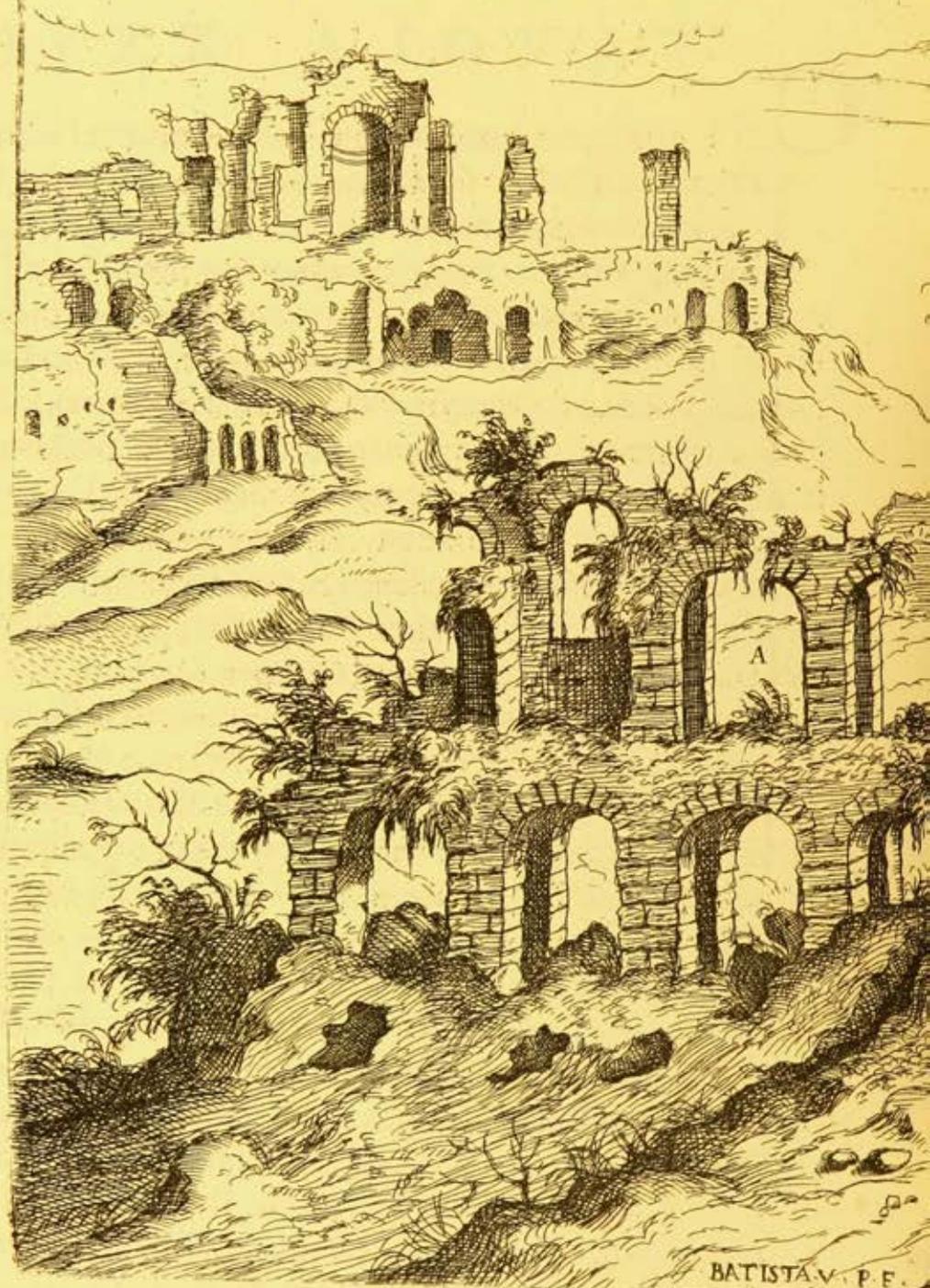
In questa Tauola si mostra molte ue-
stigie del Colle Palatino, & l'Etimologia
del suo nome, & della Roma di Romolo.

T A V O L A X X V I I I .

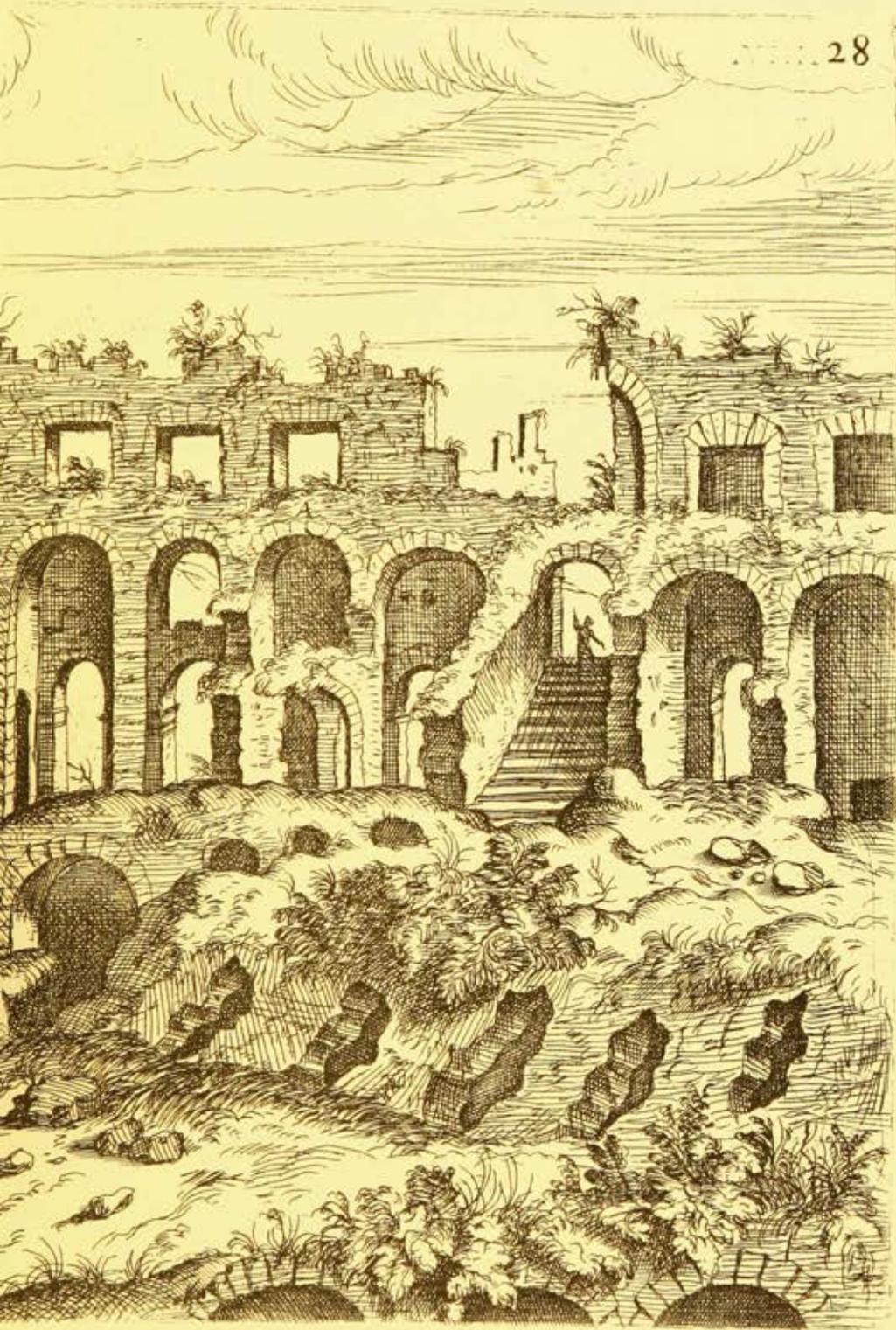
CH I considera bene in ogni parte il monte Palatino qual egli è à tempi nostri, & sappia quale egli fu al tempo della felicità Romana, uede chiaramente, che il tēpo naturalmente consuma ogni cosa; e molto maggiormente se u'interuiene il fuoco, & l'armi del nemico, ch'allhora haueuano tregua cōtra questo. Perche egli fu meritamente la più nobil parte di Roma; per esser egli stato il primo colle, cinto nella Città di Romolo, sede di tanti Re, & d'Imperatori, oltre tanti primarii, che u'ebbero l'habitationi loro, doue fa tanti Tempj, & lochi publici; à tempinostris sono tante e si confuse ruine, che non giudico sauia cosa il poterne far distintione; per esser ogni cosa fuori della sua prima forma; perche in più uolte fu ogni cosa aggiunta, & guasta. Questa Tauola d'una parte, che guarda il Circo massimo, & l'Auēino, nella qual parte è hoggidì il maggior numero delle ruine di questo colle. Le prime uolte per quello, che si può giudicare, furono per sostentare la parte di sopra, laquale s'alzaua al piano ineriore, & seruiua, forse tutta questa parte per portici, & altri simil lochi, per uedere uerso il Circo massimo. Questo colle fu detto prima Belatino, dal belare, uoce delle pecore, innanzi, che Romolo ui facesse la sua Città. Di questo, secondo Catone, Solino, & Varro, n'è argomento quel loco detto Vellia, dal vellere delle lane alle pecore. Fu annouerato nella decima regione, come habbiamo detto altroue, ancora che Romolo il cinse prima nella sua Roma quadrata. Egli principiò il primo lato al Vico Tosco, che fu alle sue radici, in quella parte, c'habbiamo detto del foro Romano, l'altro dalla parte, che guarda l'Esquilie, il terzo nella Valle, che lo diuide dal Celio, e perciò fu qui la Suburra, il quarto, & ultimo, uerso il Circo massimo.

Portici o simil lochi da uedere uerso il Circo massimo.

HAEC MVLTAVESTIGIA COLLIS-PALATINI, VBI
FVIT ROMA ROMALI.



BATISTA V. P. F.





In questa Tauola si mostra alcune ruine nell'Angolo del Palatino uerso il Settizonio, del fianco del Settizonio, & parte del monte Celio.

TAVOLA XXIX.

QUESTE ruine d'edificiis del Palatino, & parte del Celio, sono in ueduta uerso il Circo massimo, ilquale finisce à punto la sua lunghezza oltrel'estremità di questo colle, & del Settizonio, perche la strada Appia, che uscendo fuori dalla porta Capena annouerata nella prima regione di Roma, andaua fino à Brundusio, finiuu nella Suburra, passando di capo al circo, & à canto al Settizonio, & per l'arco di Costantino. Molti uogliono, che in questo angulo del Palatino fusse la casa d'Augusto, perche ueggono le uestigie de' grandi edifici. Io non posso accomodare in queste ruine forma di casa antica, per esser se non pilastri, & archi l'un sopra l'altro, che poteuano seruire per portici, & simil lochi da uedere la parte del circo, ch'era in questa valle; s'altri dicesse, che sopra à questi archi ui fusse stato la suddetta casa, io farei di parere, che questa fabrica non fusse molto più alta, perche ui sono altre parti sotterrate, che insieme con quelle, che si ueggono fanno una grand'altezza: dirò bene, che la detta casa poteua essere più interiormente, & che tra l'uno, & l'altro edificio ui fusse cortile, uedendo pur simiglianza.

- A. Sono gli duoi ordini d'Archi.
- B. Fianco del Settizonio di Seuero, ma molto discosto, con l'ambito di palco in palco.
- C. Archi sopra il monte Celio, dell'Acquedotto di Claudio, ilquale serpendo, per minore impedimento della città, passando la strada andaua nel detto colle Palatino.

HAEC QVASDAM RVINAS IN ANGVLO PALATINI
PARTEM LATERIS SEPTIZONII ET MONTIS
COELII







In questa Tauola si mostra alcune ue-
stigie del Palatino, del Circo, & della Valle.

TAVOLA XXX.



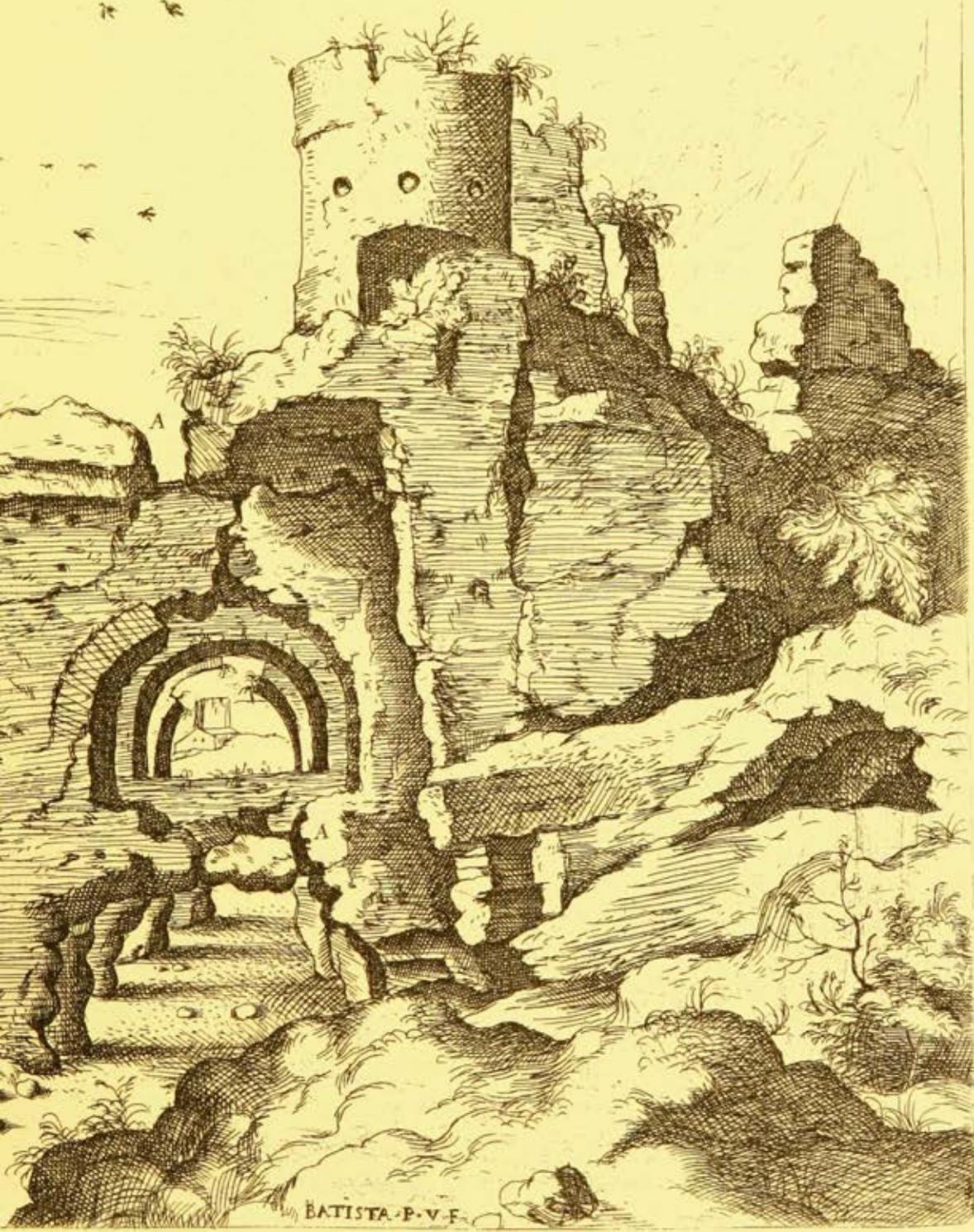
CHI si compiace d'vna cosa, & chi d'vn'altra, costui si cõpia-
que à vedere l'affigurato di queste volte nella costa del monte Pa-
latino, & guarda il circo, & perche stessenella medesima costa,
perciò la linea sotto laquale ei vedeua non comportò, che egli
disegnasse alcune parti bellissime, che rimangono iui uicine.
Alcuni uogliono, che qui sotto passasse una strada oltre che da vn
capo all'altro. Adrito di queste volte ne sono delle altre, in que-
sta metteuano capo le uolte, quali seruiuano per salire a' gradi
del circo; & questo si conosce per molte ruine, ch'appareno del-
l'une, & dell'altre. Qui à basso v'è vna strada, che passa per il
circo, ilquale fu annouerato nell'undecima regione, detta del
Circo massimo. Et si veggono per molta distantia alcune ruine
disegnate per le therme Antoniane, quali sono più oltre del cir-
co, nella costa del monte Auentino.

- A. Ruine d'alcune uolte nella costa del Palatino, per le quali pas-
sava una strada da un capo all'altro del circo.
- B. Strada, ch'ora passa à canto alla parte di dentro del circo.
- C. Corpo delle therme Antoniane, molto distanti dal circo.

Di queste cose del circo uedi Cassiodoro, Dionisio, Liuiio, Mar-
cellino, Plinio, Suetonio, Tacito, Virgilio, Vittore, & altri autori.



HAEC VESTIGIA QVÆDAM PALATINI, CIRCI MAXIMI, ET VALLIS.



BATISTA P.V.F.

In questa Tauola si mostra parte delle Therme Antoniane, & de' suoi ornamenti.

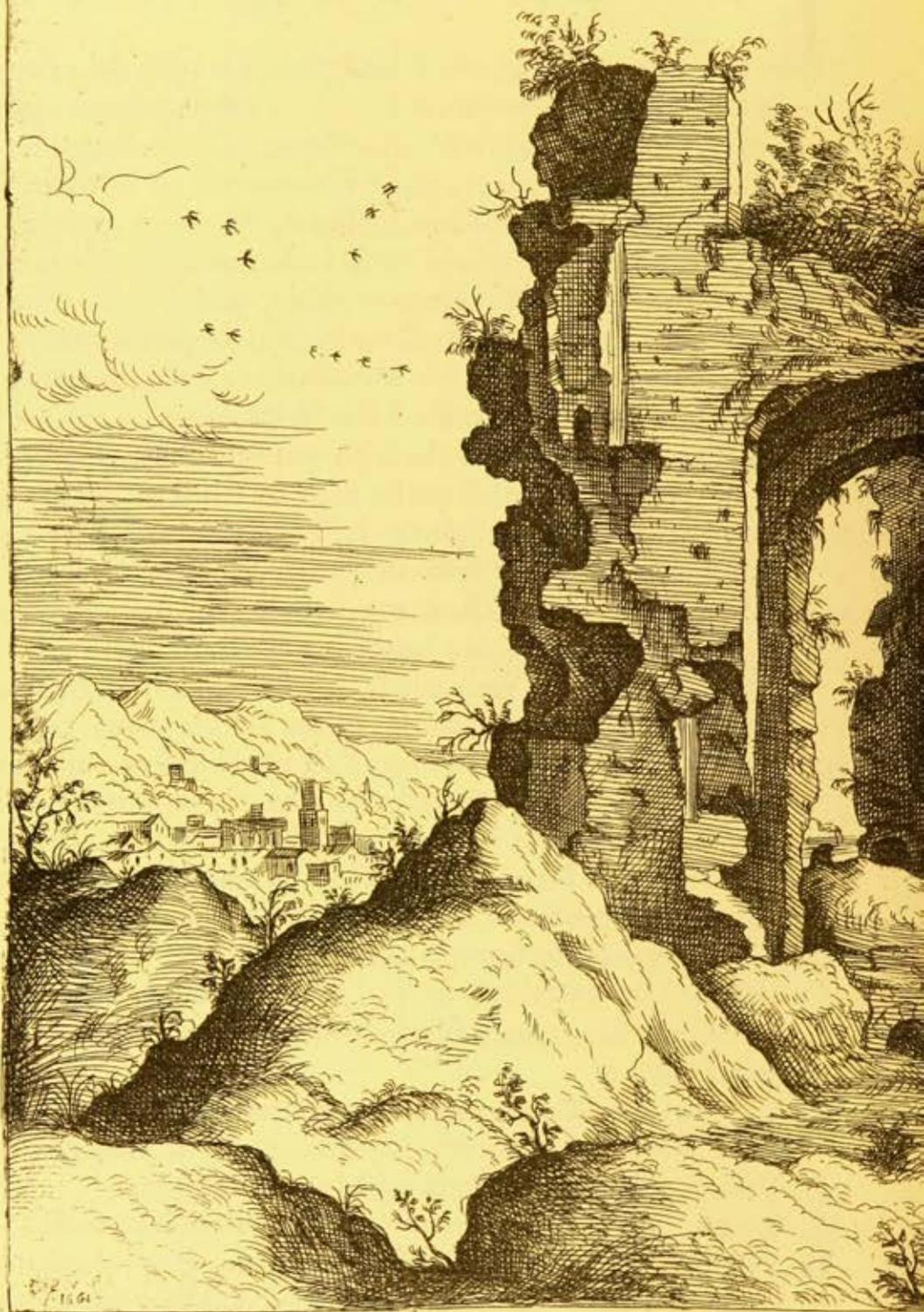
T A V O L A X X X I.

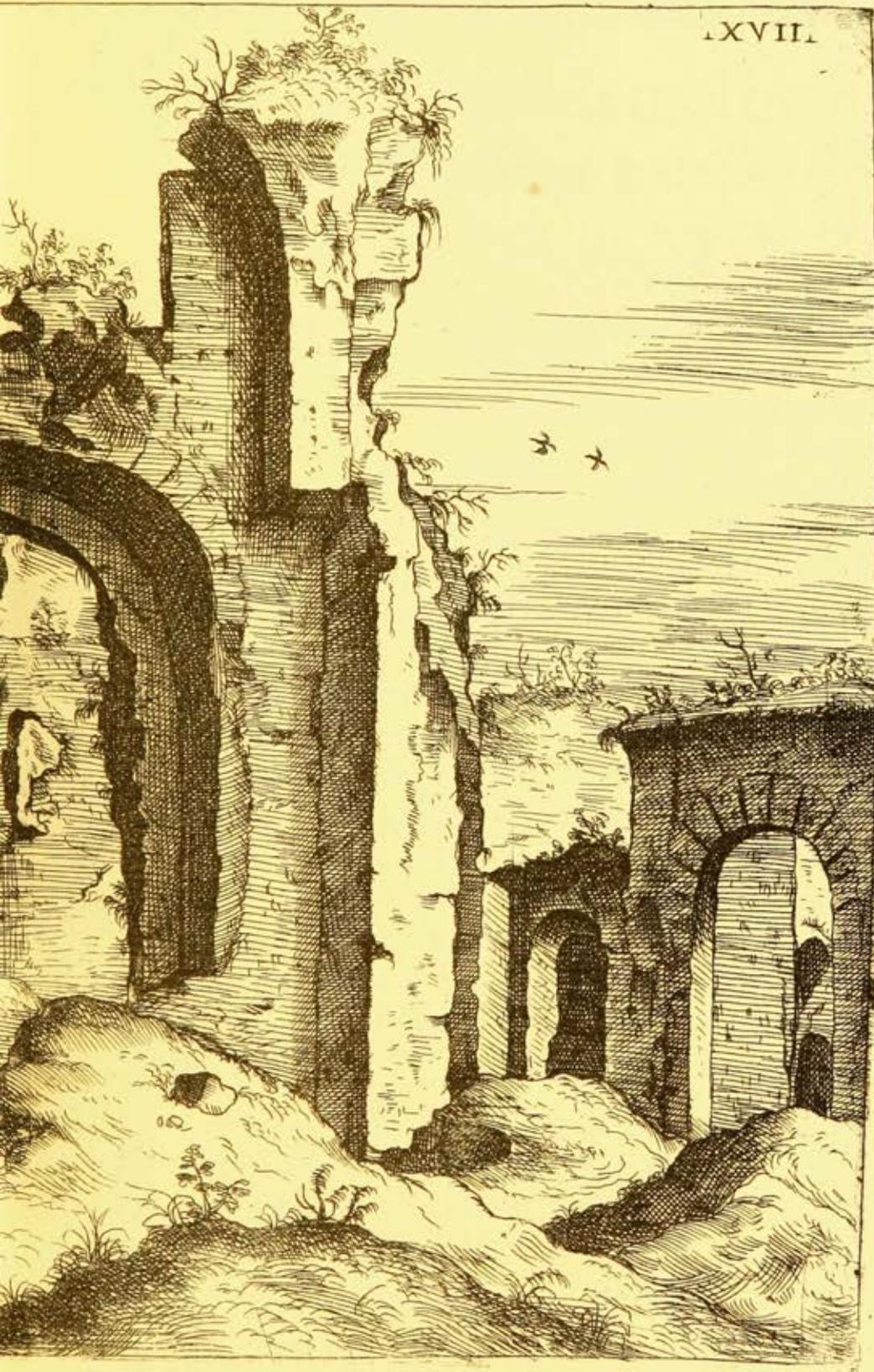
LE Therme Antoniane, le quali sono alla costa del monte Auentino, & perciò erano annouerate nella piscina publica, duodecima regione di Roma, furono bellissime & ornatissime, al pari d'ogn'altre, che furono in Roma, per le colonne, & corniciamenti, per le statue, & fonti, che in gran copia, & di bellissima scoltura ui sono state ritrouate, per i musaici, stucchi, & pitture, che in molti lochi, i fragmenti loro ancora si possono uedere, & per il bello compartimento, quale offeruò l'Architetto, in questo edificio, le fano degne di molta consideratione. Ma perche furono fatte innanti alle Dioclitiane, & molto più perche una parte di questo edificio fu ordinato à contrasto della natura, & perciò egli è rouinato in grandissima parte, di modo che se gli huomini nõ sono molto intendenti dell'uso, & della forma di questa sorte di fabriche, non ne possono uedere gran parte del suo desiderio. Le Therme furono fatte ad imitatione de' Gimnasilij, & delle Palestre de' Greci, perche quiui, si come in quelli, s'esercitaua la giouentù Romana, in molte uirtù, & giochi per farsi forti, e desti, non meno u'erano bagni da rinfrescarsi, & altri da lauarli il sudore, doppo l'esercitio, tutte queste cose si uedono nell'affigurato, che di tutto questo edificio noi habbiamo, in una Tauola nostra, fatto. E' ben ragione, che le parti di dentro di questo edificio fossero molto più belle, perche erano meno sottoposte al tempo, che consuma tutte le cose, c'hanno riceuuto materia, & forma. Ma perche la delicatezza dell'opera è cagione, che il foco, & l'inimico s'eserciti à danno suo maggiormente: di tanti ornamenti hoggidì non u'è gran cosa à dire, pur una colonna nè una statua, e poco meno, che segno di marmi interi; perche una parte di questi ornamenti sono stati abbrucciati, il resto in molti tempi leuate, e pochi sono quelli, che siano rimasi salui in Roma. Questa è una parte interiore del corpo di mezzo.

- A. Sono principij d'una uolta à croce, laquale copriua una scola, sotto à quali erano colonne di graniti bellissime, co' sui ornamenti.
- B. Vn'arco, che passaua d'una scola in un'altro loco.
- C. Lume alto, ch'entraua per sotto l'arco della uolta granda.
- D. Pilastro, che diuideua, una scola dall'altra, con colonnato.
- E. Rouerso d'una portione di cerchio, che diuideua, una corticella da' lochi coperti.

Di queste cose uedi Iulio Capitolino, Marcellino, Plinio, Publico Vittore, Spartiano, Valerio Massimo, & altri autori.

• EX RVINIS THERMARVM ANTONINI PII, PROSPECTVS • I •







In questa Tauola si mostra parte delle Therme Dioclitiane, & de' suoi ornamenti.

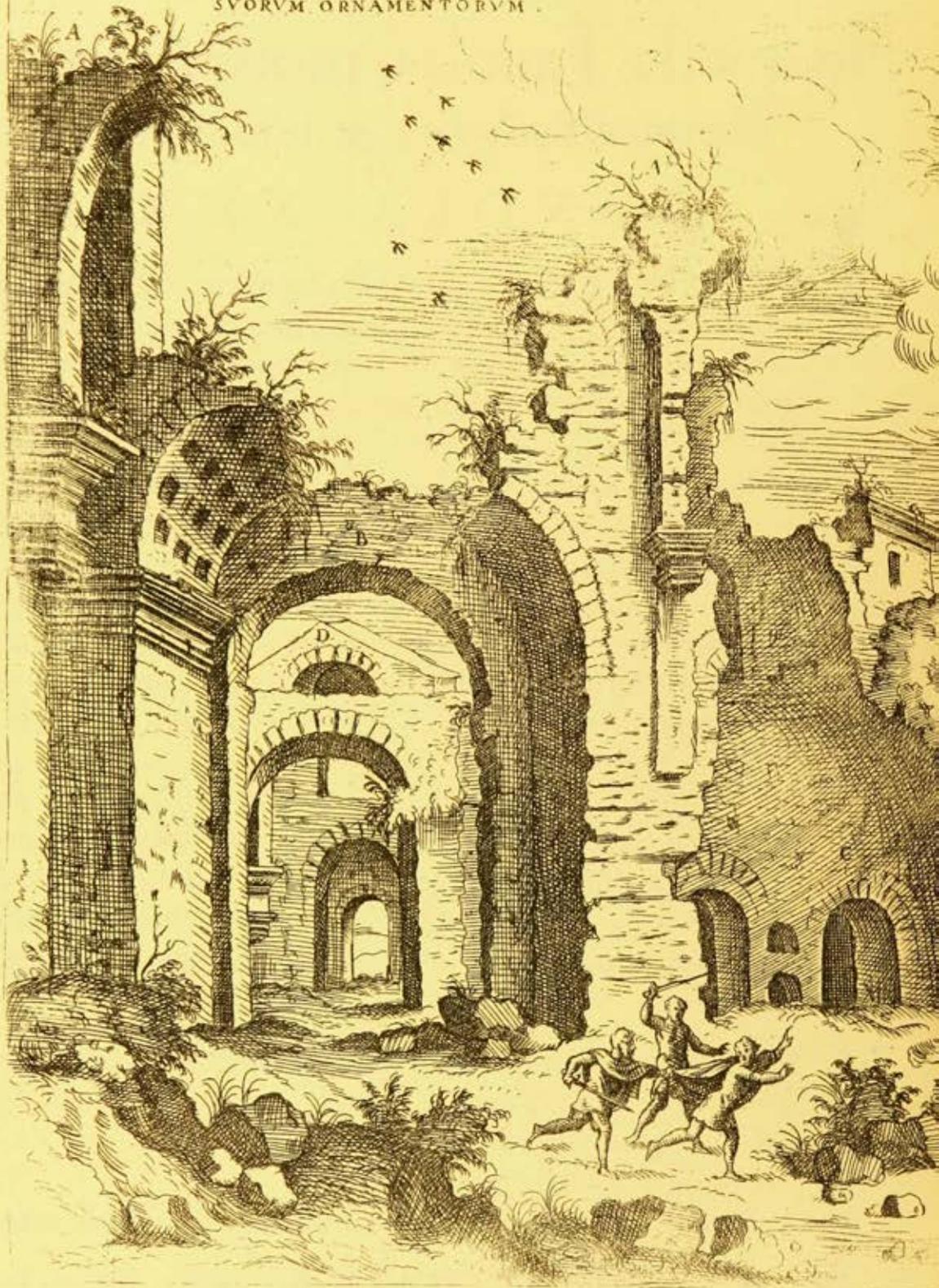
TAVOLA XXXII.

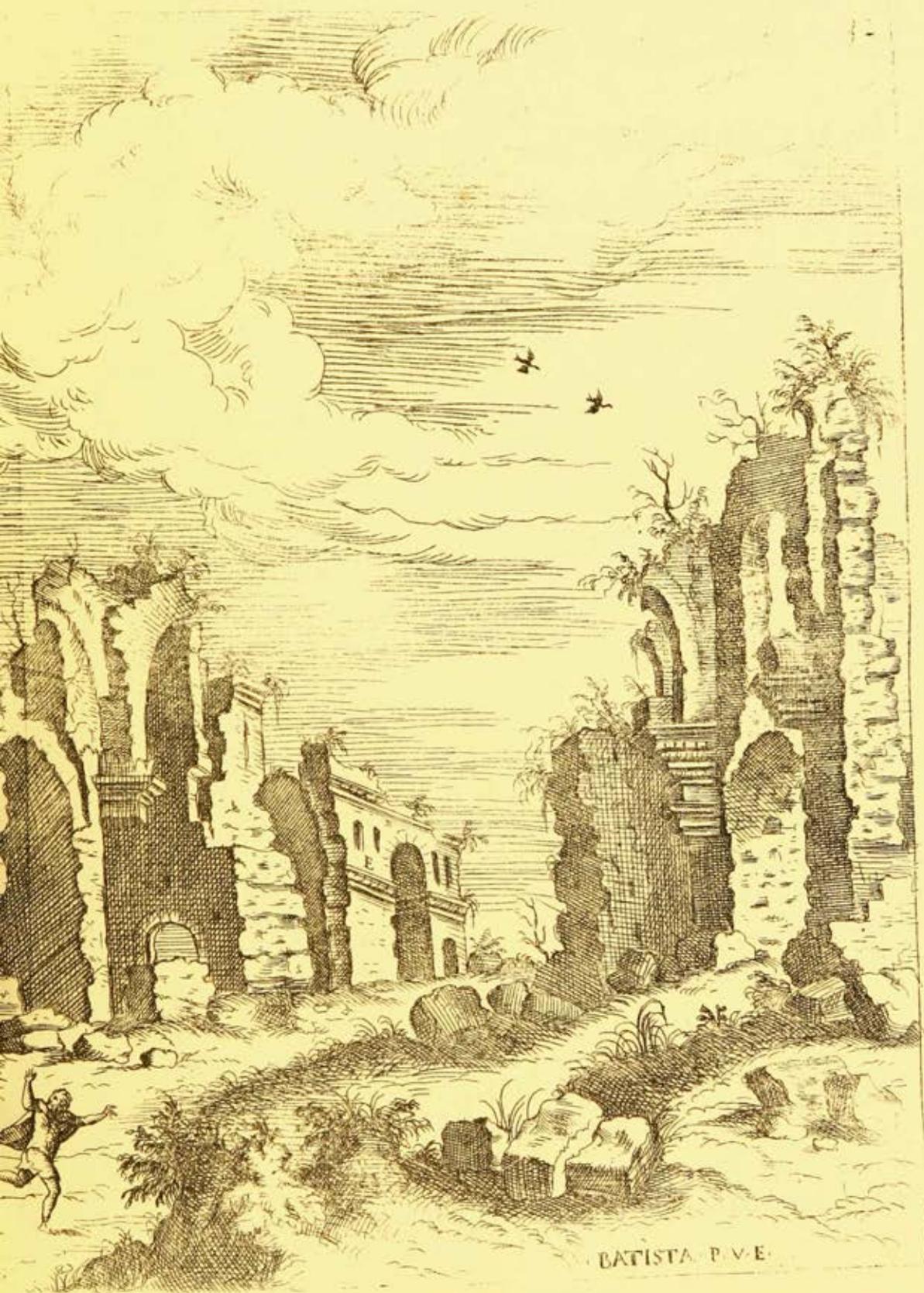
FRA le Therme, che erano dodici segnalate in Roma, non si uidero le maggiori delle Dioclitiane. Furono fatte da questo Imperatore con ischerzo di quaranta millia persone Christiane, per dieci anni continoui; in modo che si può dire, che più tosto sia opera de' Christiani, che de' Gētili. Questo edificio era posto nella sesta regione detta Alta semita; & perche queste Therme, comel'altre, seruiuano per esercitare la giouentù Romana, ma molto più per effeminare, in questi tempi, i cittadini, perciò u'erano molte sale, doue agiatamente ui capiua gran numero di persone. Nella parte uerso Occidente uscìua fuori una essedra, o scola, del corpo maggiore. La sua uolta era sostenuta da gran colonne di graniti, compartita in sei capelle. Il tutto era ornato di stucchi, & di pitture, à destra & sinistra di questa scola erano quattro gran sale, che faceuano, poste insieme, tutta la lunghezza del corpo di mezo. In tutto questo edificio erano molti ornamenti, di colonne, cornici, statue, pauimenti, sopalchi o uolte, ornate di stucchi, & pitture, ilche è chiaro per quello, ch'hoggi u'è restato. Hora la naue di mezo serue per Chiesa dedicata à Santa Maria degli Angeli.

- A. Vestigie dell'Essedra, che uscìua fuori del corpo di mezo.
- B. Volte delle capelle di detta Essedra.
- C. Faceua entrata nel corpo di mezo.
- D. Alcuni tetti, & volte del detto corpo.
- E. Delle quattro gran sale à destra & sinistra di quella di mezo.

Di queste cose uedi Giulio Capitolino, Marcellino, Plinio, Pollione, Seneca, Spartiano, Valerio Massimo, Vittore, Vitruuio, & altri autori.

AEC OSTENDIT PARTEM THERMARVM SVORVM ORNAMENTORVM.





BATISTA P. V. E.



Qui si mostra la facciata uerso Occidente del corpo di mezo delle Therme Dioclitiane.

TAVOLA XXXIII.

QUESTA parte delle herme, laquale guarda uerso Occidente, era, come si può trarre dalle sue uestigie, compartita in sale, o scole, che gli antichi dal federui diceuano effedre, per diuersi essercitii; & perche in una larga piazza, ch'era quiui dinanzi, con un semicircolo con molti gradi ad uso di Theatro, stauano à uedere molti giochi, ch'iuì si faceuano; perciò tutte queste effedre, o scole, di che ragionamo, furono fatte aperte, con colonnati, come sono le loggie; & che questo sia stato, si conosce benissimo per molte colonne, & cornici spezzate, le quali si sono trouate sotterra. Alcuni teagono opinione, che à questa parte fussero i bagni, non hauendo di ciò altro argomento, che una semplice congettura. Nell'affigurato di tutte le parti di questo edificio habbiamo di modo ragionato, che si può comprendere la uerità, che la grandezza di questi lochi, l'esser aperte à guisa di loggie, & l'autorità di molti c'hanno scritto della forma de' bagni de' Romani, mostrano chiaramente, che furono scole.

- A. Sono uolte delle celle della Effedra, ch'uscìua fuori del corpo di mezo.
- B. Delle quattro scole à destra, & à sinistra.
- C. Alcune aperture, che dauano lumi da alto, nell'Effedra, che dicemo.
- D. Mosse, doue posauano gli architraui del colonnato delle capelle dell'Effedra di fuori.

Di queste cose uedi gli autori passati.

HAEC FACIEM MEDII CORPORIS THERMARVM DIOCLITIANI,
QVAE SPECTAT OCCIDENTEM.







Qui si mostra in altra parte la facciata uerso occidentale delle Therme Dioclitiane .

T A V O L A X X X I I I .



CHI non credesse à pieno la grandezza de' Romani , non prestando intera fede à gl'Historici, ueda ò discorra in qualche parte la magnificenza di tante fabbriche da loro lasciate , che del tutto resterà pienamente sodisfatto; perche furono alle volte di spacio d'vn podere di terreno, alciauano i tetti de' monti, di pietra, ne' quali pareua esser scolpite le grandissime colonne, & i ponderosi corniciamenti, ch'ornauano le parti di dentro. Senza dubbio il rimanente delle cose loro è passato senza esemplo, resta solo à larga memoria i purgati scrittori. Ma perche non si ricerca testimonio à presentia del fatto, le fabbriche loro fanno da se stesse indubitamente mostra ad ogni altra della immortalità, & della fama loro. Le colonne, che erano in questo edificio furono grandi & belle, per quelle che ancora restano in piedi, ma il considerare quanti mari hanno solcato, & in quanti monti furono cauati tanti marmi, è troppo gran cosa à raccontare, à quelli, che non fanno l'artificio, che vi vuole à mettere in moto un tãto peso.

Questo è l'affigurato dell'Essedra guardando verso la piazza .

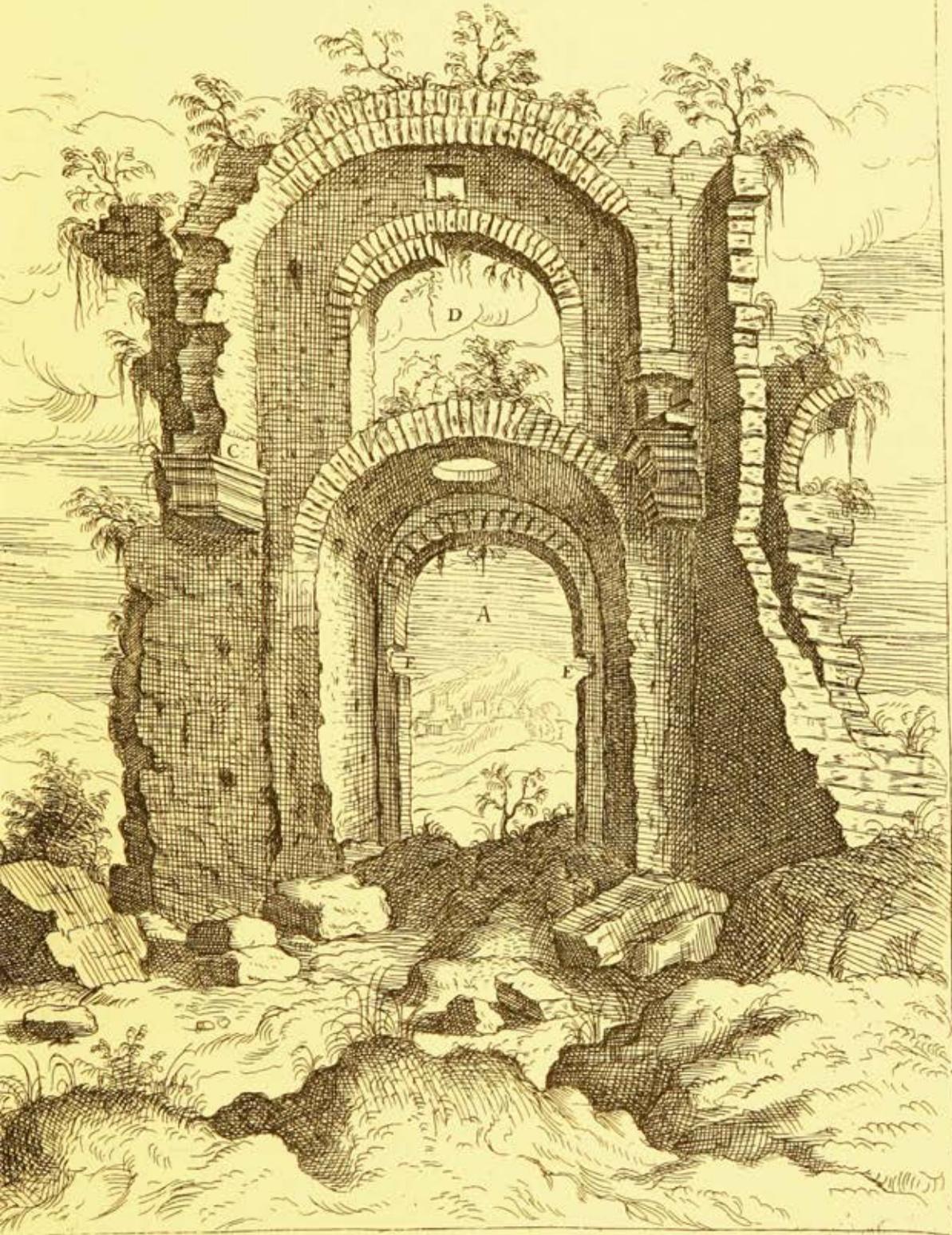
- A. Due volte, che guardauano fuori nella piazza .
- B. Volta di mezo, laquale era semicircolare .
- C. Imposte della volta maggiore, sotto alle quali erano colonne altissime di graniti .
- D. Aperture, che dauano lumi .
- E. Poste doue erano gli architraui sopra le colonne delle Capelle .



HATC ALIAM PARTEM FACIEI THERMARVM DIOCLITIANI, QVAE



BATISTA P. V. FE





Qui si mostra in forma maggiore una
Capella dell'Essedra di fuori delle
Dioclitiane.

TAVOLA XXXV.

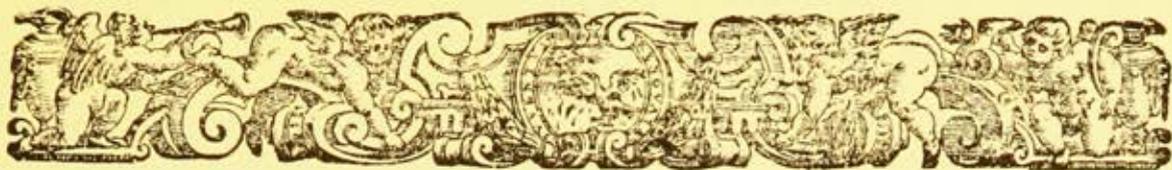
CHI considera le fabbriche antiche hoggidì restate in piedi, con qualche discorso di ragione trouerà, che furono fatte à punto per lasciare quasi eterna memoria d'opera humana; perche le mura sono tanto proportionate all'edificio, ò siano de' marmi, ò d'altre pietre naturali, ouero d'opera lateritia: da che la grossezza loro, & le materie sono così bene ordinate, che in ogni modo mettono marauiglia; poscia che habbiamo offeruato, che i marmi finissimi faceuano facciata di fuori, & di dentro dell' edificio. Delle altre sorti di pietre non ne dico niente, perche e' pare più tosto, che le montagne intere siano state portate da un loco all'altro, che gran numero di pietre. I mattoni, ò tegoloni, che dir uogliamo, lateritii sono larghissimi, ilche fa una collocatione di mura molto perfetta, per ogni uerso; laqual cosa non considerando à tempi nostri andamo dietro à una maggior spesa, senza punto pensare al danno grande, che arrecano à gli edifici nostri. Questo è un' angulo dell' essedra, o scola, ch' esce fuori al corpo maggiore, ilquale come l'altre parti forte è restato in piedi.

- A. La facciata di fuori.
- B. Le uolte di due Capelle.
- C. Poste, doue posauano gli architraui sopra le colonne, che chiude la Capella.
- D. Giro d'una cella di mezo, opposta à quella, ch'entraua nel corpo di mezo.
- E. Doue entraua lume alto à basso, nella naue di mezo.



HAEC CELLAM IN MAIORE FORMA
EXEDRAE EXTERIORIS THERMARVM
DIOCLITIANI.





In questa Tauola si mostra i caualli di
marmo sopra il monte Quirinale.

TAVOLA XXXVI.

AL tempo di Nerone Imperatore uenne in Roma Thiridate Re d'Armenia, & fu molto honorato, & uolendo farsi grato, & amico del popolo Romano, ò più tosto in ricompensa de' tanti doni hauuti dall' Imperatore, le fece dono di duoi caualli di marmo, di bellissima scoltura, i quali furono posti nella settima regione detta uia Lata, pur nel colle Quirinale, & hoggi da questi è detto monte Cauallo. Si ueggono ancora assai interi non molto lungi dalle Therme di Costantino, sopra il suo basamento, per iscrizioni, che ui sono, Fidia, & Prasitele furono i maestri, che li fecero, in quelle parti huomini famosissimi nell'arte loro. I duoi giouani con le corazze, che sono à canto, e tengono con prontezza i freni di questi caualli, uogliono, che fussero ritratti del giouinetto Alessandro Magno, fatti in memoria sua. Tutta l'opera è bellissima, & assai maggior del uiuo. Quiui à canto sono alcune uestigie antiche, assai uerisimili alle contrasegnate, & per una strada, che passaua per questo colle, u'erano edificii della festa, & della settima regione.

A. Basamento con i caualli di marmo.

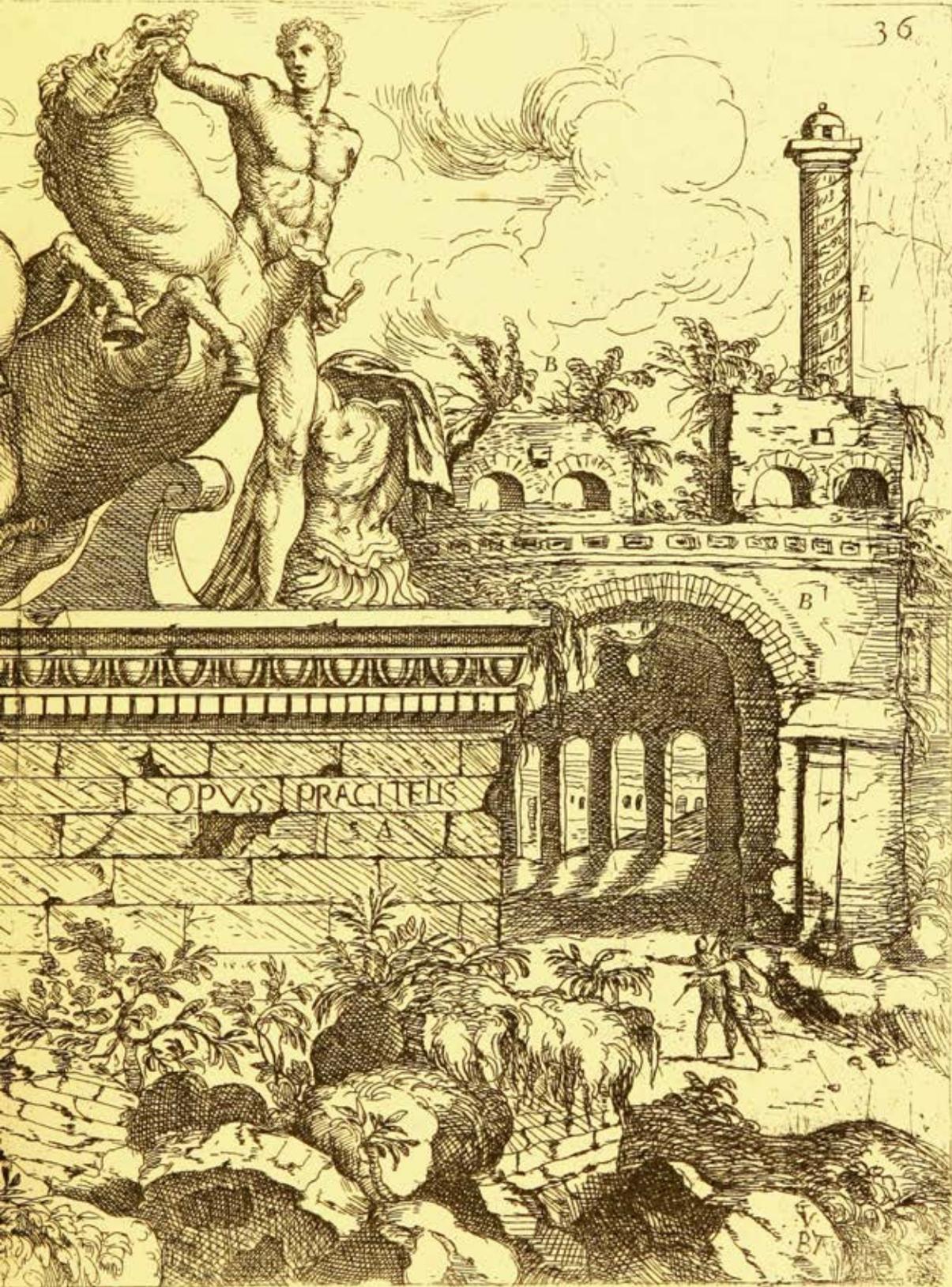
D. Ruine d'edificii antichi.

E. Colonna d'Antonino, la quale molto discosta è nel piano della Città.

Di questo uedi Apollodoro, Cornelio, Marcellino, Plinio, Publico Vittore, Sesto Ruffo, & altri.

HAEC OSTENDIT EQVOS MARMO-
REOS IN MONTE QVIRINALI.





In questa Tauola si mostra l'Isola nel Teuere, il ponte Fabricio, & il ponte Cestio.

E TAVOLA XXXVII.

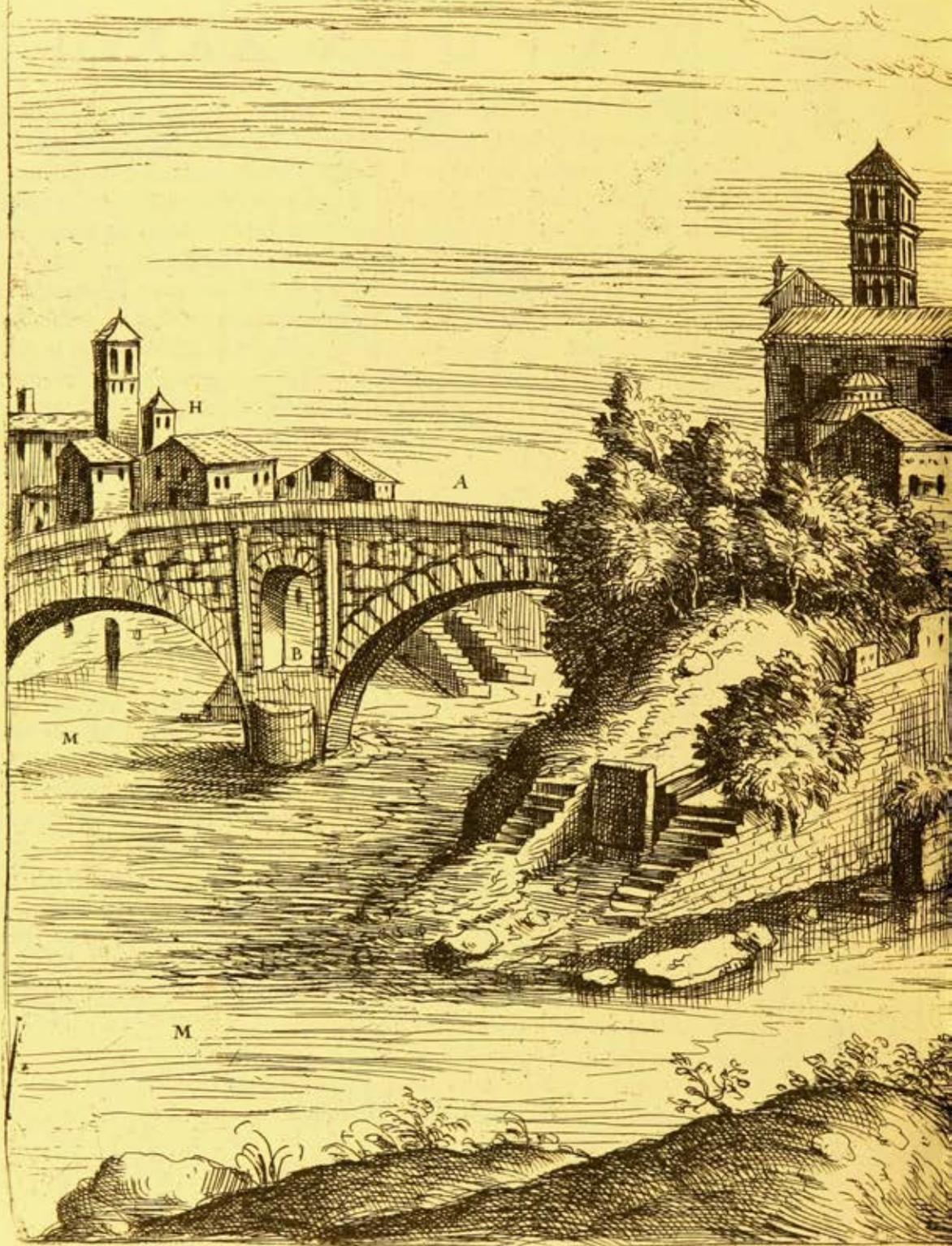
E MANIFESTO per molti autori, che l'isola di che ragionamo, laquale era descritta nella quartadecima, & ultima regione di Roma, fu fatta casualmente, al tēpo, che fu cacciato Tarquino Superbo di Roma. Perche intesa la cosa di Lucretia, il popolo non potēdo hauere il Re, nè meno il figliuolo nelle mani, presero le biade sue, che allhora si trouauano da mietere, ne' terreni de' Tarquinij, ch'erano tra la città, & il Teuere, che furono poi da Marte detti campo Martio, & le gettorono nel Teuere, come cosa esecrabile; per la qual cosa impedito in mezo il fiume, che allhora era basso, si fece strada, à destra, & à sinistra, & lasciò parte di quel peso, doue hora è questa Isola. Pensando il popolo à maggior uendetta fu lasciato stare in quel modo, & di giorno in giorno atterrandosi il loco, fu poi augmentato, facendoui molti tempj, & habitationi. In questa Isola Gioue, & Esculapio, secondo Vitruuio, & Fauno, dice Ouidio, u'hebbeno i suoi tempj. Gli antichi le derono forma di bireme, per la naue con la quale fu condotto il Simulacro d'Esculapio in Roma. Di questa Naua si uede un poco della poppa; il resto è ruinato, & di molti edificij antichi, hora ui sono alcune Chiese, & case moderne. Ella è detta isola di San Bartolomeo, per una Chiesa diuota di quel Santo.

Il ponte, che passa dalla città all'isola, prima fu detto Tarpeio, perche à quella parte guardaua la rupe Tarpeia, fu detto anco Fabricio da L. Fabricio, che lo fece, altri per un'altra iscrizione lo fāno opera di Quinto Lepido, e M. Curio edili. Hoggidì si dice ponte quattrocapi, per alcuni simulacri, con quattro ponti di marmo, quali sono all'entrata sua. Se bene questo ponte è de' duoi Archi, è però forte, per i tre piloni molto grossi. Egli è di pietre treuertine bene incatenate. Nel pilone di mezo u'è vn finestrone p' aprire la forza dell'acqua, cō due colōne, che le fanno ornamento.

Il ponte, che serue à passare dall'isola in trasteuere, anticamente fu detto Cestio, dal nome di chi lo condusse nella sua forma. Altri uogliono, che questo fusse opera del primo Valentiniano, & Valente Imperatori, non considerando, che u'era questo ponte al tempo della republica. Hoggidì è detto ponte di San Bartolomeo, perche serue à uenire nell'isola, à quelli, di Trasteuere. Egli è d'un arco solo, con grossissimi piloni, che fanno forti spalle, ne' quali fecero i duoi archetti minori, perche potessero meglio scaricarsi l'acque crescenti. Fu così rozamente fatto di treuertini; perche questa sorte d'edificij è fatta per resistere alla forza dell'acqua.

- A. E' il ponte, che passa dalla città all'isola.
 - B. Finestrone, per aprire la forza dell'acqua.
 - C. Il ponte, che serue à passare dall'isola in Trasteuere.
 - D. Archetti minori, per esito delle acque crescenti.
 - E. La Chiesa di San Bartolomeo.
 - F. Il monasterio de' padri di quel Santo.
 - G. Altri edificij dell'Isola.
 - H. Parte della città di quà dal fiume.
 - I. Casamenti in Trasteuere.
 - L. A' questa parte si uede un poco della poppa della bireme.
 - M. Il Teuere fiume, che circonda questa Isola.
- Di queste cose uedi Cornelio Tacito, Dione, Liuius, Ouidio, Plinio, Suetonio, Vittore, Vitruuio, & altri autori.

HAEC OSTENDIT INSULAM IN TIBERI, PONTEM FABRICII,
ET PONTEM CAESI





M

M

BATISTA 1681

BATISTA P.V.F



Qui si mostra in altra ueduta il ponte
Fabricio, & parte dell'isola nel Teuere.

TAVOLA XXXVIII.



NELLA tauola passata habbiamo ragionato del ponte Fabricio, ch' hora è detto quattro capi, il quale serue à passare dalla città nell'isola, che è nel Teuere. Questa tauola fu disegnata stando di sopra al fiume, doue si ueggono anco ruine della prora della bireme, in che era ridotta questa isola. Hora non diremo altro in questa parte, hauendo e dell'una & l'altre di queste cose ragionato interamente.

- A. Ponte Fabricio, hora detto quattro capi.
- B. Parte nell'isola nel Teuere.
- C. Teuere fiume, che circonda quest'isola.

Vedi i medesimi autori, citati nella passata tauola.



HAEC ALIO ASPECTU OSTENDIT PONTEM FABRITH; 38
ET PARTEM INSVLAE QVAE EST IN TYBERI.



In questa Tauola si mostra alcune ue-
stiglie, uerisimili ad alcune di Pozzolo.

T A V O L A X X X I X .

GLI antichi Romani fecero marauigliose cose, per virtù propria, & con esempio delle cose de' Greci, i quali non solo nella Grecia region loro, ma etiandio nelle esterne parti, fecero molti rari esempi di fabbriche. Nel distretto di Pozzolo, Baie, Cuma, Capua, & in molti lochi d'intorno à Napoli, si ueggono tanto numero di grandissimi edificij, che concorrono, se non nella nobiltà, almeno nel numero, con quelli di Roma. Anticamente la città di Pozzolo era à cato alla marina, hora per essere affai minore, s'è ridotta in una parte d'un colle, che guarda il mare; appresso al quale si ueggono, nella marina, molti archi sostentati da grossissimi piloni. Molti uogliono che fussero d'un ponte, che fece Caligula, per far ischerzo d'un suo trionfo, non sapendo, che egli fece ciò con nauì di legno al principio del suo Imperio, & morì innanzi al quarto anno, che fusse fatto Imperatore. Per molte ragioni, c' hora non uoglio dire, io farei d'opinione, che tal fabrica sia stata per un porto; vedendosi gli anelli di grosse pietre di dentro, & di fuori, doue si legauano le nauì; ilche come ho ueduto, era costume appresso gli antichi, nel porto di Terracina, d'Anzo, & altroue, per quel mare. Et perche in questo porto al tempo delle pioggie ui concorrea molto fracidume da' monti uicini, perciò il fecero, come hoggidì si uede, in parte diuiso in molti archi. Di questa fabrica lateritia non si ha mentione appresso le cose de' Romani. Essendo di struttura conforme à quelle de' Greci, & per le molte cose fatte da loro in quelle parti; per ciò direi, che fusse opera Greca nel tempo, che habitorno in quelle parti, al tempo de' Romani. L'intentione di chi disegnò questa Tauola, fu di fare il porto, sopra ilquale habbiamo ragionato. Io nõ ho voluto contradirli puto, perciò son scorso hor hora tate miglia oltre di Roma.

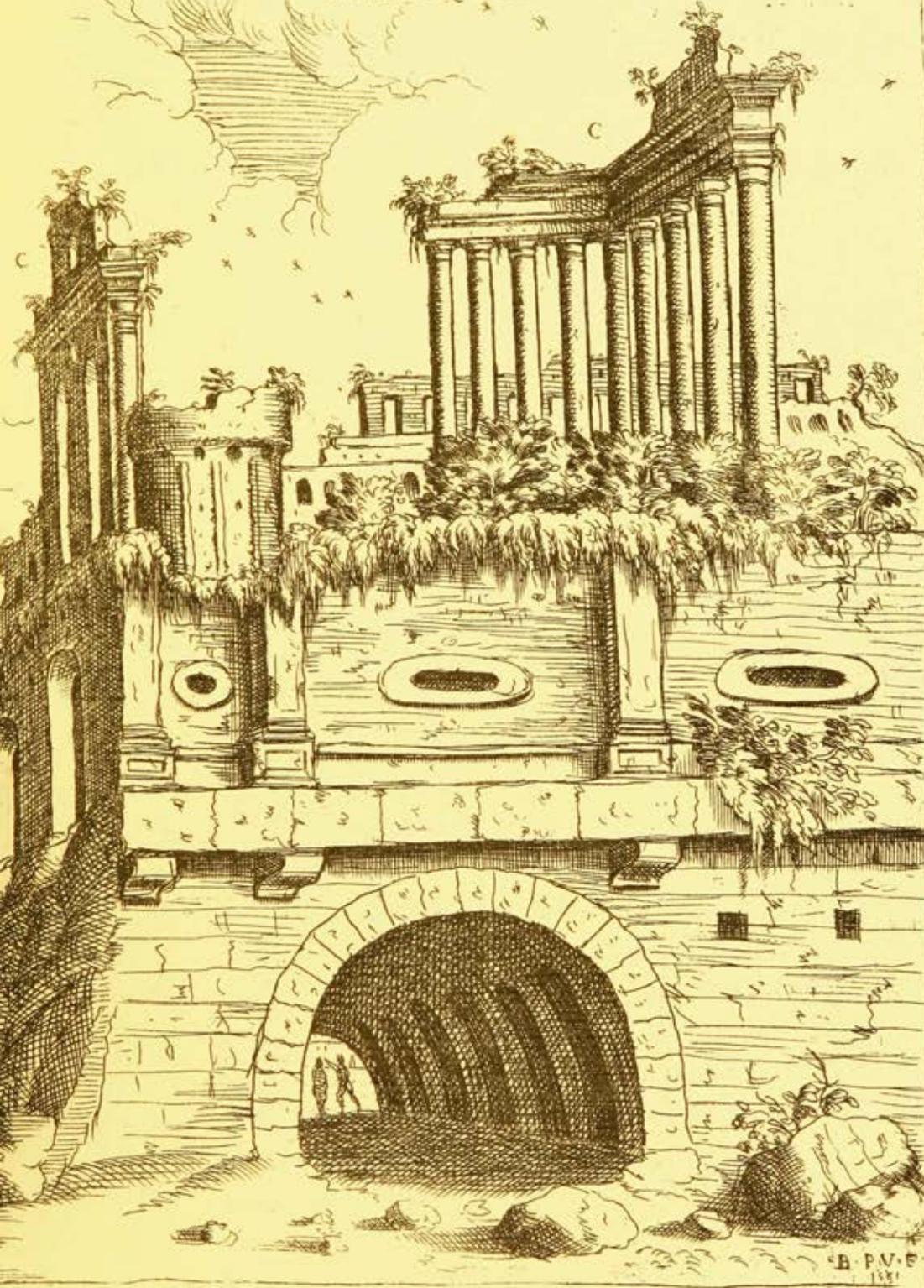
- A. Archi, che faceuano il piano del porto.
- B. Doue sono anelli di pietra, per legare le nauì.
- C. Vestigie disegnate iui uicino.
- D. Marina di Pozzolo.

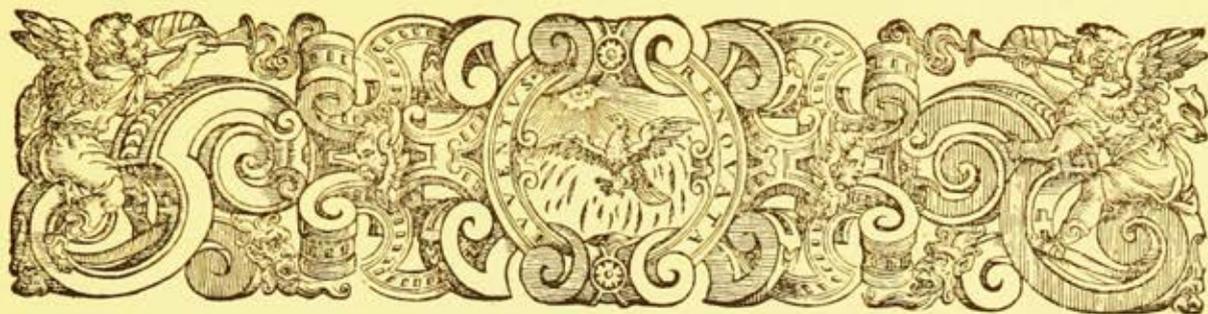
Di queste cose uedi Dione, Strabone, Suetonio, & altri.



HÆC OSTENDIT VESTIGIA QVAEDAM VERI:
SIMILIA AD QVAEDAM PVTEOLORVM

39





In questa Tauola si mostrano alcune
volte antiche.

T A V O L A X X X .



POTRIA essere, che questa tauola fusse disegnata da qualche cosa antica, & ch'io non haessi memoria di hauerla veduta, ma molto più può stare, che ella sia fatta per vn bel capriccio: perche, chi non si stancherebbe à disegnare à punto ogni cosa dall'antico solo colui, che non sa fare niuna bella inuentione.

Intorno alla marina di Baie, come nel resto di que' d'intorni, vi sono molte volte, doue erano gran numero di bagni naturali, & altri edificii molto lauorati, con compartimenti di stuchi, & pitture. può stare, che non confidandosi costui in tutto, d'essere in quei lochi, (che in vero sono troppo siluestri) si riducesse altroue à disegnare l'inuentione, alla quale aggonse (come si dice) più del suo, che del vero; non ricordandosi così affatto la cosa. si mettete la quale è, & si rimette al giudicio di chi la vederà il giudicare, che cosa sia stata.

A. Volta, con compartimenti di stucchi.

HAEC HABET QUOSDAM FO





Errori degni di correzione, nella stampa.

		Que dice	Sia detto.
B	1	12	Pompeio leto
B	2	1	con vngino
B	2	5	cacciandolo del Regno Amalio
B	2	32	in xxxi i i.anni
B	2	39	Et la luna
B	3	14	di xxv i i.anni
B	3	20	Porta Magonia
B	3	40	di matoni
B	4	14	dell'auuertimento suo
B	5	18	terreno falso
B	5	23	principal monte il
B	5	24	il bellare
B	6	21	l'altro piano
B	6	26	ch'in ponte
B	7	7	de gl'Hosti
B	7	8	Il colle de gl'Hosti
B	8	4	il monte Litorio
B	8	8	S'alcuni forsi
B	8	15	iguale vo'effeno
B	10	13	falsamente è detto
B	10	25	Et il Palatino
B	10	39	che s'habiti Roma
B	11	8	e seicento superficiali
B	11	25	il Celio, & Auentino
B	11	28	il Dolialo
B	11	29	quello de gl'Hosti
B	11	37	il Dio de' Cenfori,
B	11	37	Patrutili
	1	2	31
	1	3	7
	1	4	35
	1	4	36
	2	1	13
	2	4	20
	3	1	1
	3	1	28
	7	1	1
	7	1	5
	8	1	9
	8	1	28
	9	1	16
14	1	14	
15	1	4	
15	1	5	
24	1	2	
24	1	31	
25	1	11	
28	1	9	
28	1	13	
29	1	1	
30	1	3	
30	1	6	
34	1	5	
35	1	17	
37	1	20	
38	1	9	
			Pomponio leto.
			con vn giro.
			cacciando del Regno Amulio.
			in xxxv i i.anni.
			Et la Curia.
			di xxxv i i.anni.
			porta Mugonia.
			di mattoni.
			dell'accrefcimento suo.
			terreno tufofo.
			principalmente il
			il belare.
			l'altro fianco.
			ch'in fronte.
			de gl'Horti.
			Il colle de gl'Horti.
			il monte Citorio.
			S'alcuno forsi.
			iguale voleffero.
			falsamente detto.
			Et il Campidoglio.
			che s'habiti di Roma.
			e seicento piedi superficiali
			il Celio, & Palatino.
			il Doliolo, hora detto monte Testaccio.
			quello de gl'Horti.
			il Vico de' Cenfori.
			Patratili .
			Et del Foco Sacro.
			la molta larghezza.
			sopra i piedestalli.
			molto bene intagliati.
			ne' capitelli Corinthi.
			alcune statue.
			Resta ancora del Tempio.
			ragionaremo ancora piu oltre.
			(nelle cose antiche)
			& peperine.
			& i condannati.
			entrate da' capi.
			cose di grandissima spesa.
			semamento maggiore.
			i passamenti delle colonne.
			con le cornici.
			fu riformato in honore.
			più di tre ordini.
			che li stà incontro.
			doue fù tanti tempj.
			Tauola è d'vna parte.
			d'edificij del Palatino.
			perche stette
			oltre da vn
			i tetti al pari de' monti.
			parti forti
			quattro fronti di marmo.
			parte dell'isola .

IMPRESSO DALLA MONOTIPIA CREMONESE
SU CARTA DELLE CARTIERE MILIANI DI FABRIANO

CREMONA MDCCCCXCI

FACULDADE DE ARQUITECTURA
1123
(Centro de Documentação)

